MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXI - N. 12 - DICEMBRE 2012 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

31 ANNI INSIEME

GIORGIO BENVENUTO: TASSAZIONE, IL PAESE NECESSITA DI UNA POLITICA FISCALE INTELLIGENTE

TRASPORTO AEREO, OVVERO QUANDO SI RISCHIA DI VOLARE NEL CAOS

PARI OPPORTUNITÀ: UNAR, UN PRESIDIO CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

GIOVANNI PITRUZZELLA:
ANTITRUST, RAFFORZARE LA COMPETITIVITÀ, E VALORIZZARE LE ECCELLENZE

SALEH MOHAMMAD AL GHAMDI: ITALIA-ARABIA SAUDITA, UN'AMICIZIA CHE COMPIE 80 ANNI

FILIPPO BERSELLI: UN SALONE PER UMANIZZARE E MIGLIORARE LA GIUSTIZIA

COPIA OMAGGIO

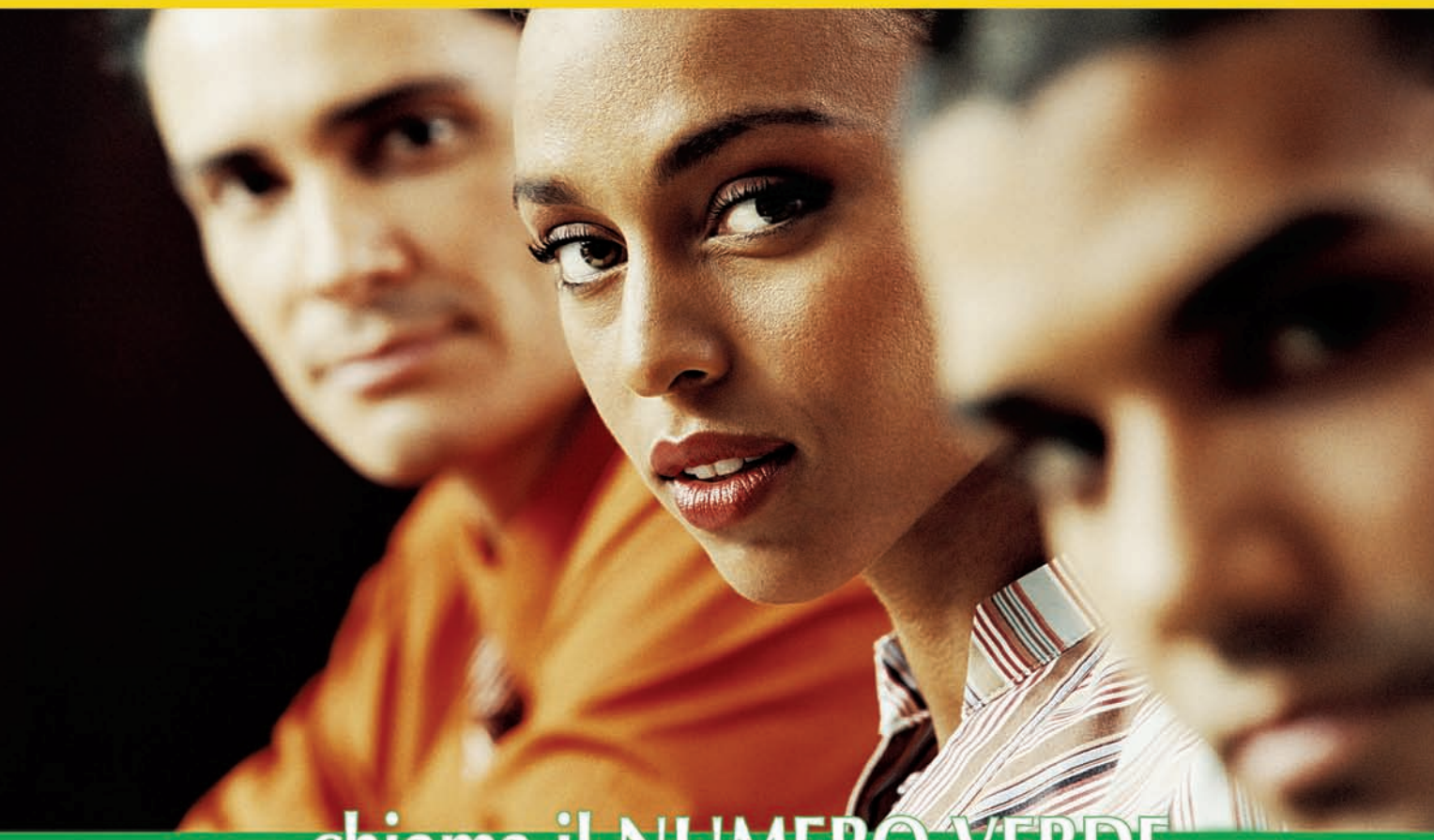
ISSN 2036-6515

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

UNAR
UFFICIO NAZIONALE ANTIDISCRIMINAZIONI RAZZIALI
UGUAGLIANZA IN AZIONE

Assisti ad una discriminazione o ne sei vittima?



chiama il NUMERO VERDE 800.90.10.10

o compila il modulo via web su www.unar.it

CONTACT CENTER UNAR: SOS IMMEDIATO

SPECCHIO 31
ECONOMICO

IL PERSONAGGIO DEL MESE

PAOLO ARULLANI

Assicurazione troppo cara?

Con la scatola nera
ho risparmiato
500 €
sull'assicurazione auto!

e con
BluBox® Viasat
ho più Sicurezza
più Protezione
più Convenienza

Domenico Petrone, Presidente Viasat Group
Imprenditore dell'Anno 2011 premio Ernst&Young categoria Technology & Innovation

Contattaci all' 800 691 691

Ti forniremo 3 preventivi vantaggiosi e la scatola nera non la paghi più!

VIASAT
First in Safety, Security and Services
www.viasatonline.it

BluBox®, la Soluzione Innovativa

NON CI RESTANO CHE NAPOLITANO E MONTI. PURTROPPO, OSSIA PER FORTUNA

di VICTOR CIUFFA

Poiché siamo già, e da vari mesi, in una campagna elettorale piuttosto vivace e spesso violenta, la prima decisione che dovrebbe adottare il Governo Monti nel settore della comunicazione - o meglio della propaganda, come si diceva una volta, e in particolare in quello della televisione -, è il rigoroso rispetto delle norme vigenti in tali occasioni, e addirittura di quelle del giorno di vigilia delle votazioni, ossia il silenzio assoluto. Perché il teatrino al quale i telespettatori sono costretti giornalmente ad assistere costituisce una clamorosa, sfacciata e arrogante violazione sia di tali norme, sia di quelle che regolano, anche in tempi normali ossia lontano da consultazioni elettorali, i tanto osannati diritti alle pari opportunità e alla riservatezza o privacy.

Non è ammissibile né giuridicamente giustificabile l'alluvione di dibattiti, battibecchi, polemiche, insulti, falsità, cui si assiste quotidianamente, e che non approfondiscono i temi e i problemi reali del Paese; che tendono piuttosto a giustificare e quindi a falsificare i comportamenti dissennati assunti nel più recente passato; che non illustrano i programmi dei vari partiti anche perché, tranne quello di conquistare il potere e di estromettere gli avversari, i partiti non ne hanno. Trasmissioni che puntano, in pratica, a frastornare l'opinione pubblica; che con false, strumentali o inconsistenti argomentazioni, aizzano gli elettori gli uni contro gli altri, come nei combattimenti dei galli, per ottenerne la partecipazione al voto. Voto che gli servirà solo per arrivare al potere per poi disinteressarsi dei loro stessi elettori, anzi per caricarli di obblighi e di oneri a vantaggio della casta politica, di maggioranza e di opposizione.

Si potrebbe pensare che la responsabilità dell'organizzazione di tali trasmissioni e della scelta dei partecipanti sia dei dirigenti delle emittenti televisive; per quanto riguarda il servizio pubblico, ossia la Rai-Tv, è un falso problema perché costoro sono tutti di nomina politica, secondo gli antichi criteri della lottizzazione. Sono gli stessi partiti, è la stessa «casta» a decidere questa quotidiana fiera parolaia e inconcludente che serve a confondere le idee e a recuperare voti perduti, ma che mostra anche i limiti morali e culturali di chi vi partecipa. Tra costoro aumenta il numero delle donne ma talvolta a scapito della loro dignità.

Assisteremo a un'etero o a un'autodisciplina del gallinaio televisivo? Sarà capace il presidente del Consiglio Mario Monti, giornalmente ricattato da tale casta, di essere rigoroso, oltreché nel mondo delle tasse, anche in quello degli esibizionismi, delle chiacchiere inconcludenti, delle lavanderie a gettone? A un anno dal suo insediamento alcuni ex primi della classe, ex mosche cocchiere, ex ministri del precedente Governo che hanno portato però il loro carro alla sonora bocciatura internazionale, hanno delineato un bilancio negativo.

Condividiamo il loro giudizio, perché non si possono attribuire al Governo Monti, in carica appunto da un solo anno, gli scarsi risultati di un'impari lotta contro la gigantesca frana creata in ogni campo, non solo in quello della finanza pubblica, in oltre vent'anni dai precedenti governanti, tra i quali figurano in primo piano anche quelle mosche. Dobbiamo riconoscere invece che, con i mezzi e i consensi a disposizione, il «dragamine Monti», in balia di tutti i venti, ha navigato benissimo in un oceano insidioso, disseminato di squali e di piovre; che ha dovuto adottare decisioni urgenti e dolorose, in campo fiscale, imposte dall'Unione Europea. Ma chi ha creato questo tipo di Unione Europea e chi, in vari decenni, non si è ribellato ed opposto alla sua deriva anti meridionalistica e in particolare anti italiana?

Chi ha offerto ai nostri maggiori alleati - Germania, Francia e Inghilterra - il pretesto di intervenire pesantemente negli affari interni, convocando addirittura a Francoforte il presidente del Consiglio più idolatrato in Italia e imponendogli di dimettersi immediatamente? Le intemperanze private di qualche politico o le maxi appropriazioni di fondi pubblici compiute ad ogni livello, ma soprattutto in sede regionale, grazie alle manomissioni compiute negli ultimi anni nella Costituzione? Manomissioni della Costituzione e di altre leggi, che hanno regalato l'indipendenza, l'autonomia, la mancanza di controlli e l'immunità a tutti i politicanti, nazionali, regionali e locali.

L'assurdo è che non basta il danno compiuto, che è sotto gli occhi di tutti. Ma che non si vuole riconoscerlo, anzi che ci si dibatte e si strepita per andare oltre, per manomettere più a fondo e definitivamente la Costituzione, per vincere immeritatamente e non democraticamente le elezioni, per conquistare il potere con leggi che una volta gli onesti padri degli attuali manipolatori definirono lapidariamente leggi-truffa, dirette a creare un sistema di potere antidemocratico, paradittatoriale, in mano non certo a statisti di tale rango ma di avventurieri e sfruttatori.

Se negli anni 60 e 70 si fosse manomessa in tal modo la Costituzione, se si fosse abolito il sistema di controllo giuridico, giurisdizionale, elettorale, democratico, istituito dai Costituenti nel 1948, come è stato fatto invece negli anni 90 e 2000, sarebbero forse andati tranquillamente in porto i tentativi di golpe, veri o presunti, di quegli anni; come di fronte al diffusissimo malcontento popolare e all'ignavia dei politici del primo dopoguerra andò in porto la Marcia su Roma.

Anche oggi gli italiani vivono in un momento di incertezza per il futuro e certamente di svolta rispetto al passato. C'è chi sostiene che siamo già passati alla Terza Repubblica, contrassegnata appunto da una completa e avventuristica riforma costituzionale. Va fatta però sinceramente una constatazione. Chi sono oggi i maggiori difensori della Costituzione repubblicana e quale progresso in ogni campo essa ha consentito di fare, in oltre mezzo secolo, al Paese?

Sono Giorgio Napolitano, insigne rappresentante di un partito in passato di sinistra, antidemocratico per eccellenza, il Pci; e Mario Monti, ritenuto, anch'egli in passato, un convinto assertore e difensore del capitalismo e del potere economico di destra. Di fronte al vuoto, al salto nel buio, alle tristi sorprese e alle amare delusioni che hanno sempre dato l'improvvisazione e l'inesperienza, c'è proprio da augurarsi che Quirinale e Palazzo Chigi costituiscano un'inespugnabile barriera contro nuovi avventurismi e avventurieri. n

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Maurizio Riccardi

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Pumarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **GIOVANNI PITRUZZELLA: ANTITRUST, RAFFORZARE COMPETITIVITÀ ED ECCELLENZE**
intervista al presidente dell'Autorità Garante

12 il personaggio del mese
PAOLO ARULLANI: CAMPUS BIO-MEDICO, 20 ANNI AL SERVIZIO DELLA PERSONA
intervista al presidente dell'Università

16 **FILIPPO BERSELLI: UN SALONE PER UMANIZZARE E MIGLIORARE LA GIUSTIZIA**
intervista al presidente della Commissione Giustizia del Senato

19 **SALEH MOHAMMAD AL GHAMDI: ITALIA-ARABIA SAUDITA, UN'AMICIZIA DI 80 ANNI**
intervista all'ambasciatore del Regno Saudita

22 **FINMECCANICA: LA RISPOSTA ALLE SFIDE DELLA SOSTENIBILITÀ E SICUREZZA**
le capacità tecnologiche e professionali del Gruppo

24 **TRASPORTO AEREO, OVVERO QUANDO SI RISCHIA DI VOLARE NEL CAOS**
di Ubaldo Pacella

28 **PARI OPPORTUNITÀ. UNAR, UN PRESIDIO CONTRO LE DISCRIMINAZIONI**
la parità di trattamento obiettivo dell'integrazione europea

30 **ACQUIRENTE UNICO. UN SISTEMA INFORMATIVO INTEGRATO PER IL MERCATO ELETTRICO**
entrerà in funzione nei primi mesi del 2013

32 **IL PAESE NECESSITA DI UNA POLITICA FISCALE INTELLIGENTE**
di Giorgio Benvenuto, presidente Fondazione Buozzi

Se operassero all'estero, le imprese italiane avrebbero una redditività tre volte superiore a quella attuale, invece il sistema di tassazione e il costo del lavoro sono notevolmente superiori alla media degli altri Paesi

34 **RECUPERARE I VALORI SUL PIANO ETICO E RIPENSARE LA COSTITUZIONE**
di Enrico Santoro

36 **POLITICA E CITTADINI. LE RAGIONI DI UN NUOVO MOVIMENTO**
di Maurizio De Tilla, presidente di «Le Professioni per l'Italia»

38 **IMPUGNAZIONI, FILTRI CHE NON FUNZIONANO E PROPOSTE RAGIONEVOLI**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'OUA

40 **SUPER ESPERTI DI CINQUE PAESI A CONSULTO A ROMA PER LE IMPRESE IN CRISI**
di Lucio Ghia

42 **IL PROGRAMMA DELL'UNIONE EUROPEA PER LA LOTTA AL TERRORISMO**
di Antonio Marini

44 **25 ANNI DEL COBAT, STORIA DEI CAMBIAMENTI IN MATERIA AMBIENTALE**
l'attività del Consorzio per la raccolta e per il riciclo

45 **HASSI MESSAOUD, L'ULTIMA TAPPA DELL'ANSALDO ENERGIA IN ALGERIA**
vinta la gara per la costruzione di una centrale da 660 Mw

46 **VIDEOTERMINALI: LA SCIENZA E LA LEGGE PER TUTELARE LA VISTA E IL LAVORO**
intervista al prof. Mario Stirpe, presidente della Fondazione Bietti

48 **LA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA PER GLI OPERATORI E PER LE AZIENDE**
intervista al presidente Giancarlo Cremonesi

50 **MARINA MILITARE, A DIRETTO SOSTEGNO DELL'ECONOMIA NAZIONALE**
grazie alla capacità autonoma di operare in mare, cielo e terra

53 **MARIO ABBRUZZESE: ECCO I TAGLI DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO**
intervista al presidente dell'Assemblea laziale

54 **LA VOCE DEI CONSUMATORI: NON TUTTO CIÒ CHE COMPRI È CIÒ CHE CREDI**
di Massimiliano Dona, segretario dell'UNC

Il successo sul mercato dei prodotti falsificati dipende da imprese scorrette ma anche dalle connivenze di alcuni consumatori; i danneggiati sono l'Erario, i produttori onesti e ovviamente lo stesso consumatore

56 **SPESA STORY, OVVERO GLI ITALIANI E I PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI**
la politica dell'Unione Europea aggrava la situazione italiana

68 **L'ASSISTENZA POST-VENDITA NEL MODERNO MERCATO ELICOTTERISTICO**
dovuto anche all'assistenza il successo dell'AgustaWestland

72 **AUTO. È COME QUANDO PER CAMBIARLE SI ASPETTAVANO DIECI ANNI**
di Jacopo Baronti

76 **CHE COSA SIGNIFICA METTERSI A RAPPORTO NELLA VITA MILITARE**
del Generale Luigi De Leverano

78 **AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI**
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 **CORSERA STORY. STAMPA, QUANDO LA CRISI SI COMBATTE COL BRODO**
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXI

12

DICEMBRE 2012

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

GIOVANNI PITRUZZELLA: ANTITRUST, RAFFORZARE LA COMPETITIVITÀ, E VALORIZZARE LE ECCELLENZE

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Giovanni Pitruzzella, presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato

Da un anno esatto è al vertice dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, la cosiddetta Antitrust: Giovanni Pitruzzella il 18 novembre 2011 è stato nominato presidente in sostituzione di Antonio Catricalà entrato nel Governo Monti con la carica di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Laureato in Giurisprudenza nell'Università di Palermo dove è professore ordinario di Diritto costituzionale, Pitruzzella ha esercitato per circa vent'anni la professione di avvocato amministrativista. Nel 2006 è stato nominato componente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, di cui è stato presidente dal 2009 al 2011. È stato consulente giuridico dei Governi Ciampi e Dini e della Regione Sicilia e direttore dal 1998 della «Rivista di diritto costituzionale». In questa intervista il prof. Pitruzzella illustra l'azione svolta e i risultati ottenuti dall'autorevolissimo organo nell'anno trascorso, e delinea gli adattamenti che renderebbero ancor più efficace la funzione del Garante in questo momento di crisi economica e di maggiori esigenze di tutela manifestate dalle imprese e dalle famiglie.

Domanda. A quali principi si ispira l'azione dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato e qual è attualmente il suo nuovo corso?

Risposta. L'Autorità assolve due compiti fondamentali: da un lato deve assicurare un mercato concorrenziale, dall'altro deve tutelare i consumatori. Il primo compito è essenziale affinché la competizione tra le imprese si svolga in modo leale, e ciò è fondamentale per realizzare la crescita economica. La crisi che stiamo vivendo richiede un consolidamento dei conti pubblici, e quindi politiche di austerità che dureranno, ma l'austerità da sola non ci consentirà di uscire dal tunnel; per questo è necessario riattivare anche processi virtuosi di crescita, attraverso politiche che non costino. In questo contesto lo

sviluppo della concorrenza diventa uno strumento fondamentale, come ripete costantemente il Commissario europeo per la concorrenza Joaquin Almunia.

D. Come difendersi dalla forte concorrenza dei Paesi emergenti ed essere competitivi?

R. La domanda investe aspetti diversi: è naturale che non possiamo chiuderci dentro barriere protezionistiche, perché il protezionismo, dove è stato adottato, ha portato maggiore povertà piuttosto che incremento della ricchezza. Bisogna, se mai, muoversi su altri fronti. Il primo è rafforzare la competitività del Paese, valorizzando le eccellenze che ci sono in Italia, e attorno ad esse costruire un sistema economico competitivo nel mondo. Va particolarmente valorizzato e sfruttato il made in Italy, e vanno eliminati quei pesi e ostacoli che gravano fortemente sulle imprese italiane, impedendo al nostro potenziale di emergere come dovrebbe. Penso per esempio al carico fiscale, alla Pubblica Amministrazione, ma soprattutto agli investimenti nel capitale umano. Sotto questo profilo credo che il Paese abbia bisogno di riscoprire la meritocrazia: concordo con quanto afferma Luigi Zingales nel suo libro «Capitalism for the people», quando scrive chiaramente che un'economia capitalistica vive di meritocrazia e può produrre innovazione e sviluppo solo se non abbandona questa stella polare.

D. Come può risolversi questo problema in un Paese in cui la meritocrazia non esiste?

R. Il nostro Paese ha assistito a molte situazioni patologiche, ma dispone di eccellenze professionali e imprenditoriali nella stessa Pubblica Amministrazione. Bisogna evitare di offrire l'immagine di un Paese che registra solo catastrofi, perché l'Italia ha anche grandi potenzialità in capitale umano. Dobbiamo combattere gli aspetti negativi, e la crisi economica offre anche l'opportunità di cambiare. Se vogliamo uscirne, dobbiamo essere diversi, e una delle condizioni per farlo è l'accettazione del principio che il merito va riscoperto, che ognuno deve attribuire a se stesso i propri successi o insuccessi. È un cambiamento culturale, ma io credo che dalla crisi si esca non soltanto con nuove politiche pubbliche, come quelle che Governo e Parlamento hanno adottato, ma anche con un grande investimento sul piano culturale e della comunicazione.

D. Che cosa bisogna fare affinché questa cultura si diffonda tra i giovani i quali, da tempo ormai, non sono più abituati alla meritocrazia?

R. Purtroppo negli ultimi anni si è creato nel Paese un senso di sconforto che ha indotto le famiglie a diffondere tra i giovani l'idea in base alla quale, per riuscire e per cogliere le opportunità nella vita, anziché valorizzare i propri talenti, fosse indispensabile legarsi al carro giusto. L'attuale situazione di crisi impedisce però di proseguire su questa strada che non porta a nulla; e spetta a tutti, e in primo luogo alle famiglie, mutare atteggiamento. Un ruolo fondamentale deve essere svolto da quanti hanno responsabilità nel settore della cultura e nei mezzi di informazione per aiutare i cittadini a cogliere, come avviene in altri Paesi, quanto c'è di buono in Italia e il cambiamento positivo che è in corso.

> «Le liberalizzazioni sono essenziali per rilanciare l'economia ma occorre la collaborazione delle Regioni il cui ruolo va forse ripensato per contrastare il cattivo uso di risorse pubbliche e creare un mercato unitario; il sistema è popolato da troppi soggetti pubblici spesso in concorrenza e in conflitto. Vedo con favore una riduzione del loro numero»

D. Quali altri compiti sono affidati all'Autorità da lei presieduta?

R. Per valorizzare la concorrenza e tutelare il consumatore, l'Autorità ha tanti strumenti. Noi applichiamo la normativa antitrust colpendo i cartelli e gli abusi di posizione dominante, e lo facciamo fondamentalmente applicando il diritto europeo. La nostra Autorità costituisce un ponte tra il sistema europeo e l'ordinamento nazionale. Inoltre abbiamo il potere tecnicamente chiamato di «advocacy», consistente in una funzione di promozione della concorrenza attraverso segnalazioni dirette al Governo e al Parlamento. Il decreto «Crescitalia» sulle liberalizzazioni, varato agli inizi del 2012, è in larga parte il prodotto di una nostra segnalazione; ha recepito molte delle indicazioni e dei suggerimenti che ci siamo permessi di dare a queste istituzioni, e di questo vado fiero. Abbiamo anche nuovi poteri conferitici dal Governo Monti, come la possibilità di ricorrere al TAR contro atti delle Pubbliche Amministrazioni, perché spesso l'ostacolo alla concorrenza è costituito proprio da un provvedimento amministrativo: è una rivoluzione che ci rende pubblici ministeri della concorrenza; disponiamo infine di strumenti nuovi come il «rating di legalità», una misura introdotta su proposta del vicepresidente della Confindustria Antonello Montante, che non intende essere minimamente punitiva per le imprese ma è diretta a premiare quelle che rispettano le regole e la legalità, condizioni essenziali di un mercato che funziona.

D. Perché Regioni e altri Enti locali ostacolano la modernizzazione e l'efficienza del Paese promossa dalle liberalizzazioni volute dal Governo?

R. Le liberalizzazioni sono uno strumento essenziale per aprire l'economia, ma perché questo obiettivo si realizzi pienamente, in un assetto istituzionale regionalizzato come quello italiano, occorre la collaborazione delle Regioni. Non voglio essere frainteso, le Regioni restano comunque un asse portante del sistema costituzionale italiano. Il problema è che oggi va forse ripensato il loro ruolo, non soltanto per contrastare i fenomeni di un cattivo e corrotto uso delle risorse pubbliche, ma soprattutto in relazione alla globalizzazione dell'economia, alla creazione di un mercato unico, al cambiamento economico. Bisogna stabilire quale deve essere il ruolo delle Regioni. Forse va ridimensionato quando legiferano in campo economico, perché un mercato unico richiede regole unitarie e non frammentate; probabilmente va valorizzata la capacità delle Regioni di costituire un canale di comunicazione con le strutture locali per garantire lo Stato sociale.

D. Che cosa pensa, invece, delle Province?

R. In un libretto da me scritto alcuni anni fa insieme al collega Vincenzo Lippolis, ho sostenuto che la nostra non era una democrazia maggioritaria, e i fatti mi hanno dato ragione, ma che si trattava di un bipolarismo conflittuale che impediva la democraticità e anche la governabilità. E che una delle conseguenze di tutto ciò è stato il fenomeno del «pluralismo istituzionale esasperato», un sistema popolato da troppi soggetti pubblici spesso in concorrenza e in conflitto tra loro. Quindi vedo con favore una riduzione del numero di questi soggetti: gioverebbe non solo al bilancio pubblico ma soprattutto all'efficienza dell'Amministrazione. Troppi attori istituzionali in conflitto

tra loro comportano spesso paralisi, poteri di veto, blocco.

D. Che propone per un disegno di legge costituzionale che dia un nuovo assetto alle Regioni?

R. Una riforma della Costituzione in questo campo, a mio avviso, è un passaggio necessario, perché quella del 2001 fu realizzata troppo frettolosamente. Ritengo che, in una prospettiva riformatrice, vadano riservati allo Stato i poteri di legislazione che in qualche misura concernono la sfera economica e le infrastrutture. Ad esempio, in materia di energia e di relative reti di trasporto la competenza dovrebbe essere dello Stato, e andrebbero valorizzati i poteri sostitutivi perché, se il Comune è inadempiente o se la Regione sta ferma, qualcuno al di sopra deve decidere. Imprese e cittadini hanno bisogno di decisioni certe in tempi garantiti; se l'Amministrazione competente è inerte, deve intervenire un livello territoriale superiore, quindi la Regione nei confronti del Comune, lo Stato nei confronti della Regione. La Regione dovrebbe puntare molto sull'attività amministrativa e su quella legislativa riguardante i servizi alle persone, i servizi sociali e l'assistenza sanitaria.

D. Non si crea troppa burocrazia?

R. Riducendo questo pluralismo istituzionale esasperato, avocando allo Stato gli snodi fondamentali dell'economia, si limiterebbe la burocrazia. Un grande liberale, Bruno Leoni, diceva che la limitazione della nostra libertà è data non tanto dalla burocrazia, quanto dal legislatore che le attribuisce sempre nuovi poteri; se abbiamo 20 Regioni, abbiamo anche 20 legislatori. Le Regioni vanno mantenute, ma in un contesto aperto al cambiamento e ai bisogni del 21esimo secolo.

D. Come si pone l'Italia in materia di legislazione antitrust rispetto agli altri Paesi avanzati?

R. L'Antitrust italiana è da tempo impegnata nella promozione e tutela della concorrenza e del consumatore ed è inserita in una rete europea; personalmente ho investito moltissimo in questo tipo di rapporti. Credo che la tutela della concorrenza debba avvalersi della cooperazione in ambito europeo, e che dalla crisi si esca attraverso un mercato unico e rafforzato da una valorizzazione della concorrenza su scala europea.

D. La scorrettezza commerciale è caratteristica dell'Italia?

R. Non credo, anche se nel nostro Paese la tutela del consumatore si è affermata con forza solo nell'ultimo decennio. Il contrasto delle pratiche commerciali scorrette è comunque uno dei due pilastri su cui si basa l'attività dell'Antitrust: non solo tutela della concorrenza ma anche tutela del consumatore. E in questo campo siamo spesso all'avanguardia nel panorama europeo tanto che, in alcuni casi, abbiamo fatto da apripista. Mi riferisco alla sanzione che abbiamo comminato per le pratiche commerciali scorrette adottate da Apple: dopo il nostro provvedimento il commissario europeo alla tutela del consumatore ha invitato gli altri Paesi a svolgere indagini sulla falsariga di quella da noi conclusa. Credo che in questo campo l'Italia svolga un buon lavoro.

Roma. La sede dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato

D. Quale azione le ha dato più soddisfazione in tema di concorrenza?

R. Abbiamo cercato fondamentalmente di condurre il Paese in un mercato più aperto e concorrenziale e di perseguire gli illeciti anticoncorrenziali, applicando le necessarie sanzioni. Siamo ovviamente consapevoli della gravità della crisi economica in atto, che rende il nostro lavoro particolarmente delicato: dobbiamo agire con equilibrio, facendo rispettare le regole con rigore senza tuttavia indebolire ulteriormente il contesto produttivo. È lo stesso equilibrio che ci guida quando dobbiamo affrontare le grandi concentrazioni come nei casi dell'Alitalia e dell'Unipol Fonsai. In quest'ultimo dossier l'Antitrust è stata rigorosa: ha imposto la cessione di asset rilevanti, stabilendo la possibilità di detenere quote di mercato non superiori al 30 per cento in ciascuna Provincia; è intervenuta anche sui legami tra Mediobanca e i soggetti operanti nel campo delle imprese di assicurazione. Credo che l'azione svolta dall'Autorità sia stata improntata a un comportamento rigoroso e innovativo.

D. Come combattere colossi che hanno interessi giganteschi?

R. Come ha detto il presidente del Consiglio Mario Monti, chi si occupa di Antitrust si fa molti nemici. È un compito per il quale non si è amati, perché per svolgerlo seriamente occorre mantenere ferma la rotta, e ci sarà sempre qualche scontento. Credo però che tutta la struttura sia convinta dell'importanza del nostro lavoro; parlo dei miei colleghi ma anche dei funzionari. Ripeto spesso che dobbiamo avere la ragione dalla nostra parte, e quando è così si possono affrontare anche i giganti.

D. Come fate capire alle aziende che la ragione sta dalla vostra parte?

R. Mantenendo comportamenti coerenti, non contraddittori, e osservando che la realtà non è necessariamente relativa e ambivalente. Ha molte sfumature, ma ha un nucleo di verità oggettiva al quale dobbiamo attenerci, combattendo un'idea tipicamente italiana secondo la quale con il diritto si può fare tutto e il contrario di tutto. Anche l'ordinamento giuridico ha una propria coerenza ed esistono precedenti che vanno rispettati e sviluppati.

D. Quale iniziative suggerirebbe al Governo e al Parlamento?

R. Da costituzionalista, rispetto moltissimo la loro autonomia. Le nostre proposte sono tecniche, e su questo piano riteniamo necessario continuare nella strada delle liberalizzazioni e applicare i regolamenti e la parte del decreto «Crescitalia» che richiede un'attuazione amministrativa. Ritengo che vada proseguita la battaglia avviata con coraggio e con energia del ministro Filippo Patroni Griffi per creare un'Amministrazione al servizio delle imprese e dei cittadini; e che vada preso nella massima considerazione il Rapporto Giavazzi sul riordino dei contributi alle imprese.

Siamo l'azienda elettrica più antica d'Italia e da sempre siamo vicini agli italiani, anche quando accendono un fornello in piena notte. Da oggi siamo entrati nel più grande gruppo elettrico al mondo, per investire ancora di più nell'energia degli italiani.

EDISON
con EDF

PAOLO ARULLANI: CAMPUS BIO-MEDICO, 20 ANNI AL SERVIZIO DELLA PERSONA

«Volevamo formare figure professionali che rompessero steccati. Oggi i nostri laureati parlano come medici e ragionano come ingegneri. E il futuro? Continuare a dare il nostro contributo a Roma e al Paese. Ci occupiamo di settori cruciali: cultura, ricerca e sanità»

Il prof. Paolo Arullani, presidente dell'Università Campus Bio-Medico di Roma

Laureatosi con il massimo dei voti nel 1962 in Medicina e Chirurgia all'Università Sapienza di Roma, il prof. Paolo Arullani cominciò l'attività come assistente dei professori Cataldo Cassano e Aldo Torsoli, specializzandosi in Gastroenterologia e in Medicina Interna e assumendo la docenza in Semeiotica Medica. Si trasferì poi a Milano dove, tra gli altri incarichi, fu nomi-

nato consigliere di amministrazione della Fondazione Rui e dell'Istituto di Cooperazione Universitaria (ICU). Nel 1989 dette vita al Comitato tecnico e organizzativo per la creazione dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, con l'intento di realizzare un sistema d'insegnamento più al servizio degli studenti e un Policlinico universitario in grado di operare secondo i principi di una «medicina più umanizzata», caratteristica che ha distinto in seguito tutta l'attività del Campus Bio-Medico. Assuntane nel 2001 la presidenza, ne ha guidato la realizzazione e la gestione, portando l'Ateneo tra i primi posti nel panorama accademico italiano.

Domanda. Qual è il ruolo che attribuisce al Campus Bio-Medico?

Risposta. Come dice il nome stesso, il Campus Bio-Medico è nato per rispondere a bisogni di assistenza sanitaria con l'obiettivo non semplicemente di curare, ma di prendersi cura della persona in tutti i bisogni che un paziente manifesta nel momento della malattia e della sofferenza. Questo compito resta per noi oggi centrale. Come ogni università, siamo nello stesso tempo chiamati a rispondere al bisogno di preparare il futuro. La società ci chiede di formare nuove classi dirigenti e nuove generazioni di professionisti. È un compito culturale che tocca da vicino il lavoro dei docenti e l'impegno di promuovere nel Paese la ricerca, l'innovazione e l'impresa. In questi primi vent'anni di vita del Campus Bio-Medico abbiamo sempre, poi, ritenuto importante mantenere strettamente collegate ricerca, didattica e assistenza, e integrare tra loro i corsi di laurea in un unicum che rappresenta la nostra specificità.

D. In che consiste l'integrazione?

R. Abbiamo lavorato intensamente, per sviluppare corsi di formazione e di ricerca che chiedessero ai docenti d'interagire molto tra loro. Volevamo evitare che i singoli corsi d'insegnamento e gli esami si riducessero a episodi isolati tra loro, a scapito di una formazione integrale degli studenti. Oggi abbiamo studenti di Ingegneria biomedica che apprendono il linguaggio e i problemi della medicina in corsi integrati all'interno della Facoltà di Medicina e nei reparti ospedalieri. Di contro abbiamo medici che sottopongono ai nostri ingegneri i bisogni che emergono giorno dopo giorno nell'attività terapeutica. Da quel dialogo tra figure professionali diverse che parlano una lingua comune, nascono le soluzioni tecnologiche che permettono di curare meglio e spesso in modo anche più economico ed efficiente. Sul fronte della ricerca, per fare un altro esempio, abbiamo affidato il coordinamento degli investimenti a un organismo di governo dedicato. In questo modo, abbiamo le condizioni per coordinare gli interessi e le competenze delle singole unità di ricerca in un disegno complessivo che permetta di convogliare l'attività dei laboratori verso obiettivi comuni, ottimizzando le risorse disponibili.

«Anche se il momento è difficile, il Campus Bio-Medico deve essere, nella sanità italiana, un modello di integrazione tra le varie componenti che abbiamo realizzato, e che sono le Facoltà di Medicina con i corsi di Medicina e Chirurgia, Infermieristica, Scienza dell'Alimentazione e della Nutrizione umana, Diagnostica per immagini e Radioterapia; e di Ingegneria, con i corsi di Ingegneria industriale, biomedica e chimica, mix ideale per il settore che si avvale enormemente della tecnologia»

D. Come ottenete un comportamento omogeneo del personale?

R. Avendo un fine ultimo chiaro e condiviso. Quando affermiamo che la nostra mission è la centralità della persona, caratterizziamo il rapporto della struttura con gli studenti nella didattica e con il paziente nell'attività sanitaria. La realizzazione di questa mission interpella tutti. Un ospedale accogliente e attento alla persona non dipende solo da medici e infermieri, ma anche dal personale dei desk d'informazione, che fornisce le prime risposte in modo non sbrigativo, o dal personale addetto agli arredi e alle pulizie, che lavora ogni giorno per garantire ambienti piacevoli. In questo gioco di squadra intorno al valore della centralità della persona si realizza l'alleanza terapeutica tra struttura, personale e paziente.

D. Qual'è la struttura sanitaria migliore per il malato?

R. Non c'è una struttura migliore di altre. Ambulatori, ospedali e strutture per la lunga degenza rispondono tutte nel modo più adeguato a differenti bisogni del paziente, secondo la complessità delle cure di cui necessita. Oggi dobbiamo congedarci da una concezione ospedalecentrica del sistema sanitario, riducendone in questo modo anche i costi. Non di meno, i Policlinici universitari restano la risorsa più preziosa per il Servizio Sanitario Nazionale, perché sono le uniche strutture in grado di affrontare le patologie più complesse e sono anche il motore della ricerca in medicina. Queste caratteristiche, tra l'altro, non possono essere eguagliate da cliniche private. In una nuova fase storica in cui il Servizio Sanitario Nazionale non potrà soddisfare le esigenze di tutti e si accentuerà il ruolo delle assicurazioni private, credo che i Policlinici debbano sviluppare sistemi più aperti al privato.

D. In che modo viene compiuta la selezione del personale?

R. Quando muovevamo i primi passi e i numeri del personale erano ancora ridotti, chiedevo ai candidati: «Hai un sogno nel cassetto? Se sì, vieni a lavorare con noi, lo realizzeremo insieme». Tuttora cerchiamo una salda motivazione: persone che lavorano per un ideale da realizzare e che sono contente di farlo. Il Campus Bio-Medico è nato grazie a una serie di persone che sono state dei pionieri e hanno sfidato la sorte. Non tutti credevano in quest'avventura. Il mio maestro, professor Aldo Torsoli, annunciò in un articolo che nasceva non una nuova università, ma un'università e un policlinico di tipo nuovo, ispirati alla centralità della persona e all'integrazione tra ricerca, assistenza sanitaria e didattica. Ritengo che abbiamo mantenuto questa promessa e lo provano il buon nome che ha il Campus Bio-Medico, gli studenti che chiedono di esservi ammessi, il grado di soddisfazione dei pazienti.

D. Cosa chiedete agli studenti?

R. Il numero di posti disponibili per ogni primo anno di corso è stabilito dal Ministero dell'Università e la selezione è regolata per legge da test di ammissione. I test hanno pregi e difetti. Noi cerchiamo di supplire in particolare ai limiti delle prove scritte, svolgendo anche colloqui orali, che hanno lo scopo di valutare le potenzialità di apprendimento e gli aspetti motivazionali del candidato. Ma non possiamo ammettere tutti, quest'anno hanno chiesto di iscriversi a Medicina 3.300 studenti, di fronte a 120 posti disponibili. C'è chi sostiene che con il numero chiuso si ri-

schia di creare un'università per élites, ma quando tale numero viene imposto, tutte le università diventano di élite. Occorre accertare, piuttosto, se l'effetto élite sia un bene o un male. È un bene, se consente di aumentare la preparazione, la capacità e la competenza degli iscritti.

D. Come si spiega un'istituzione privata operante in ambito pubblico?

R. Noi a volte ci definiamo «struttura pubblica non statale», perché tutto quello che facciamo ha in realtà una rilevanza pubblica. Di privato c'è solo lo sforzo per ridurre l'onere finanziario che grava sullo Stato. Ricorriamo all'aiuto dei privati attraverso loro partecipazioni azionarie e contributi a fondo perduto. Riteniamo di svolgere nella società un ruolo utile a tutti. Offrire opportunità di formazione ai giovani e cure mediche di qualità ai cittadini sono funzioni d'interesse pubblico.

D. E cosa chiedete alle istituzioni?

R. Il Campus Bio-Medico è nato e continua a crescere come entità no-profit, grazie a investimenti privati con finalità etiche e non di lucro. Quello che offre, lo offre non solo ad alcuni, ma a tutti. I tagli alla sanità ci stanno mettendo inevitabilmente in grandi difficoltà, anche perché colpiscono un settore che già da anni subisce una riduzione di fondi. Sia nel settore pubblico che in quello privato convenzionato ci sono realtà che impiegano nel modo migliore i soldi dei cittadini per restituire loro servizi di qualità, così come ci sono sacche d'inefficienza. Bisogna riuscire a superare la logica dei tagli orizzontali, praticati nella stessa misura su tutto e tutti, per valorizzare le strutture sanitarie che costituiscono un esempio di virtuosità.

D. Può tornare la meritocrazia?

R. Per agire secondo criteri meritocratici è importante che le istituzioni si dotino di strumenti sempre più efficaci nell'analisi di qualità. Siamo convinti che il Campus Bio-Medico abbia dimostrato di essere un progetto virtuoso, incluso il suo Policlinico, che può rappresentare un modello gestionale per una Sanità in equilibrio. Nello stesso tempo siamo consapevoli che questo Governo ha preso in mano il Paese con gravi problemi e con poco tempo a disposizione per raddrizzare la rotta. Nonostante misure sempre più dure, l'atteggiamento del Campus Bio-Medico nei confronti delle istituzioni resta quindi quello di dialogare e comprenderne le ragioni, per trovare insieme soluzioni che permettano di continuare a rispondere ai bisogni di salute della popolazione.

D. Da quanto tempo è presidente del Campus Bio-Medico?

«Il Campus Bio-Medico deve crescere per attuare il proprio programma a beneficio di tutti; per questo è interesse pubblico che non si fermi, che si giunga in porto. L'unica difficoltà è la situazione politica ed economica che impone una riduzione di spese; ma i 'tagli' non devono colpire tutti, è necessario distinguere le strutture virtuose e prive di sperperi»

Il Campus Bio-Medico di Roma. In alto, la cerimonia dell'inaugurazione del XX anno accademico 2012-2013

R. Ne ho seguito la realizzazione sin dall'inizio e ho contribuito alla sua crescita. In un primo tempo sono stato consigliere delegato, quando alla presidenza era Umberto Zanni, presidente della Ras, dal quale ho imparato a gestire un'impresa. Il Campus Bio-Medico di Roma prevede però fin dalla sua nascita una doppia conduzione al vertice. Da una parte il Presidente, responsabile ultimo per la gestione economico-amministrativa di tutta l'istituzione. Dall'altra il Rettore, come carica più alta dell'Università.

D. Quali i progetti per il futuro?

R. Nel 2013 inaugureremo sui terreni del campus universitario il nuovo Edificio per la Didattica, allo scopo di mettere a disposizione degli studenti aule, biblioteche e altre strutture didattiche rispondenti al loro numero, che negli anni è cresciuto. Siamo anche in dirittura d'arrivo con il nuovo Centro di Radioterapia presso il Policlinico Universitario, che si affianca a quello già attivo dal 2004 presso il Polo oncologico di Via Longoni. Ci teniamo molto a questo progetto, perché risponde a bisogni urgenti della popolazione nel territorio che copre il nostro Policlinico. Le liste d'attesa sono un disservizio grave, di fronte a pazienti affetti da patologie tumorali, sono un dramma. Continueremo poi a lavorare in futuro allo sviluppo di percorsi terapeutici sempre più integrati con il territorio e con i medici di base. In questo contesto abbiamo avviato negli ultimi due anni il primo Master in Medicina Generale e stiamo sperimentando sistemi di telemedicina, che ci permettono di tenere sotto controllo il paziente a casa, evitando i disagi e i costi di un ricovero. Un altro fronte che continuerà a occuparci nei prossimi anni sarà lo sviluppo di tecnologie robotiche in medicina, grazie alla collaborazione stretta tra i nostri medici e ingegneri.

D. Che occorre per superare questo momento particolarmente difficile?

R. In un momento così difficile, come quello che stiamo attraversando, bisogna guardare al futuro, continuare ad avere progetti e impegnarsi in quella che è una delle prerogative del nostro Paese: la buona sanità. Magari intervenendo di più sulla sua gestione. n

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

INVESTI IN DIAMANTI

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

- ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE -

UNICREDIT S.P.A.

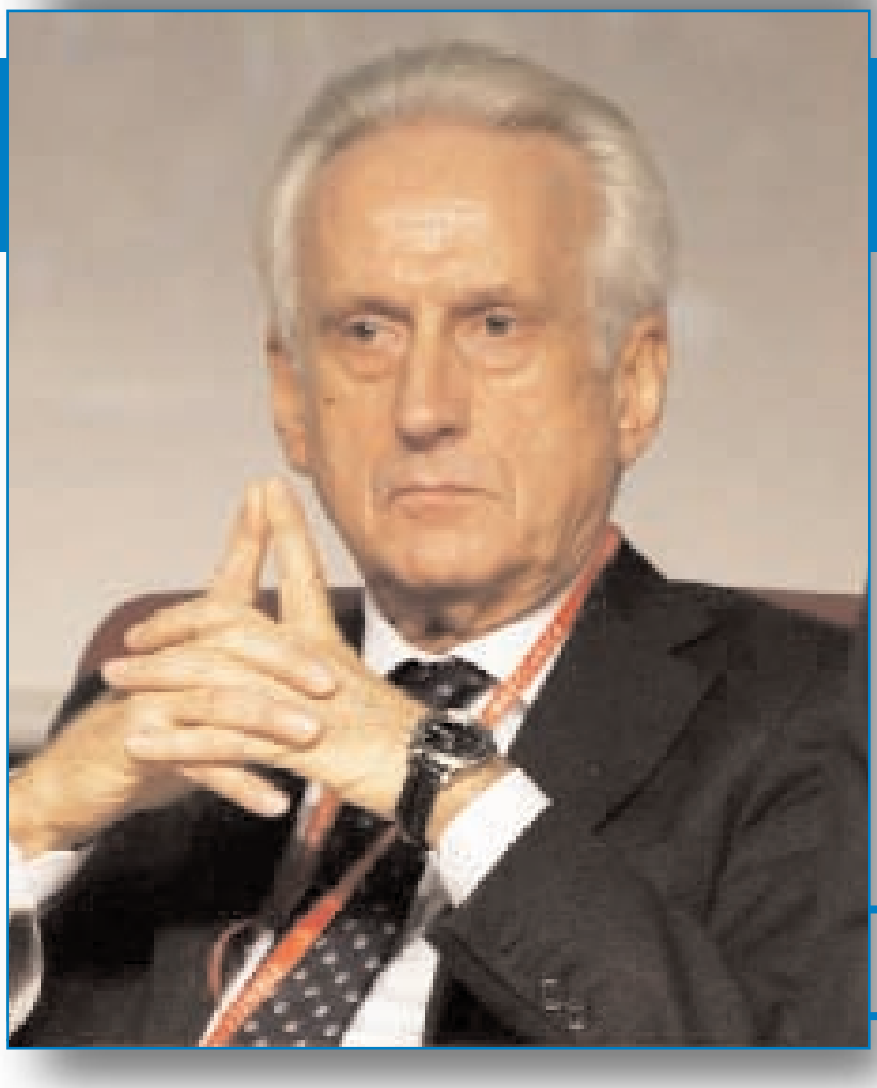
GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

GRUPPO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (FAMILY OFFICE)

Piazza della Repubblica, 24 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it

FILIPPO BERSELLI: UN SALONE PER UMANIZZARE E MIGLIORARE LA GIUSTIZIA



«Per l'emergenza carceri l'unica soluzione sarebbe una vasta depenalizzazione dei cosiddetti reati minori, che non destano allarme sociale; ma nello stesso tempo bisogna puntare su pene alternative al carcere, ed estendere il ricorso alla detenzione domiciliare»

Il sen. Filippo Berselli, presidente della Commissione Giustizia del Senato

Nato a Bologna, residente a Montefiore Conca in provincia di Rimini, laureato in Giurisprudenza e avvocato di professione, il senatore Filippo Berselli, attualmente presidente della Commissione Giustizia del Senato, ha una lunga esperienza di attività legislativa e una profonda conoscenza di vari settori, in particolare dei problemi della Difesa e della Giustizia. È stato eletto, infatti, parlamentare ininterrottamente in otto legislature, in cinque delle quali alla Camera dei Deputati e in tre al Senato. Ha ricoperto vari incarichi. Ha fatto parte delle Commissioni Agricoltura e Foreste, Affari Esteri e Comunitari, Bilancio e Programmazione, Difesa; della Commissione d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, della Giunta delle elezioni e immunità parlamentari, del Comitato per i procedimenti d'accusa; ha fatto parte, inoltre, del primo, del secondo e del terzo Governo Berlusconi dall'aprile 2005 al maggio 2006, rivestendovi la carica di sottosegretario di Stato per le Finanze prima e per la Difesa poi. In questa intervista fa il punto in particolare sull'attività che la Commissione da lui presieduta ha svolto e sta svolgendo in questo scorcio di Legislatura caratterizzato

dai provvedimenti emanati dal Governo Monti.

Domanda. Quale bilancio può delineare dell'attività del Governo Monti in questo lasso di tempo sul tema della Giustizia?

Risposta. Il Governo Monti ha svolto alcune azioni positive ed altre non del tutto condivisibili. Tra le positive voglio ricordare i provvedimenti presentati al Parlamento e approvati, diretti ad evitare il carcere per coloro che vi avrebbero soggiornato qualche giorno e poi sarebbero stati rimessi in libertà; così si elimina quel turn over di persone che, arrestate, dopo un paio di giorni venivano rimesse in libertà. Cosa assolutamente da evitare. Era un problema sia per l'Amministrazione carceraria sia per chi, costretto a subire il dramma del carcere, dopo pochi giorni ne era fatto uscire. Un provvedimento senz'altro condivisibile. Poi si è parlato di pene sostitutive; le proposte sono all'esame della Camera, vedremo in che consistono. Abbiamo un numero eccessivo di detenuti, sono contrario a nuovi indulti e amnistie ma è indispensabile affrontare obiettivamente questa situazione. I detenuti sono costretti a vivere in numero spropositato in una stessa cella, in condizioni indegne per un Paese civile. L'unica soluzione sarebbe una vasta depenalizzazione dei cosiddetti reati minori, che non destano particolare allarme sociale; ma nello stesso tempo bisogna puntare su pene alternative al carcere, ed estendere il ricorso agli arresti e alla detenzione domiciliare.

D. In base a quali elementi?

R. Le statistiche ci dicono che in Italia il 98 per cento delle persone che finiscono agli arresti domiciliari o in detenzione domiciliare, quando sono stati già condannati, non violano la legge; solo una percentuale irrisoria, pari al 2 per cento infatti, evade. Costoro possono ottenere anche la possibilità di uscire, ma possono essere obbligati a non incontrare determinate persone, anche della propria famiglia, secondo il reato commesso. Se questo è grave, è ovvio che non si finisce agli arresti domiciliari. Una soluzione da prendere in considerazione è la «messa alla prova», un istituto che deriva dal diritto minorile. Se ne parla insistentemente tra le misure che la Camera dovrebbe approvare. Ritengo che il diritto minorile ci suggerisca soluzioni che, rivedute, potremmo adottare, in quanto hanno dato ottimi risultati. Non c'è davvero nulla da inventare, basta introdurre nel sistema penale formule che hanno dato ottimi risultati nel sistema minorile.

D. Quali altri provvedimenti ha approvato la Commissione?

Panoramica del carcere romano Regina Coeli

R. La revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che non mi convince. Per rendere più razionale il sistema sono stati soppressi circa mille uffici giudiziari di prossimità, non solo disattendendo la legge delega con un decreto legislativo, ma non prendendo in alcuna considerazione i pareri espressi dalle Commissioni Giustizia del Senato e della Camera. Sono state eliminate tutte le Sezioni distaccate operanti nel Paese; alcune andavano chiuse, ma non tutte. È stato soppresso l'80 per cento dei giudici di pace. I tribunali di città non sedi di provincia non dovevano essere falcidiati così come è stato fatto; e mentre essi sono stati eliminati in zone caratterizzate da insediamenti mafiosi, come a Lucera o a Rossano Calabro, sono stati salvati in altre, ove è presente lo stesso fenomeno. Si diceva che questo decreto legislativo avrebbe dovuto consentire risparmi di spesa per lo Stato, ma abbiamo i casi clamorosi di Chiavari, dove va chiuso il nuovo tribunale per il quale sono stati spesi 14 milioni di euro, e di Bassano del Grappa, dove pure va chiuso il tribunale per il quale sono stati spesi 12 milioni di euro più 8 milioni per la presidenza.

D. In tutto questo, però, continua a mancare la certezza del diritto e della pena. Cosa fa il Governo?

R. Questa non è colpa del Governo, ma dei tempi biblici della giustizia, anche se alcuni uffici giudiziari funzionano bene e in tempi rapidi ed altri male o malissimo, nonostante le medesime carenze di personale. A capo degli uffici giudiziari vengono nominati troppo spesso «scienziati» del diritto, mentre avremmo bisogno di manager e di buoni organizzatori. Il presidente di una Corte d'Appello non deve essere uno scienziato del diritto, ma un grande organizzatore. Nella magistratura vi sono persone adatte a svolgere questi compiti, ma si preferisce non tenerli in considerazione.

D. I problemi della giustizia non dipendono anche dagli avvocati?

R. Certo, sono quasi 260 mila, ed è ovvio che, più sono, più aumenta il contenzioso. Dobbiamo ridurre il numero degli avvocati, ma come? Non si può imporre il numero chiuso, perché vincoli comunitari non lo consentono. Allora dobbiamo intervenire sui corsi universitari, e l'idea del ministro della Giustizia Paola Severino è condivisibile: interveniamo sulla Facoltà di Giurisprudenza con un triennio per tutti, e un biennio, a numero programmato, riservato a chi desidera fare il magistrato, l'avvocato, l'avvocato dello Stato, il notaio. Potrebbe essere una soluzione; e bisogna rendere più severo l'esame di Stato, perché abbiamo troppi avvocati. Con un numero sempre crescente scade il livello qualitativo della professione e aumenta il contenzioso, perché molti avvocati ricorrono al giudice anche quando non è necessario.

D. Come rimediare al fatto che il malfunzionamento della giustizia civile scoraggia gli investimenti esteri?

R. Gli investitori stranieri si guardano dall'investire in Italia perché i tempi della giustizia civile sono talmente lunghi che gli conviene investire più nel Ghana che da noi. Occorre una riforma organica della giustizia, quindi più magistrati, più cancellieri, più personale amministrativo. Ma senza risorse finanziarie è un'illusione.

D. Cosa pensa di un'amnistia per contenere l'emergenza carceri?

R. Sono contrario. La situazione delle carceri è indegna di un Paese civile, ma l'amnistia non risolve il problema, e inoltre costituisce un'offesa alle parti civili. E fra dopo tre anni ci si ritrova con lo stesso numero di detenuti. C'è chi propone di rinviare nei loro Paesi gli extracomunitari detenuti, ma è un problema complesso perché in carcere finiscono gli extracomunitari irregolari. Quelli regolari hanno casa, lavoro, assistenza sociale, e si comportano come gli italiani. I clandestini, senza un lavoro regolare, non hanno tutto ciò, o chiedono l'elemosina ai semafori o vanno ad ingrossare i ranghi della criminalità comune e organizzata.

D. Appunto, non possono rimandarsi a casa costoro?

R. Il nostro sistema di ingresso ha maglie troppo larghe, in Italia entrano tutti. L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi aveva stretto accordi con la Libia e con l'Albania, per cui il flusso proveniente da questi due Paesi si era notevolmente ridotto. Per contrastare le partenze per l'Italia dobbiamo concedere a tali Paesi contropartite soprattutto economiche, altrimenti hanno tutto l'interesse a lasciarli partire. Occorrono accordi bilaterali per far scontare nei Paesi d'origine le pene cui sono stati condannati in Italia. Un detenuto ci costa moltissimo, se otteniamo di fargli scontare la pena a casa sua, conseguiamo dei risparmi, ma occorrono risorse e volontà politica, che in questo momento non mi sembra che ci siano.

D. Quali sono i provvedimenti in esame alla Commissione Giustizia?

R. Ne abbiamo esaminati numerosi, basti pensare alle norme anticorruzione che ci hanno impegnato a lungo e che la Camera ha approvato definitivamente con il voto di fiducia. Si tratta di un testo equilibrato e condivisibile, nato da un disegno di legge del precedente Governo, presentato dall'allora ministro della Giustizia Angelino Alfano. Recentemente modificato dalla Camera, è stato poi esaminato dalla Commissione Giustizia del Senato. Quando ci è arrivato, quelli che oggi lo criticano sostenevano che avremmo dovuto approvare il testo nella stessa formulazione della Camera, senza modificarne una virgola. Il che abbiamo fatto, tranne qualche modifica marginale e qualche miglioramento che nessuno ha criticato. Ma, tornato il provvedimento alla Camera, tutti si sono messi a criticarlo e a chiederne il cambiamento.

D. Per quale motivo?

R. Per nessun motivo. Prima sembrava che senza questa legge la corruzione sarebbe dilagata, si parlava di un costo di 60 miliardi di euro all'anno. Io ho sempre osservato che quel testo andava migliorato e approvato in tempi brevi, ma pensare che con questa legge di colpo la corruzione sarebbe scomparsa era illusorio. Purtroppo in Italia, per quante leggi possano vararsi, non si risolve il problema. Bisogna cominciare dalla famiglia, poi dalla scuola quindi dall'Università, perché la legalità deve essere inculcata ai giovani. In presenza di un così elevato tasso di illegalità non dobbiamo meravigliarci se esplodano fenomeni corruttivi. Una legge non li elimina per incanto; ad essere ottimisti la corruzione potrà ridursi, ma non scomparire.

«A capo degli uffici giudiziari vengono nominati 'scienziati' del diritto, mentre avremmo bisogno di manager e di buoni organizzatori. Il presidente di una Corte d'Appello non deve essere uno scienziato del diritto, ma un grande organizzatore. Nella magistratura vi sono persone adatte a svolgere questi compiti, ma si preferisce porre in questi posti persone di particolare levatura giuridica»

D. Quali i temi affrontati e le novità del IV Salone della Giustizia dal 29 novembre all'1 dicembre?

R. Il Salone ha tre temi fondamentali: la giustizia, la legalità e la sicurezza. La giustizia chiama a raccolta i giuristi e il Ministero della Giustizia; la legalità coinvolge gli studenti e il Ministero dell'Istruzione; la sicurezza interna è vista nell'ottica delle Forze dell'ordine e del Ministero dell'Interno; quella internazionale, delle Forze armate e del Ministero della Difesa.

D. Che cosa è cambiato dal primo?

R. Intanto è migliorata la qualità delle presenze alla manifestazione, perché le due prime edizioni si svolgevano a Rimini, dove era scomodo arrivare da Roma. Raggiungere invece la Fiera di Roma è più facile, anche se l'area è molto lontana dal centro della città. I lavori saranno aperti dal ministro della Giustizia Paola Severino e conclusi dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri; parteciperanno i ministri della Salute Renato Balduzzi, delle Politiche agricole Mario Catania, dell'Istruzione Francesco Profumo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Inoltre rappresentanti delle istituzioni, degli ordini professionali, dell'avvocatura, della magistratura, delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, nonché il governatore dello Stato di Buenos Aires e i rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura argentina.

D. A che si deve quest'ultima partecipazione?

R. All'interesse per il Salone e al loro proposito di realizzare un'analoga iniziativa a Buenos Aires. Questo a conferma del grande successo che sta suscitando anche all'estero il nostro Salone. n

L'arrivo di un barcone di immigrati

POLITICA, ECONOMIA E DIPLOMAZIA

SALEH MOHAMMAD AL GHAMDI: ITALIA-ARABIA SAUDITA, UN'AMICIZIA CHE COMPIE 80 ANNI

L'Ambasciatore Saleh Mohammad Al Ghamdi dinanzi al ritratto del Custode delle Due Sacre Moschee Re Abdullah Bin Abdulaziz

«Con il Governo Monti le relazioni hanno registrato uno slancio in avanti e ci stiamo adoperando per organizzare solenni manifestazioni a Roma per celebrare l'80esimo anniversario delle relazioni tra i due Paesi amici. Sulla maggior parte delle questioni internazionali esiste una profonda convergenza di vedute»

Nato ad Al Baljurashi nella regione di Al-Bahah, laureatosi nel 1974 in Scienze Politiche nell'Università del Punjab in Pakistan, conseguendo nel 1976 il Master in Scienze Politiche presso lo stesso ateneo, Saleh Mohammad Al Ghamdi, attualmente Ambasciatore del Regno dell'Arabia Saudita in Italia, intraprese la professione diplomatica nel Ministero degli Affari Esteri Sau-

dita il 23 dicembre 1963 e fu presto trasferito all'Ambasciata Saudita di Islamabad nel Pakistan, dove restò per 11 anni. Ha lavorato in vari Dipartimenti del Ministero degli Esteri Saudita e come Direttore generale nell'Ufficio del Vice Ministro degli Affari Esteri dell'Arabia Saudita. Promosso Ambasciatore nel 1995, ha partecipato a numerose conferenze arabe, islamiche e del Golfo, a riunioni ministeriali, seminari internazionali e diplomatici in Austria e Svizzera, tra cui il meeting per l'istituzione dell'Autorità Internazionale dei Fondali Marini e la Corte Internazionale del Diritto del Mare, rispettivamente a New York e in Jamaica.

Membro della delegazione saudita alla 46esima e 50esima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la decolonizzazione e la politica speciale, e al IV incontro all'Aia della Commissione sulla proibizione delle armi batteriologiche, ha partecipato all'Organizzazione della Conferenza islamica sulla presenza dei musulmani nel Sud delle Filippine, quando fu siglato il trattato di pace tra il Governo filippino e il Fronte di Liberazione Nazionale Moro.

Saleh Mohammad Al Ghamdi è stato Ambasciatore presso la Repubblica delle Filippine, la Repubblica Indiana e la Repubblica di Grecia; Ambasciatore non-residente presso la Repubblica di Bulgaria. Quasi un anno fa, il 17 gennaio 2012, ha presentato le Lettere credenziali come Ambasciatore Plenipotenziario e Straordinario del Regno dell'Arabia Saudita presso la Repubblica Italiana al Capo dello Stato Giorgio Napolitano e successivamente come Ambasciatore non residente al Presidente della Repubblica di Malta George Abela. In questa intervista illustra i rapporti attualmente intercorrenti tra il suo Paese e l'Italia.

Domanda. Quali sono i rapporti tra l'Italia e l'Arabia Saudita?

Risposta. Annoveriamo l'Italia tra i primi Paesi che hanno riconosciuto il Regno dell'Arabia Saudita sin dalla sua fondazione, nel 1932. A partire da quella data, le relazioni hanno testimoniato un ragguardevole e favorevole sviluppo a tutti i livelli, politico, economico, commerciale, culturale, scientifico, nonché nei settori degli investimenti, della sicurezza e della difesa. Tale collaborazione ha dato luogo a numerosi accordi e memorandum d'intesa.

D. Le relazioni tra i due Paesi sono cominciate, quindi, 80 anni fa. Come si sono sviluppate, poi, negli anni?

R. Essendo stata tra i primi Paesi ad avere riconosciuto il Regno dell'Arabia Saudita nel momento della sua fondazione, e quindi a stabilire con esso relazioni diplomatiche, proprio in quello stesso periodo l'Italia, aprì nella città di Gedda il proprio Consolato Generale nel 1933. Successivamente i rapporti tra i due Paesi hanno continuato a prosperare attraverso scambi di visite e comunicazioni dirette fino all'avvenuto riconoscimento diplomatico, con l'inaugurazione dell'Ambasciata del Regno a Romanel nel gennaio del 1951.

D. Quali sono attualmente i progetti in campo economico alla cui realizzazione potranno collaborare i due Paesi?

R. Tra i Paesi dell'Unione Europea l'Italia è considerata un partner commerciale primario dell'Arabia Saudita. Negli ultimi tempi l'interscambio commerciale tra i due Paesi è raddoppiato, raggiungendo oltre 11 miliardi di euro all'anno. Il numero delle imprese italiane operanti nel Regno è aumentato da 54 a 80. Nel campo degli investimenti finanziari congiunti, i progetti nei settori industriale e dei servizi sono ben 11, e auspichiamo che si possa addivenire all'adozione di programmi comuni in materia di scambi, di competenze e di investimenti di natura turistica ed altro. Esiste, altresì, un'apposita Commissione mista italo-saudita per lo sviluppo delle relazioni economiche, commerciali e d'investimento tra i due Paesi.

D. Qual'è, in particolare, l'attività svolta dalla Commissione mista italo-saudita?

R. Questa Commissione fu costituita nel 1975. Si tratta di un organismo ad alto livello che rappresenta i due Governi, saudita e italiano, con l'obiettivo di promuovere le relazioni economiche, commerciali e gli investimenti. Considerando che nel continente europeo l'Italia rappresenta un partner commerciale primario del Regno dell'Arabia Saudita, tale Commissione è investita del compito di dare impulso alla cooperazione tra i due Paesi, in particolare nei settori economici. A partire dalla sua istituzione, questo organo ha svolto ben dieci sessioni, l'ultima delle quali ha avuto luogo a Riad nell'ottobre di tre anni fa.

D. Ritiene che si potrà giungere alla costituzione di una società mista, formata da banche private saudite e da istituti di credito italiani, per favorire gli investimenti reciproci, in ciascuno dei due Paesi?

R. È evidente che la cooperazione bancaria e la partnership tra istituti di credito sia di notevole rilevanza per gli investimenti esteri in ciascun Paese, ed è indubbio che questo può comportare un positivo e decisivo risultato sull'economia locale, in quanto vi si iniettano capitali esteri. Tuttavia questo tipo di investimenti non è esente da rischi. Auspichiamo che i sistemi finanziari di entrambi i Paesi consentano questa tipologia d'interventi, ma ciò è lasciato alla facoltà degli uomini di affari e degli investitori del settore privato, che godono di libertà di movimento nei due Paesi.

D. Che cosa esporta l'Italia in Arabia Saudita? E come il vostro Paese contribuisce all'economia italiana?

R. Come ho menzionato poc'anzi, il volume dell'interscambio commerciale tra i due Paesi supera gli 11 miliardi di euro, e l'Italia costituisce il

> **«L'Italia è tra i primi Paesi che hanno riconosciuto il Regno dell'Arabia Saudita sin dalla sua fondazione, nel 1932. Da allora le relazioni si sono sviluppate a livello politico, economico, commerciale, culturale, scientifico, negli investimenti, nella sicurezza e nella difesa»**

Al centro: il Regno dell'Arabia Saudita

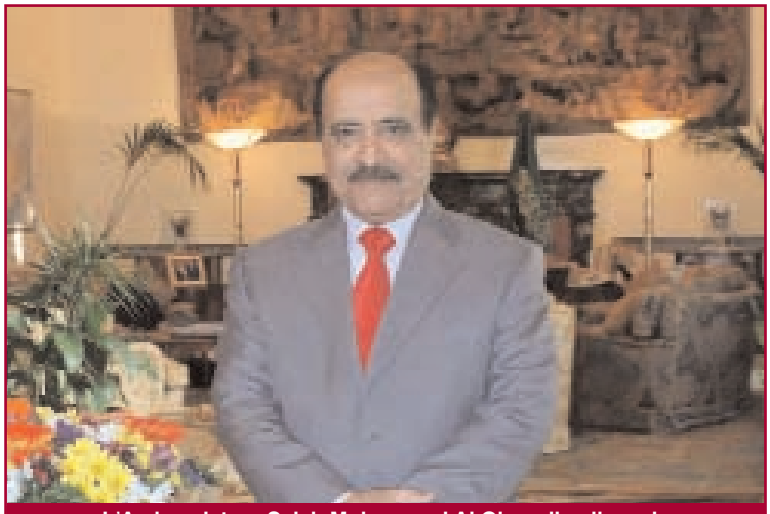
secondo Paese europeo per le importazioni dall'Arabia Saudita. Le esportazioni del Regno verso l'Italia costituiscono il 20 per cento di tutte quelle in atto verso i Paesi dell'Unione Europea. In tale ambito, nell'ultimo decennio l'Italia è stata il partner commerciale più importante dell'Arabia Saudita, assestandosi, in assoluto, come il sesto Paese esportatore verso il Regno e l'ottavo nella classifica dei Paesi importatori. Il Regno importa dalla Repubblica italiana medicinali, macchinari per la lavorazione di metalli, materiale sanitario, apparecchiature tecnologiche, pezzi di ricambio per velivoli, telai di autoveicoli, automezzi industriali e pullman, strumenti elettrici, materiale medico e sanitario e altro; mentre esporta verso l'Italia petrolio e suoi derivati, oltre a prodotti chimici e petrolchimici e ad altre merci.

D. Quali sono i rapporti tra l'Arabia Saudita e il Governo Monti?

R. Le relazioni tra i due Governi sono ufficiali e istituzionali; e, come ho rammentato precedentemente, costituiscono legami basati su un'amicizia profonda, di rilievo storico e in continuo consolidamento nel tempo. In particolare, durante l'attuale Governo Monti le relazioni hanno registrato uno slancio in avanti, e attualmente ci stiamo adoperando per organizzare solenni manifestazioni a Roma per la celebrazione dell'ottantesimo anniversario delle relazioni tra i due Paesi amici. In relazione alla maggior parte delle questioni internazionali esiste una profonda convergenza di vedute tra i due Paesi, e per il prossimo futuro prevediamo lo scambio di visite ufficiali ad alto livello tra i rappresentanti dei due popoli.

D. Come state affrontando, e con quali risultati, la crisi economica mondiale in atto?

R. Posso affermare che l'economia saudita è riuscita a mantenere un solido livello in tutti i settori. Il Regno continua a consolidare i risultati positivi attraverso la diversificazione delle risorse economiche e il potenziamento della produzione, che contribuisce a creare nuove e maggiori opportunità occupazionali per i cittadini, nonché a formare un clima propizio al miglioramento della produttività del settore privato. Il Regno ha varato, infatti, una campagna nazionale per incrementare l'occupazione dei sauditi nel settore privato, sostenuta da iniziative finalizzate ad affinare le competenze e la produttività attraverso l'istruzione e la formazione. Il Governo del Regno collabora con il settore privato affinché tali iniziative diano buoni risultati e a condizione che non rechino alcun pregiudizio allo spirito di concorrenza dell'economia saudita. Tali politiche finanziarie sono alla base del successo ottenuto dal Regno nel fronteggiare gli effetti negativi dovuti all'oscillazione del prezzo di petrolio; un successo realizzato altresì attraverso l'impiego di introiti petroliferi per soddisfare le necessità sociali, tra cui i programmi per l'alloggio, i sussidi per chi è in cerca di lavoro e il finanziamento di piccoli e medi progetti a medio e lungo termine.



L'Ambasciatore Saleh Mohammad Al Ghamdi nella sede dell'Ambasciata a Roma

D. Quale politica attua il vostro Governo nel settore bancario?

R. Per quanto concerne questo settore, che gode di buona salute, l'azione del Governo punta al consolidamento delle politiche di controllo e di regolamentazione, attuate dalle banche per poter affrontare gli shock imprevisti, contenerne la portata e gli effetti ed uscirne senza alcun danno. Questo rappresenta l'espressione della nostra solidità economica e finanziaria, e uno scudo a difesa delle nostre potenzialità, rivolte costantemente al servizio della patria e del cittadino saudita.

D. Cosa pensa della nuova elezione del presidente degli Stati Uniti Barack Obama?

R. L'elezione per la seconda volta dello stesso presidente è un avvenimento interno agli Stati Uniti e rientra nel meccanismo in vigore per le elezioni americane. Ma al di là di chi diventa presidente, la politica americana non muta in maniera sostanziale, e per quanto concerne i rapporti con il Regno, quest'ultimo intrattiene una collaborazione costante basata sul rispetto reciproco che e' la politica della cooperazione. Per noi non fa alcuna differenza che il Presidente americano sia democratico o repubblicano, in quanto l'Arabia Saudita e' legata agli Stati Uniti da buoni rapporti con entrambe le parti politiche, rapporti che sono rimasti invariati anche dopo le recenti elezioni americane.

D. Che cosa pensa dei musulmani che infieriscono sulle donne che non indossano il burqa?

R. Il vestito islamico è dettato dalla legge islamica. Non ho mai sentito che un marito uccide la moglie perché non mette il velo. Purtroppo, nelle diverse religioni, si registrano casi di comportamenti disdicevoli, ma cio' rimane un fatto personale, come, nell'ambito della sfera delle liberta' personali ed individuali, rimane la scelta di indossare il burqa ci si domanda, piuttosto, perché la gente critichi le persone che, invece, hanno la libertà di vestirsi come vogliono, nella misura degli usi e costumi del proprio Paese. E, comunque, tutte le religioni, nell'ambito dei loro stessi dettami, rispettano le libertà personali.

D. Come giudica l'azione svolta dall'attuale Governo italiano in relazione sia alle difficoltà politiche interne, sia alla situazione economica internazionale?

R. La crisi economica ha avuto ripercussioni in tutto il mondo. Forse noi l'abbiamo avvertita di meno perché abbiamo una guida saggia che sa come, quando e dove investire. Sono sicuro che attualmente anche l'Italia abbia una guida eccellente che risolverà questi problemi. Il presidente Giorgio Napolitano ha una storia eccellente, il primo ministro Mario Monti è specializzato in queste materie e adesso guida la nave verso la sicurezza. Sono convinto che l'Italia sia sulla strada giusta, ha una grande storia e civiltà, è un Paese commerciale e industriale, turistico, ha tutte le carte in regola per superare la crisi. Secondo me, il presidente Monti ha già fatto tanto verso la soluzione adeguata.

LA RISPOSTA TECNOLOGICA DEL PRIMO GRUPPO HI-TECH ITALIANO ALLE SFIDE DELLA SOSTENIBILITÀ E DELLA SICUREZZA

Le sfide associate ai fenomeni della crescita demografica, dell'accessibilità delle risorse naturali, infrastrutturali e finanziarie, dell'iper-urbanizzazione, della sicurezza e dei cambiamenti climatici occupano ormai da diversi anni le prime posizioni nelle agende politiche su scala internazionale. Saper rispondere efficacemente a problematiche di sicurezza e di miglioramento di qualità della vita, riducendo sia i costi sia i possibili impatti sull'ambiente e sulla società civile, è un'esigenza prioritaria. Le soluzioni richieste devono essere sofisticate ma nello stesso tempo accessibili, integrate, multidisciplinari e di rapida applicabilità.

In tal senso il Gruppo Finmeccanica è in grado di giocare un ruolo di primo piano, grazie a competenze e tecnologie distintive derivanti dalla convergenza di capacità provenienti sia dal campo militare sia da quello civile. In qualità di protagonista primario nel settore Aerospazio, Difesa e Sicurezza, il Gruppo è infatti abituato a rispondere a requisiti che richiedono il disegno e la realizzazione di architetture di sistemi complessi, la raccolta e la gestione in tempo reale di enormi quantità di dati, lo sviluppo di scenari di simulazione e la gestione di problematiche «mission critical».

Le capacità tecnologiche e professionali disponibili presso le aziende di Finmeccanica, in grado di fornire risposte efficaci alle sfide della sicurezza e della sostenibilità, sono oggetto di una nuova offerta tecnologica dedicata che ha preso il nome di Planet Inspired

Planet Inspired è una gamma di soluzioni tecnologiche dedicate, messe a disposizione di realtà pubbliche e private

Le capacità tecnologiche e professionali disponibili presso le aziende di Finmeccanica, in grado di fornire risposte efficaci alle sfide della sicurezza e della sostenibilità, sono oggetto di una nuova offerta tecnologica dedicata che ha preso il nome di Planet Inspired, declinabile in sette domini di applicazione principali.

L'**Earth monitoring & Climate Change** riguarda sistemi per il monitoraggio da remoto di fenomeni connessi al degrado ambientale e all'impoverimento delle risorse anche a seguito di eventi estremi o cambiamenti climatici (desertificazioni, esondazioni).

Il **Natural Resources Management** è relativo a sistemi innovativi di monitoraggio locale delle risorse naturali, per la prevenzione e la protezione degli ecosistemi e degli insedia-

menti umani.

L'**Energy Management** riguarda soluzioni per la gestione efficiente ed efficace dell'energia, lungo tutto il ciclo che va dalla generazione (tradizionale o da fonti rinnovabili), all'utilizzo finale, passando per reti di distribuzione intelligenti (smart grid).

La **Smart Mobility** fa riferimento a soluzioni che rispondono alla crescente domanda di mobilità (e di informativa associata), nel rispetto di parametri di sicurezza e ambientali sempre più stringenti.

L'**Healthcare & Education** riguarda tecnologie per preservare e migliorare le condizioni di salute ed educative di individui e popolazioni.

L'**Environmental Security** and response (settore trasversale ai cinque precedenti) che riguarda sistemi necessari per assicurare la prevenzione, la protezione e la gestione di aspetti di Safety & Security, nell'ambito di emergenze associate a catastrofi naturali o di matrice antropica.

Infine l'ambito **Safe & Smart Cities**, ossia le architetture tecnologiche che integrate per gestire l'operatività quotidiana e la pianificazione di centri urbani destinati a diventare sempre più i poli di attrazione delle società moderne.

Planet Inspired è dunque una gamma di soluzioni tecnologiche dedicate messe a disposizione di realtà pubbliche e private, di comunità e singoli, per rispondere in modo efficace alle sfide dello sviluppo sostenibile. In ambienti iper-urbanizzati o in territori remoti, le soluzioni Planet Inspired consentono di ottimizzare l'impiego di risorse naturali, di migliorare l'efficienza energetica, di abilitare una mobilità sostenibile a basso impatto, con benefici in termini di riduzione delle diseconomie, unitamente ad un impiego razionale delle risorse finanziarie, per più sviluppo, una migliore qualità della vita e una maggiore sicurezza per individui e comunità.

Per condividere con i suoi stakeholders i contenuti di queste sfide e dell'offerta tecnologica disponibile, Finmeccanica ha inoltre lanciato da poco il blog www.planetinspired.info. Si tratta di una piattaforma interattiva dedicata all'innovazione sostenibile che racconta best practices internazionali, i progetti, le tecnologie e le storie non solo legate al mondo Finmeccanica, ma a tutti i contesti in cui viene fatta leva sulla capacità d'innovare. Una community, quindi, aperta al mondo della rete e alle esperienze che altre persone che operano in diversi settori industriali possono apportare come contributo all'evoluzione intelligente del pianeta. ■

Le soluzioni Planet Inspired consentono di ottimizzare l'impiego di risorse naturali, di migliorare l'efficienza energetica, di abilitare una mobilità sostenibile a basso impatto, con benefici in termini di riduzione delle diseconomie unitamente ad un impiego razionale delle risorse finanziarie, per più sviluppo, una migliore qualità della vita e una maggiore sicurezza per individui e comunità

TRASPORTO AEREO, OVVERO QUANDO SI RISCHIA DI VOLARE NEL CAOS

a cura di
UBALDO
PACELLA

Uno scorcio dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino

Il trasporto aereo in Italia è percorso da una trama di precarietà che ne mina la competitività, acuisce i problemi di vecchia data, condiziona la fragilità dei vettori come del sistema aeroportuale, con il risultato di imbrigliare ogni strategia, impedendo quelle scelte coraggiose che sole possono favorire un rilancio concreto e integrato del settore, recuperando valore, occupazione, qualità dei servizi, accessibilità del Paese.

Una politica del trasporto aereo appare sempre più come un'araba fenice, dispersa nel dedalo degli interessi di parte, dei progetti rinviati, il tutto scandito da un'accentuata marginalità dei diversi operatori rispetto ai compiti gravosi del Governo. Assorbito dalle emergenze economiche, dal patto di stabilità europeo, invischiato nella ragnatela delle esigenze pre-elettorali dei partiti che lo sostengono, l'Esecutivo non lascia traccia di sé nel panorama dei trasporti terrestri, navali o aerei. Cadono sostanzialmente nel vuoto appelli, richieste o decisioni sia che vengano dalle parti sociali, dai settori produttivi, dal territorio, sia dalle sollecitazioni europee.

Finita di fatto nel dimenticatoio l'Autorità dei trasporti che unanimi consensi aveva suscitato, per essere poi ben presto liquidata da una riduzione delle competenze ma più ancora da indicazioni di nomine di stretta osservanza politico-partitica, naufragate nel contrasto di interessi o in figure scarsamente inclini ad affermarsi per la riconosciuta autorevolezza più che per le proprie referenze di schieramento, poco o nulla si è fatto o deciso soprattutto in tema di trasporto aereo.

Un limbo che ogni giorno costa al sistema in termini di competitività, di mercato, di mancata integrazione. La classe dirigente italiana, anche quella dei professori o dei banchieri, resta aliena dal comprendere che di mancate scelte si muore. Domina su tutto l'eterna palude dei vincoli o dei veti incrociati, poiché ogni mossa genera inevitabilmente pregiudizio per questo o quel potentato. Ecco così, come scrivevamo alcuni mesi or sono, che il piano degli aeroporti non ha trovato ancora un padre nobile. Il Ministero sembra avvalersi di uno studio dell'Enac autorevole e condiviso, elaborato con riconosciuta competenza sulla scorta delle scelte strategiche adottate dall'Unione Europea sulla revisione delle reti TEN-T, che prevede anche per il trasporto aereo un'articolazione della rete transeuropea secondo due livelli: «core network», ovvero la rete fondamentale, e «comprensive network», la rete estesa e complementare caratterizzata da una decisa integrazione di carattere modale e territoriale.

Spinta dalla necessità di superare carenze strutturali e limiti operativi che la «spending review» ha ulteriormente accentuato, come pure da interessi di lungo respiro che l'abilità del suo presidente Vito Riggio ha saputo abilmente pilotare alla scaden-

za del suo mandato fissata per il 30 novembre, in questi mesi l'Enac ha voluto battere un colpo. Spicca tra tutti il via libera al contratto di programma con l'AdR, la società degli aeroporti di Roma, deciso dal consiglio di amministrazione dell'Enac, capace di sbloccare, una volta confermato dal Tesoro, investimenti per oltre due miliardi di euro destinati a cambiare volto, c'è da augurarselo, allo scalo intercontinentale più importante d'Italia adeguandolo, in strutture, efficienza, innovazione, ai migliori aeroporti del continente, così dal farlo uscire da uno stato di progressivo degrado che nuoce all'economia come all'immagine dell'Italia.

Una decisione apprezzabile senza dubbio, che dovrà tradursi in positivi effetti occupazionali e produttivi, non solo in indubbi vantaggi per gli azionisti, primi tra tutti quelli del Gruppo Benetton. Sono anni infatti che l'AdR promette mirabolanti piani di sviluppo, di trasformazione strategica, di investimenti innovativi senza aver messo mano al portafoglio, sino a che gli aumenti richiesti e le garanzie offerte dal contratto di programma non fossero certificate da accordi con i competenti organi istituzionali. Un modello imprenditoriale per così dire facile, ove il rischio d'impresa è assai modesto, per non dire inesistente, con progetti che vedranno la luce di fronte a garanzie certe, in termini di tariffe e di tempi.

Torniamo ad approfondire le caratteristiche del sistema aeroportuale europeo così come sono state decise a Bruxelles. La rete dovrà essere imperniata su punti di collegamento principali di tipo internazionale, che garantiscono i collegamenti tra l'Unione Europea e il resto del mondo. A questa si affiancheranno gli scali cosiddetti «comprensivi», che assicurano le rotte all'interno dell'Unione e, in misura minore, con i Paesi esteri, in modo da favorire la creazione di una fitta maglia su scala regionale in grado di garantire l'accesso ad ogni area dell'Unione, offrendo garanzie anche alle aree periferiche, alle isole, ai territori meno popolosi e infrastrutturati.

Gli aeroporti di primo livello, come potremmo sinteticamente definirli, comprendono gli scali che hanno un volume annuo di passeggeri pari o superiore ai 5 milioni con un delta del 10 per cento, oppure con un movimento di aerei commerciali pari o superiore a 100 mila, con volume di carico pari o superiore a 150 mila tonnellate; oppure con un volume di passeggeri al di fuori dell'Unione di un milione. A questi si affiancano tutti i nuovi aeroporti che sostituiscono un punto di collegamento internazionale che non possa più svilupparsi nel sito storico preesistente. Gli scali di secondo livello, come punti di collegamento dell'Unione, comprendono gli aeroporti con un movimento annuo di passeggeri compreso tra 1 e 5 milioni, e di seguito tutti gli indicatori corrispondenti a quelli già ricordati per il primo livello, con volumi complessivi di traffico ad essi inferiori. Sono infine individuati come collegamenti regionali quelli che assicurano un movimento di passeggeri da 500 mila a 899 mila, o quelli che hanno un transito di passeggeri compreso tra 250 mila e 499 mila, unitamente a quello di merci compreso tra 10 mila e meno di 50 mila tonnellate, oltre agli aeroporti situati su un'isola o su una regione interclusa di uno degli Stati dell'Unione Europea.

Da anni l'AdR promette mirabolanti piani di sviluppo, di trasformazione, di investimenti innovativi, senza aver messo mano al portafoglio sino a che gli aumenti richiesti non fossero stabiliti in accordi istituzionali. Un modello imprenditoriale facile, ove il rischio d'impresa è assai modesto, per non dire inesistente

Le strategie di programmazione nazionale per il trasporto aereo debbono adeguarsi agli obiettivi generali della politica europea. Cosa questa che appare per l'Italia assai lontana sia in termini di efficienza, sia di operatività del sistema, soprattutto per la frammentazione eccessiva degli scali, per la mancanza di criteri di economicità e di efficacia di gestione, per le carenze del sistema di integrazione modale con strade e ferrovie, fattori che limitano le opportunità aeroportuali, l'accessibilità e la presenza delle compagnie aeree.

Elementi qualificanti di una moderna politica del trasporto aereo dovranno essere una maggiore efficienza della capacità esistente di movimentazione di aerei, passeggeri e merci, compresi gli impianti di controllo del traffico aereo, lo sviluppo dell'integrazione con ferrovie, strade e porti, il potenziamento delle connessioni e dell'accessibilità degli aeroporti con il traffico terrestre, verso le metropoli, le grandi città, le aree produttive, privilegiando il trasporto su rotaia e l'alta velocità, la sostenibilità ambientale degli scali, meglio nota come «green airport», la diffusione di un'efficiente catena logistica tra nodi e piattaforme intermodali, un miglioramento diffuso della sicurezza generale e d'esercizio negli aeroporti, e attività di sostegno a favore di scali regionali.

Il trasporto aereo, vale la pena sottolinearlo, contribuisce per oltre il 6 per cento alla formazione del prodotto interno comunitario, ed occupa oltre 5 milioni di persone, con una produttività del lavoro di 158 punti rispetto ai 100 della media europea. Per il 2011 l'Eurostat ha certificato un flusso di passeggeri complessivamente trasportati pari a 748 milioni, insieme a circa 11 milioni di tonnellate di merci. Gli aeroporti risultano la porta fondamentale di accesso all'Europa per il 70 per cento dei passeggeri. Il mancato adeguamento del trasporto aereo nel suo complesso incide con una perdita di competitività economica stimata in circa il 3 per cento del prodotto interno, fattore assai più rilevante per il nostro Paese piagato da una crisi che sta corrodendo la struttura portante del sistema produttivo.

Il traguardo in Europa che l'Italia deve raccogliere e moltiplicare, per recuperare almeno una parte del proprio ritardo strutturale, è quella di realizzare il «core network» e i 10 corridoi prioritari TEN-T tra il 2013 e il 2020, con 50 miliardi di euro per il bilancio dell'Unione rispetto a un fabbisogno complessivo di oltre 250 miliardi di euro entro il 2030, attraverso l'apporto di nuovi strumenti finanziari e l'attrazione di consistenti capitali privati.

Le gravi difficoltà del trasporto aereo italiano, oltre alla fragilità dei sistemi aeroportuali, vanno ricondotte in sintesi alla crescita dei costi del carburante, che rappresenta circa il 60 per cento dei costi d'esercizio delle compagnie aeree, alla contrazione della domanda, più marcata rispetto agli indici della IATA, che rappresenta tutte le compagnie aeree del mondo, la crescente competizione delle compagnie low cost nei prezzi e nel costo del lavoro, che fanno ricadere gli oneri sul settore pubblico e hanno registrato una crescita compresa tra il 13 e il 22 per cento negli ultimi 5 anni. Si uniscono, a questi, attori strutturali come l'insufficienza

Sullo sfondo: la torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino

del pacchetto europeo sul trasporto aereo, l'incompleta attuazione del programma Single Sky, il ritardo nel processo di innovazione tecnologica, il mancato impulso del progetto SESAR.

Occorre coraggio e determinazione, invero modesta, da parte dei futuri Governi per invertire la rotta, evitare lo stallo odierno, uscire da una spirale di perdita di competitività del trasporto aereo, che brucia risorse senza accrescere il valore industriale e sociale del settore. Alcuni punti qualificanti sono una più incisiva e determinante presenza italiana in sede comunitaria, attraverso la costruzione delle direttive comunitarie nei vari campi di applicazione del traffico aereo, dalle capacità aeroportuali alle emissioni degli aerei, dalla sicurezza allo sviluppo delle tecnologie, alla liberalizzazione dei servizi.

Bisogna rendere operativo il Single European Sky, promuovere la revisione degli accordi bilaterali e multilaterali tra Europa e resto del mondo, definire nuovi assetti degli accordi internazionali di navigazione aerea con riferimento a possibili alleanze tra compagnie europee e internazionali, promuovere l'integrazione dei fattori di produzione a partire dal capitale umano, dalle tecnologie di gestione, dal controllo e dalla sicurezza del volo. Tutto ciò si realizza con nuove e coerenti politiche di medio periodo, 2020-2030, del trasporto aereo, basate su uno scenario definito attraverso il Piano nazionale degli aeroporti, il rilancio competitivo delle compagnie nazionali o la loro eventuale aggregazione, un'accentuata integrazione modale, il potenziamento dei collegamenti metropolitani come pure del sistema ad alta velocità, la messa a punto di master plan aeroportuali coordinati con la crescita dei sistemi sociali e produttivi del territorio.

Gli aeroporti costituiscono i gangli vitali di una moderna rete di traffico aereo, la loro importanza assume un rilievo strategico sia nella produzione di valore, sia nella competitività, sia nel captare capitali di investimento o sviluppare flussi di traffico a vantaggio delle imprese, del turismo, del territorio. Offrire linfa vitale ai più importanti aeroporti è una condizione indispensabile per ogni politica di rilancio. Va salutata, quindi, positivamente la firma di un nuovo contratto di programma sino al 2044 tra Enac e Aeroporti di Roma, che prevede per lo scalo di Fiumicino un incremento medio nel periodo 2012- 2016 dei diritti di imbarco, che incorporano i costi di vari servizi, pari a 8,5 euro a passeggero rispetto alle tariffe attuali.

Occorre coraggio e determinazione, invero modesta, da parte dei futuri Governi per invertire la rotta, evitare lo stallo odierno, uscire dalla spirale di perdita di competitività del trasporto aereo, che brucia risorse senza accrescere il valore industriale e sociale del settore

Una decisione che ha scatenato, com'è ovvio, le vibranti proteste delle compagnie aeree, le quali lamentano, a ragione, una grave carenza nella qualità e offerta dei servizi, proponendo una dilazione nel tempo degli oneri aggiuntivi, direttamente connessa ai miglioramenti promessi ma non realizzati dall'AdR. Il continuo rinvio degli investimenti rende lo scalo romano il lumicino consunto del sistema continentale, frenando ogni crescita. Basti ricordare che nel 2011 a Fiumicino sono transitati 37,7 milioni di viaggiatori, rispetto ai 69,4 milioni di Londra Heatrow, ai 61milioni del Charles de Gaulle di Parigi, ai 56,4 di Francoforte, ai 49,8 di Amsterdam, ai 49,7 di Madrid e persino ai 37,8 di Monaco di Baviera. Un nanismo capace di condizionare non solo l'intero trasporto aereo italiano, ma la crescita e la competitività generalizzata dell'Italia, sempre meno rilevante nelle grandi rotte di traffico mondiale, a dispetto di una tradizione, di un patrimonio culturale, di un'attrattività potenzialmente molto più rilevante di quella di altri centri continentali.

Le gravi difficoltà del trasporto aereo sono del resto certificate dalla IATA, secondo la quale il 2012 si chiuderà con un pesante ridimensionamento dei bilanci rispetto al 2011, in particolare per i vettori europei che potrebbero arrivare a perdere oltre un miliardo di dollari rispetto ai 400 milioni di utili netti registrati nel 2011. Tornata dopo anni a un effimero utile nel terzo trimestre del 2012, l'Alitalia, sembra prigioniera di questa spirale negativa, anche se una flotta rinnovata e l'aggressiva politica commerciale appena tracciata dal nuovo amministratore delegato Andrea Ragnetti, potrebbero favorire risultati meno deludenti.

Saranno necessarie, a parere del vicedirettore del Certet-Bocconi, Oliviero Baccelli, profonde modifiche strutturali alle grandi compagnie europee per rilanciarsi. Dovranno ricalibrare la loro presenza nel medio raggio affrontando la concorrenza delle compagnie low cost, fronteggiando quella sempre più arrembante delle medio-orientali e asiatiche nel lungo raggio. Nuovi modelli operativi a partire dal 2013 produrranno un riposizionamento nei mercati del quale si dovranno valutare gli effetti. L'Air France ha deciso, ad esempio, un rinnovo degli allestimenti interni dei Boeing 777 e dei nuovi Airbus 380 per adeguarli ai più alti standard della clientela business, e diversificate offerte per quella economy.

Il trasporto aereo italiano è entrato nella fase cruciale. Si supera il turno vincendo resistenze, clientele, artefatte ancorché modeste e marginali posizioni di potere o residuali rendite di posizione, pena la definitiva marginalizzazione dell'Italia dalle rotte commerciali, dai ricchi flussi di traffico, dai centri nevralgici delle decisioni. Restare in lizza è possibile, gli operatori devono dimostrare di non avere paura, ma soprattutto esprimere quelle idee vincenti che ancora tengono a galla il Paese. ■

VOLA A MILANO CON IL MALPENSA EXPRESS

MALPENSA EXPRESS
Operated by
TRENORD

Malpensa Express. Il modo migliore per arrivare a Milano.

A partire da 10 euro

Corse dirette 29 minuti

www.malpensaexpress.it

UNAR

UN PRESIDIO CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

L'effettività del principio di parità di trattamento è tra i principali obiettivi del processo di integrazione europea, rappresentando la condizione necessaria per l'attuazione del principio di eguaglianza tra le persone senza distinzione di genere, di nascita, di origine, di appartenenza religiosa o politica, di età o di orientamento sessuale. Sia che si tratti di appartenenze derivanti da caratteristiche congenite o dalla libera scelta dei soggetti, il trattamento sfavorevole, per il solo motivo di essere ciò che si è, costituisce una discriminazione che va combattuta in rispetto del generale principio di eguaglianza, principio cardine della nostra Carta costituzionale e di tutti gli ordinamenti moderni.

Nel corso di quest'ultimi anni, la legislazione europea (Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, Trattato dell'Unione europea come modificato e integrato dal Trattato di Lisbona) ha ampliato ed approfondito l'area di protezione delle discriminazioni predisponendo un sistema organico di norme volte a riconoscere e tutelare il diritto alla parità di trattamento quale diretta espressione dei diritti fondamentali connessi alla persona, senza distinzione di razza, etnia, convinzioni personali e religiose, età, disabilità, orientamento sessuale e identità di genere.

In tale contesto normativo, al fine di garantire l'effettività del principio di parità di trattamento tra le persone, il Consiglio dell'Unione Europea, con la Direttiva 2000/43/CE, ha previsto per ogni Stato membro l'istituzione di un organismo per l'attuazione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, in grado di fornire un'assistenza indipendente alle vittime della discriminazione, di pubblicare relazioni indipendenti e di formulare raccomandazioni su questioni connesse alle discriminazioni (cd. Equality Bodies).

Con l'emanazione del decreto legislativo 9 luglio 2003, l'Italia ha dato attuazione alla direttiva comunitaria 2000/43/CE istituendo l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, brevemente denominato UNAR ovvero Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali.

L'Ufficio è stato costituito presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con la funzione precipua di costituire un presidio di garanzia e di controllo della parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di tutela per le discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (art. 7 del d.lgs. 2003/215).

Attualmente l'UNAR, in attuazione degli indirizzi e dei criteri stabiliti con Direttiva del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali delegato per le Pari Opportunità, ha ampliato il suo raggio di azione promuovendo la parità di trattamento e garantendo la tutela contro ogni forma di discriminazione anche originate da fattori diversi dalla razza e l'etnia, quali le convinzioni personali e religiose, l'età, la disabilità, l'orientamento sessuale e l'identità di genere.

All'effettività dell'azione amministrativa dell'UNAR giova anche l'ampiezza dell'ambito di applicazione individuato dalla Direttiva 2000/43/CE e di cui al decreto di attuazione n. 215/2003, in base al quale il principio di parità di trattamento si applica a tutte le persone sia nel settore pubblico che privato, a campi della vita sociale quali l'occupazione, la protezione sociale, compresi la sicurezza sociale e l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'accesso ai beni ed ai servizi a disposizione del pubblico, tra cui gli alloggi.

In conformità a quanto richiesto dalla direttiva comunitaria, il decreto legislativo di recepimento e il correlato DPCM dell'11 dicembre 2003 fissano espressamente mandati e compiti assegnati all'UNAR, che possono essere suddivisi in quattro macro aree di attività:

1) attività di prevenzione di qualsiasi comportamento o atto che realizzi un effetto discriminatorio, attraverso campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli operatori di settore nonché attraverso intense attività di comunicazione, di educazione nelle scuole e di informazione sui luoghi di lavoro;

2) attività di promozione di progetti e azioni positive finalizzati alla prevenzione ed all'eliminazione di situazioni di svantaggio, studi specifici (anche statistici), ricerche, corsi di formazione, scambi di esperienze e di studio con le associazioni e gli enti operanti nel settore, con le altre istituzioni di settore e con altri Paesi della UE;

3) attività di rimozione degli effetti pregiudizievoli delle situazioni comportanti una discriminazione. Tale funzione - svolta nel rispetto delle competenze e prerogative proprie dell'Autorità Giudiziaria - consiste essenzialmente nel fornire un'assistenza legale gratuita alle vittime delle discriminazioni nei procedimenti giurisdizionali ed amministrativi o, ancora, nel condurre inchieste sulla situazione di fatto o di diritto che origina la discriminazione;

4) attività di monitoraggio e verifica sull'effettiva applicazione del principio di

parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela. A tal fine l'UNAR, attraverso un sistematico controllo statistico e qualitativo dei casi di discriminazione, elabora annualmente una relazione al Parlamento ed una seconda relazione al Presidente del Consiglio dei Ministri sull'attività svolta.

In particolare, nell'ambito della ricerca statistica, l'UNAR è anche parte di una specifica convenzione con l'ISTAT per la realizzazione della prima ricerca nazionale sulle discriminazioni per etnia, orientamento sessuale e genere, di quella sull'immigrazione e per la definizione di un piano di fattibilità per l'istituzione di un centro di ricerca permanente dell'UNAR sulle discriminazioni razziali (CERIDER) che consenta la rilevazione periodica dei fenomeni di xenofobia e razzismo sul territorio nazionale e la sua misurazione nei rispettivi territori regionali attraverso un set di indicatori di riferimento.

L'Ufficio, inoltre, al fine di garantire al meglio la funzione preventiva e, d'altro verso, scongiurare il danno conseguente alla discriminazione, realizza quotidianamente un'incisiva attività conciliativa informale prospettando soluzioni transattive tra la vittima e l'autore della discriminazione evitando il ricorso alla tutela giurisdizionale. La gran parte delle attività di prevenzione e rimozione poste in essere dall'UNAR è realizzata attraverso il proprio servizio di Contact Center raggiungibile - dal lunedì al venerdì, dalle ore 10:00 alle 20:00 - tramite servizio telefonico al numero verde gratuito 800.90.10.10 e tramite un punto di accesso on line (www.unar.it), al quale le potenziali vittime o testimoni di fenomeni discriminatori possono liberamente accedere, anche nella propria lingua e senza limitazioni di orario, mediante la compilazione di un format che attiva immediatamente la segnalazione al Contact Center.

Il punto di accesso on line, oltre a favorire l'accessibilità al servizio, funge da piattaforma multimediale per il funzionamento della virtual community che rappresenta la memoria in progress di tutte le attività poste in essere da UNAR. La risposta del territorio nazionale al servizio offerto dal Contact Center è dimostrata dai dati che lo riguardano: nel primo trimestre 2012 il Contact center UNAR ha ricevuto 359 segnalazioni con un totale di 274 eventi pertinenti. Nello stesso trimestre si è rilevata una crescita molto forte delle segnalazioni per le discriminazioni diverse dalla razza e l'etnia fino al 43 per cento del totale. Nel secondo trimestre 2012 le segnalazioni sono aumentate sensibilmente, pervenendosi a 480 segnalazioni di cui 396 per eventi pertinenti. Nel secondo trimestre 2012 sono parimenti cresciute le segnalazioni per le altre discriminazioni, arrivando al 55,4 per cento del totale.

In tutti i casi di segnalazioni, gli operatori all'uopo preposti - specificamente formati e dotati di lunga esperienza - raccolgono segnalazioni, denunce e testimonianze su fatti o atti costituenti discriminazioni e offrono un'assistenza immediata tramite informazioni, sostegno psicologico e, laddove necessario, indicando gli strumenti di tutela offerti dal nostro ordinamento nonché il percorso da seguire nell'eventualità la vittima scelga di esperire l'azione giudiziaria per l'accertamento e la repressione del comportamento lesivo.

L'organizzazione attuale del servizio consente una partecipazione condivisa e sistematizzata dell'osservazione del fenomeno anche tramite accordi operativi tra UNAR e altre istituzioni nazionali (allo stato attuale, l'Ufficio nazionale della Consigliera di Parità e, per suo tramite, la rete delle Consigliere di Parità regionali e provinciali, nonché l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori e il Servizio Polizia Postale e Comunicazioni del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno).

Inoltre, l'UNAR svolge un'efficace azione di supporto legale per le associazioni e gli enti iscritti nel Registro UNAR. Infatti, l'esigenza di rafforzare la tutela dei soggetti discriminati ha determinato l'istituzione del Registro delle associazioni e degli enti specializzati nel settore (art. 6 d.lgs. cit.) nonché l'elenco di 492 enti, associazioni ed organismi legittimati ad agire in giudizio in nome e per conto o a sostegno della persona che si ritiene lesa e con il suo consenso in forza del decreto interministeriale del 9 aprile 2010 del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali e del Ministro per le Pari Opportunità.

Ad oggi, l'UNAR è la risposta italiana all'effettività della tutela antidiscriminatoria, tutela che ogni società civile, che possa dirsi effettivamente libera e democratica, è tenuta a garantire. n

ACQUIRENTE UNICO SPA

IL SISTEMA INFORMATIVO INTEGRATO: UN CONCRETO SUPPORTO PER LO SVILUPPO DEL MERCATO ELETTRICO

La sede di Acquirente Unico a Roma

Favorire lo sviluppo della concorrenza dell'intero mercato con benefici diretti sia per i consumatori che per gli operatori, semplificare il cambio del proprio fornitore, migliorare la gestione dei flussi informativi dei mercati dell'energia elettrica e del gas, diminuire al minimo il contenzioso esistente fra distributori e venditori; questi alcuni dei principali obiettivi che si vogliono raggiungere con l'istituzione del Sistema Informativo Integrato. Un progetto ambizioso, voluto dall'Autorità e gestito da Acquirente Unico, che sta diventando un'importante realtà.

Nel settore energetico il processo di liberalizzazione è attuato, oltre che dai consumatori finali, da due macro categorie di attori: i venditori e i distributori. Si tratta di soggetti che hanno finalità diverse e complementari: la gestione tecnica del servizio al cliente finale è realizzata dal distributore, mentre la componente commerciale viene gestita dal venditore. I due soggetti, per garantire una corretta e puntuale operatività, devono scambiarsi informazioni di vario tipo (anagrafiche, amministrative, tecniche ecc.) che, a seguito della progressiva crescita del mercato, stanno conoscendo un incre-

mento sia del numero di operatori che degli scambi mutui di dati.

La legge 129/10, proprio per rendere più efficiente la gestione di questi flussi informativi, migliorare la qualità delle informazioni scambiate e diminuire al minimo il contenzioso esistente fra distributori e venditori sulla correttezza delle informazioni, ha istituito il Sistema Informativo Integrato (SII) presso Acquirente Unico spa, che assicurerà così l'imparzialità nella sua gestione e la non discriminazione tra gli operatori, con una garanzia di sicurezza e tempestività nello scambio delle informazioni. Il Sistema, che si sviluppa parallelamente ad un aggiornamento della regolazione del settore, sarà di supporto alle procedure e ai processi informativi relativi alla gestione dei clienti finali, come il processo di cambio del fornitore (cosiddetto «switching»).

Per far fronte alla complessità e alla riservatezza dei dati da gestire, il Sistema Informativo Integrato è composto da un insieme di tecnologie che garantiscono flussi di comunicazione snelli e veloci, oltre ad avere un alto standard di sicurezza. In questo contesto è facile intuire che l'elevato numero di flussi informativi è tale che errori, inesattezze o comunque altre difformità, presenti nei dati da scambiarsi, producono una proporzionale inefficienza del mercato.

L'efficienza del mercato non è però l'unico obiettivo che si vuole raggiungere: il fine ultimo di ogni processo di liberalizzazione è quello di produrre servizi o prodotti migliori a prezzi più bassi e in questo scenario la tutela del consumatore è d'importanza fondamentale per evitare distorsioni del mercato stesso. Il SII è, quindi, un sistema d'intermediazione fra venditori e distributori e, grazie a questo strumento, la qualità del servizio offerto ai clienti finali migliora in modo significativo, proprio perché aumenta la qualità delle informazioni scambiate, e consente di rilevare anomalie o incongruenze.

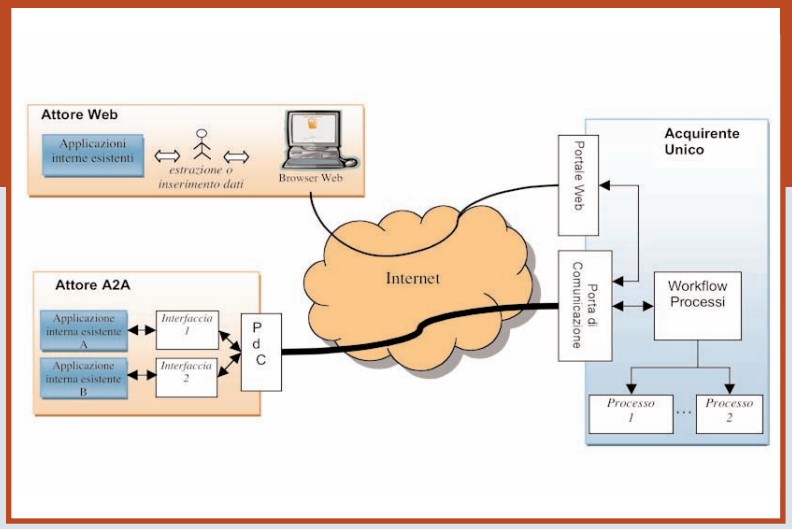
Una migliore qualità e tempistica nei flussi informativi fra venditori e distributori è di per sé un elemento a tutela del consumatore, perché la realizzazione di un «archivio pratiche» permette, come detto, di risalire alle responsabilità di ogni operatore in qualunque fase del ciclo di lavoro. Inoltre il SII può anche svolgere una funzione di supporto ai venditori, nel definire in modo più trasparente e proattivo il loro ruolo nei confronti dei clienti, in caso di un possibile contenzioso. In altri termini, di fronte ad un reclamo, il SII può supportare nella risoluzione delle problematiche per meglio individuare le criticità rilevate.

A tendere, un importante supporto potrà venire anche per i problemi di fatturazione, in quanto la rilevazione delle misure di consumo sono eseguite dai distributori che gestiscono la rilevazione dei contatori, e da questi sono inviate ai venditori. Dopo poco più di un anno dall'avvio del progetto il sistema è ormai una realtà: a partire dai primi mesi del 2013 si inizieranno ad attuare i processi veri propri ed è possibile ipotizzare il completamento della loro gestione, almeno relativamente al settore elettrico, entro la fine del 2014. Lo stesso processo di attuazione del SII è previsto anche per il settore del gas e le relative delibere dell'Autorità verranno attuate a partire dal 2013.

Com'è facilmente intuibile, il SII è un'iniziativa sfidante e complessa che richiede la partecipazione e la condivisione di tutti gli operatori del mercato energetico. La complessità del progetto risiede soprattutto nella capacità di far entrare a regime il SII in modo graduale, bilanciando i benefici da ottenere in termini di qualità delle informazioni e semplificazione delle procedure, con l'operatività quotidiana del mercato e quindi con il cambiamento, organizzativo e procedurale richiesto ad ogni operatore.

Come sempre, i cambiamenti sono difficili da realizzare, anche se comportano dei sicuri benefici ma, in questo caso, siamo di fronte ad un disegno concepito per fare un salto di qualità e di maturità al mercato del settore energetico e aprirlo ad una più incisiva progettualità dell'industria, in termini di innovazione tecnologica e miglioramento dei servizi. ■

Architettura del Sistema Informativo Integrato



Dopo poco più di un anno dall'avvio del progetto, il Sistema Informativo Integrato è ormai una realtà: nei primi mesi del 2013 si inizieranno ad attuare i processi veri e propri ed è ipotizzabile il completamento della loro gestione, almeno in relazione al settore elettrico, entro la fine del 2014. Lo stesso processo di attuazione del SII è previsto anche per il settore del gas e le relative delibere dell'Autorità verranno attuate a partire dal 2013

TASSAZIONE

IL PAESE NECESSITA DI UNA POLITICA FISCALE INTELLIGENTE

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

La Corte dei Conti ha evidenziato gli effetti negativi della politica di austerità praticata dal Governo Monti. Sono state sbagliate le previsioni, in particolare sulla crescita, sugli investimenti, sulla spesa delle famiglie, sul risanamento delle finanze pubbliche. Ecco in sintesi gli errori. Al momento dell'insediamento del nuovo Governo (novembre 2011) si prevedeva per il 2012 una contrazione del prodotto interno dello 0,4. La spesa delle famiglie per il 2012 rimaneva invariata rispetto al 2011; c'era un aumento dell'1,4 per cento delle importazioni e del 2,3 per cento delle esportazioni, con una lieve caduta degli investimenti, pari al 2,3 per cento.

Nell'ultima nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza il Governo stima ora una perdita dei consumi delle famiglie di 3,3 punti, una flessione dell'8,3 per cento degli investimenti, una caduta del 6,9 per cento delle importazioni ed una crescita delle esportazioni di poco superiore all'1 per cento. Tutto ciò comporterà una caduta del prodotto interno del 2,4 per cento.

Sono dati che confermano gli effetti recessivi della politica economica del Governo. Nessuno vuole sottovalutare il lavoro di Mario Monti. Ha raccolto un'eredità pesante. Il Paese era ai limiti del collasso. L'emergenza è stata affrontata con decisione. È stata ricostruita la credibilità internazionale. È stato riportato a limiti meno drammatici lo spread tra i bond italiani e i bond tedeschi.

Non sono, però, decollate le riforme. Monti è stato abile nel gestire l'emergenza, ma non è riuscito a passare dal controllo della congiuntura alle riforme di struttura. Siamo ormai alla fine della legislatura. La campagna elettorale è molto nervosa. C'è una grande incertezza. C'è un grande malessere. C'è una crescente insoddisfazione. Si diffonde, si estende, si consolida la protesta che si esprime o con l'astensionismo o con il voto antiparlamentare.

Il Governo non riesce ad intervenire sulle insufficienze strutturali del nostro Paese. Equità e sviluppo sono scomparsi dall'agenda degli impegni. Occorre interrompere questa corsa al massacro. La politica, la buona politica deve riappropriarsi del governo del Paese. Il prossimo anno non sarà facile. Non potremo dire come Barack Obama: «Domani verrà il meglio». Dovremo evitare il peggio.

L'Agenda Monti va integrata, precisata e corretta. Occorre agire innanzitutto sul fronte della spesa. Gli sprechi della politica vanno eliminati. Monti ci ha provato. Ci riprova. Non ce la fa. La nuova legislatura dovrà recuperare il tempo perduto. Il peso delle tasse è arrivato al 55 per cento, dieci punti in più di Francia e Germania, venti punti in più rispetto agli Stati Uniti. Gli effetti indesiderati e sconsiderati della tassazione stanno portando il Paese al disastro economico e alla catastrofe politica.

Non è accettabile che l'Italia diventi un paradiso fiscale per chi evade e un inferno per la maggioranza dei contribuenti. In più riprese era stato detto e ridetto che non si sarebbero messe le mani nelle tasche degli italiani. Sono le «ultime parole famose» dell'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti. È stato invece un crescendo. Le addizionali su Irpef e Irap, accise, consumi energia, Rca, dilagano. L'Imu è una patrimoniale per i possessori della prima casa.

In tre anni le addizionali comunali sull'Irpef sono cresciute del 15 per cento. Quelle regionali sono raddoppiate. Ci sono a livello locale l'Arisgam, addizionale sul consumo del gas metano; l'Ipt, imposta provinciale di trascrizione; l'addizionale provinciale sul consumo elettrico; il Tefa, tributo per l'esercizio della funzione di tutela, protezione e igiene dell'ambiente; l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile dei veicoli; l'addizionale comunale sul consumo elettrico; l'addizionale comunale ex Eca.

Il sistema fiscale italiano mette insieme tre record negativi: la quantità, la qualità, l'evasione. 450, di cui un centinaio nell'ultimo anno, sono le violazioni dello Statuto del contribuente. Si è calcolato che nelle casse dello Stato nell'ultimo anno sono entrati cinque miliardi di euro in più come effetto delle norme retroattive. Come se ciò non bastasse è difficilissimo pagare le tasse. Si butta via il proprio tempo in code chilometriche negli uffici. Si devono compilare montagne di carte bollate. Si vive nella più assoluta incertezza quando si devono applicare le norme o interpretare i regolamenti.

Come se tutto ciò non bastasse, i servizi, il welfare, gli investimenti sono pessimi. La burocrazia è mostruosa. La vita dei cittadini è un vero e proprio calvario. Le tasse, anche le più cervellotiche, dilagano. Tutti si sentono, al Governo, in Parlamento, tra le forze economiche e sociali, aspiranti gabellieri. È stata inventata una imposta una tantum di 500 euro (400 nel caso di comprovato utilizzo stagionale) che colpisce nei luna park le macchinette chiamate «acchiappa peluches». È tecnicamente la «tassa su gru, pesche verticali e orizzontali di abilità di cui al comma 7a».

Un anno e mezzo fa la Confesercenti, in un dossier «Balzelli d'Italia», ne ha individuati cento. Qualche esempio. Una tassa, anzi una sopratassa di un euro al mese per il lumino sulla tomba del caro estinto; un'imposta di 250 euro aggiuntiva sulla pubblicità, applicata senza il senso del ridicolo, per l'esposizione delle bandiere italiana o europea; tre tasse diverse sui brevetti (una alla presentazione della domanda, un'altra per il mantenimento in vigore, una terza infine per la pubblicazione dei disegni); un'imposta diversamente calibrata dalla Dogana a seconda che si tratti di un pupazzo «umanoide» piuttosto che uno raffigurante un animale; una tassa «sull'ombra» che un esercente deve pagare quando scatta l'imposta per occupazione del suolo pubblico perché la tenda predisposta sporge e invade il marciapiede, e così via. È lo «stupidario fiscale».

Che senso ha moltiplicare le voci di entrate anche se irrisorie, anche se irragionevoli? Non è questo il modo per far quadrare in modo civile i conti. Si usano male le già scarse energie investigative delle Agenzie Fiscali, della Guardia di Finanza, di Equitalia, quando potrebbero essere spese lì dove c'è la polpa dell'evasione fiscale. È quest'ultima un problema irrisolto. Si susseguono proclami, invettive, minacce, ultimatum agli evasori fiscali. Si enunciano campagne spietate. Ma, stringi stringi, alla fine le tasse si accaniscono solo sui soliti noti. Non c'è recupero di base imponibile. I proventi dall'evasione fiscale, così superficialmente strombazzati e propagandati, arrivano appena al 10 per cento e per più della metà sono «una tantum»,

sono multe, sono sanzioni.

Negli ultimi anni è cresciuto il senso civico degli italiani, c'è un generale consenso ad iniziative anche clamorose per colpire l'evasione fiscale, ci sono strumenti tecnologici sofisticati per portare allo scoperto le risorse occultate dagli evasori fiscali. I risultati sono però modesti. Purtroppo il costoso apparato burocratico, tranne le dovute eccezioni, è forte con i deboli e debole con i forti. A volte è talmente pignolo ed occhiuto da accorgersi se vola una mosca (il piccolo contribuente) senza riuscire invece a veder passare l'elefante (il grande evasore).

Il Governo Monti ha avuto ed ha una politica fiscale vecchia, iniqua, sbagliata. È amaro constatare che mancano nel Governo i tecnici fiscali. La struttura dell'apparato fiscale è sbagliata. Aver riunito nel Ministero dell'Economia, il Bilancio, le Finanze e il Tesoro, si è rivelata una scelta sbagliata. È inevitabile che prevalgano le esigenze della spesa. Il Tesoro non riesce a tagliarla; nell'ultima legge di stabilità ha persino rifinanziato le spese per il terremoto del Belice, avvenuto 44 anni fa. La conseguenza è che di anno in anno, manovra dopo manovra, la pressione fiscale aumenta in maniera squilibrata.

Il colpo di grazia a questa insensata politica è l'unificazione dell'Agenzia delle Entrate con quella del Territorio e dell'Agenzia delle Dogane con i Monopoli di Stato e il comparto dei Giochi. Le conseguenze sono facilmente prevedibili. Energia, costi, attività saranno concentrati per realizzare l'unificazione degli apparati, sottraendoli all'azione di contrasto all'evasione. La riforma del Catasto, di cui si parla da cinquanta anni, sarà ancora rinviata. L'Imu continuerà a caratterizzarsi per la sua iniquità: ad esempio, nelle grandi città le case al centro pagano molto meno di quelle in periferia. Cosa fare?

La questione fiscale è decisiva. Il recupero dell'evasione fiscale richiede il rifiuto assoluto dei condoni e la sanzione penale per il falso in bilancio. Va accelerato l'accordo con la Svizzera per tassare i capitali illegalmente esportati; va definita una politica fiscale comune in Europa sui paradisi fiscali; va generalizzata la tobin tax. Va riequilibrato il carico fiscale tra rendita, finanza e lavoro. Va fatta una politica fiscale intelligente e coerente. Insomma c'è bisogno di una politica fiscale diversa.

La lotta all'evasione fiscale deve essere accompagnata da un'azione decisa di contrasto agli sperperi degli apparati pubblici che si sostanziano, di frequente, in una «rapina» degli enti impositori statali, regionali, provinciali, comunali. Il taglio agli sprechi della politica e alle diseconomie delle strutture pubbliche deve essere incisivo. Le risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale devono essere usate per diminuire il peso fiscale a vantaggio delle famiglie e delle imprese manifatturiere. La lotta all'evasione richiede la collaborazione tra Amministrazione finanziaria e cittadino. Lo Statuto del contribuente va rispettato. Va esteso il conflitto di interessi, favorendo con la detraibilità il rilascio delle ricevute.

L'handicap delle aziende italiane è enorme: se operassero all'estero avrebbero una redditività tre volte superiore, invece il sistema di tassazione, il costo del lavoro, sono notevolmente superiori alla media degli altri Paesi. Pagano inoltre il ritardo nelle mancate riforme, nell'energia e nei servizi. Devono fare i conti con una Pubblica Amministrazione ipertrofica, inefficiente, ostaggio di burocrazie, di clan, di lobby. La situazione si è aggravata: non solo non arrivano più investimenti dall'estero ma molte imprese italiane emigrano in altri Paesi. Non vanno via dall'Italia solo le aziende, emigrano talenti e professionalità. È un'emorragia che non si arresta

La legge di stabilità va in senso opposto. È stato istituito il fondo per ridurre le tasse, ma è senza risorse. C'è lo strumento, ma non ci sono i soldi. Le deduzioni e le detrazioni, a partire dal 2013, saranno ridotte con il tetto, con la franchigia ed altre diavolerie burocratiche. Come si può predicare la lotta all'evasione fiscale, quando anche i sassi sanno che la strada del conflitto di interessi - deduzione e detrazione in cambio di ricevute - viene vanificata?

Ancora: la legge di stabilità prevede di venire incontro alle famiglie, incrementando le detrazioni per i figli a carico. La montagna ha partorito il classico topolino. Le famiglie risparmieranno 15 euro al mese. È un segnale importante, ma la dimensione è misera. È annullata dall'aumento dell'Iva (l'inflazione è arrivata al 3 per cento; i contratti sono bloccati così come la rivalutazione delle pensioni) e dall'incremento delle addizionali sull'Irpef e sull'Irap nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni.

La legge di stabilità esclude poi i pensionati da ogni beneficio fiscale. Non c'è nulla per i pensionati non capienti; nulla per le rivalutazioni delle detrazioni; nulla per far fronte al peggioramento del welfare, soprattutto nel settore dell'autosufficienza e dell'invalidità; nulla sulla rivalutazione delle pensioni adeguandole all'andamento dell'inflazione. Si tratta di una vera e propria persecuzione nei confronti dei pensionati, che sono travolti dall'Imu, dall'Iva, dalla Tarsu, dalle addizionali, dalla perdita del valore d'acquisto delle pensioni.

Negativa è anche la politica fiscale per le imprese. Le aziende sono soffocate dal fisco. Il 70 per cento della ricchezza prodotta dall'azienda va al fisco. La Banca Mondiale indica per il sistema manifatturiero un tax rate del 68,5. Se a ciò si aggiungono i biblici ritardi nei pagamenti delle Amministrazioni pubbliche e l'eccessivo costo del credito, si capisce come in queste condizioni creare lavoro sia sempre più difficile.

L'handicap delle aziende italiane è enorme: se operassero all'estero avrebbero una redditività tre volte superiore. Il sistema di tassazione, il costo del lavoro sono notevolmente superiori alla media degli altri Paesi. Pagano inoltre il ritardo nelle mancate riforme, nell'energia e nei servizi. Devono fare i conti con una Pubblica Amministrazione ipertrofica, inefficiente, ostaggio di burocrazie, di clan, di lobby. La situazione si è aggravata: non solo non arrivano più investimenti dall'estero, ma molte imprese italiane emigrano in altri Paesi dove le condizioni sono più vantaggiose e soprattutto idonee a garantire la competitività. Non vanno via dall'Italia solo le aziende, emigrano talenti e professionalità. È un'emorragia che non si arresta.

La legislatura che si avvia a conclusione si è contraddistinta per l'incremento del carico fiscale. La legge di stabilità e la legge delega per la riforma fiscale si muovono in una vecchia logica. Sono prive di innovazioni. Pensano a fare cassa senza programmare investimenti. La nuova legislatura dovrà modificare profondamente la politica economica e fiscale. I tagli alla spesa dovranno essere decisivi; la riduzione dei costi della politica dovrà essere significativa; la riduzione delle tasse dovrà favorire la ripresa della domanda e un sostegno mirato al lavoro e alla crescita. ■

DOMANDE D'OBBLIGO SU POLITICA ED ECONOMIA

VANNO RECUPERATI VALORI E REGOLE COMUNI SUL PIANO ETICO E RIPENSATA LA COSTITUZIONE EUROPEA

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Gli italiani potranno rinunciare a piccoli e grandi privilegi, ma devono capire perché e, soprattutto, come si puniranno sviste contabili, ruberie organizzate, sprechi individuali e politici, pastoia più grande allo sviluppo del Paese

Qui si fa l'Europa, o si muore, direbbe un Garibaldi versione terzo millennio, vedendo che l'Italia per la cui costruzione tanto aveva brigato, oggi per non dissolversi ha sempre più bisogno - come peraltro tanti altri Paesi suoi vicini - di vedere realizzata quanto prima un'Unione Europea degna di questo nome; che, cioè, sappia da un lato assorbire le proprie debolezze non solo economiche, e dall'altro imprimere una «direzione strategica» agli sforzi che tanti onesti cittadini stanno compiendo affinché non si finisca tutti assieme nelle sabbie mobili.

Ma, come non fu facile 150 anni orsono fare l'Italia - sempre ammesso che si possa dire di esserci riusciti, alla luce delle divisioni economico-culturali che ancora albergano nella Penisola -, così non sembra affatto semplice fare l'Europa. Basta leggere i segnali contraddittori che si alternano quotidianamente per affermarlo con più di una ragionevole probabilità di azzeccarci. Non basta premiare l'Europa con il Nobel per la Pace - che sembra piuttosto un premio di consolazione per i tanti fallimenti inanellati nell'ultimo periodo -, per poter cantare vittoria sulla crisi.

L'Europa dei 27, proprio come il Regno d'Italia 30 lustri fa, è formalmente un'entità istituzionale ma sui piani economico e culturale è profondamente divisa oltre che palpabilmente provata da anni di tempesta finanziaria. Ed è vittima di una speculazione che trova terreno assai fertile per le proprie scorribande nelle contraddizioni di economie spesso altamente indebitate, ma più che altro disomogenee tra loro, guidate da classi dirigenti miopi e schiave di un sistema di coordinamento, con base a Bruxelles, inefficace e farraginoso.

L'Europa, incalza il filosofo Zygmunt Bauman, si trova al bivio tra sopravvivenza e disgregazione e deve assolutamente puntare a trasformarsi in una confederazione. Le istituzioni devono far emergere un interesse comune da spinte diverse. La competizione su scala globale sarebbe molto più pericolosa per le identità nazionali europee se esse, paradossalmente proprio per paura di perdere pezzi di sovranità, non riuscissero a costruire un tetto comune che ripari le nazioni europee con uno scudo efficace.

Il che, detto dal teorico della società liquida, fa pensare davvero: l'analisi del sociologo si conclude spiegando che la legittimazione ai singoli Governi nazionali, affinché spingano per creare una comune politica estera e di sicurezza e un comune disegno economico, deve venire proprio dai cittadini, senza aspettarsi nulla dalla Rete e dalle sue sfaccettature, perché bisogna evitare concretamente che si ripropongano quelle divisioni che, all'inizio del secolo scorso, provocarono sanguinose lacerazioni.

Ma purtroppo sono proprio i cittadini europei i primi a diffidare dell'Europa, e i dati del sondaggio annuale di Eurobarometer confermano: 5 anni fa il solo 14 per cento di essi erano contro l'Europa; oggi sono il 28 per cento. Invece i favorevoli sono crollati al 31 per cento. Per quanto riguarda l'euro: nel 2007 aveva un 61 per cento di sostenitori e un 31 per cento di critici, mentre oggi la proporzione è di 52 e 40 per cento. E malgrado qualche recente progresso, siamo lontani dall'88 per cento di italiani che nel 1989 volevano conferire al Parlamento europeo un mandato costituente.

La diffidenza è più che legittima, vista la reazione davvero debole mostrata da Eurolandia in seguito alla tempesta esportata dagli Stati Uniti. L'Europa oggi si ritrova con una crisi del debito di enormi proporzioni - malattia sofferta principalmente dai Paesi meridionali del Continente ma ad alta contagiosità -, con banche ad elevato rischio di stabilità, piene di sofferenze destinate a crescere e di titoli pubblici sempre meno appetibili e meno sicuri, con squilibri significativi nei movimenti di capitali: un quadro nel quale la speculazione ha gioco facile.

Ma allora da dove si parte per fare l'Europa? Al posto dello scoglio di Quarto, oggi abbiamo quello di Atene. Un buon metodo per evitare di naufragarci sopra è stato quello di istituire il fondo Salva-Stati. Altro segnale radar molto utile potrà essere l'istituzione di una vigilanza bancaria centralizzata che partirà nel 2014. Al riguardo, si è molto faticato per raggiungere un accordo, non a 27 ma persino a due, visto che i premier di Francia e Germania hanno sofferto assai a concordare una posizione comune in proposito; ma per fortuna la sigla è arrivata.

Nonostante queste due novità che hanno alleggerito le pressioni speculative, il castello europeo resterà fragile senza una graduale cessione di elementi di sovranità nazionale. Senza un organismo sovranazionale rispettabile, a modello statunitense, che sappia accentrare fattori fondamentali come la politica estera e quella fiscale, con un disegno economico complessivo che affronti problemi come l'immigrazione, non più circoscrivibili alle scelte di un solo Paese, magari con lo spirito che fu di Alcide De Gasperi e di Konrad Adenauer.

L'integrazione è però complicata dagli squilibri tra gli Stati europei, soprattutto tra Nord e Sud, in campo sia economico sia di qualità della vita sociale, cresciuti rispetto agli anni Ottanta quando la Commissione Europea era presieduta da Jacques Delors. Il Rapporto più recente del

World Economic Forum ricorda come siano i Paesi nord-europei ad essere virtuosi sul piano di aspetti come l'etica dei politici, la tutela dei diritti di proprietà, la protezione degli investitori, degli azionisti di minoranza e dei diritti d'autore.

Nel Sud salgono l'incidenza del crimine organizzato, l'inefficienza manageriale, il dilagare dei favoritismi politici, la pressione delle tangenti. E l'elenco continuerebbe pure. Si deve voltare pagina con opportune politiche di respiro europeo, capaci di premiare i comportamenti virtuosi e penalizzare quelli capaci di dissipare gli sforzi unitari compiuti dal dopoguerra ad oggi. L'economia è un aspetto indispensabile da equilibrare, ma ha già attirato su di sé l'attenzione generale negli ultimi mesi.

Ora tocca a tutto il resto: si devono recuperare valori e regole comuni sul piano etico, e va messo in cantiere un ripensamento della Costituzione europea ritornando al sogno di Altiero Spinelli. Si tratta di capire che l'Europa non sono solo i trattati ma le singole opinioni di 300 milioni di cittadini divenuti finalmente consapevoli di avere un destino comune nello scenario mondiale. Si tratta di distogliere per un momento lo sguardo dall'euro come unità di misura, come fine a se stesso, considerandolo invece espressione di un procedere unitario verso il domani. Verso una Federazione insomma, consapevole che non può più giocherellare. In che senso? Ma quanto può andare lontano una realtà che, quando decide, lo fa con consultazioni farraginose, organismi pletorici, riunioni affollate di rappresentanti di 27 Paesi? Quanto può dirsi efficace una comunità con la «C» maiuscola, che toglie fondi a uno dei pochi progetti validi che finora ha saputo attuare - come l'Erasmus per gli studenti - per assegnarli invece a piogge di progetti quanto meno improbabili?

L'Europa è in recessione ma ai vertici di Bruxelles si discute su chi ritirerà il premio Nobel per la Pace. Che sarà pure incoraggiante, forse anche meritato, ma comunque deve essere considerato semplicemente uno sprone per le classi dirigenti politiche affinché sappiano convergere, rinunciando a fette di potere. Non c'è tempo da perdere: il Fondo Monetario Internazionale afferma, in un recente studio, che la crisi ha distrutto 30 milioni di posti; che il debito degli Stati industrializzati è pari al 110 per cento del prodotto interno.

È difficile quindi stare allegri. Al riguardo, ognuno deve fare la propria parte. E noi come siamo messi? I dati a volte confondono. Il FMI ricorda che l'Italia è scesa al 30esimo posto per prodotto interno procapite, dietro Spagna e Irlanda. Ma un'indagine Allianz la pone al 12esimo posto per ricchezza procapite: gli italiani hanno un patrimonio di 48 mila euro a testa, più di tedeschi e francesi. E allora?

Konrad Adenauer

Altiero Spinelli

Hanno senso l'ottimismo dei manager intervistati nell'ultimo workshop Ambrosetti di Cernobbio, o le dichiarazioni del premier Monti?

Se è vero che c'è luce in fondo al tunnel, bisognerà darsi da fare per avvicinare l'uscita. Ma come si fa se siamo ancora al 23esimo posto nell'uso di internet - come spiega il Web index realizzato dalla WWW Foundation -, se siamo superati persino dal Portogallo nel turismo web? Se le misure per attuare una burocrazia statale digitale in Italia sembrano limitarsi agli annunci? Se, stando alle ultime classifiche, siamo al posto 69 della classifica della corruzione a ridosso del Ghana, e se ogni posto in giù fa perdere al Paese il 15 per cento degli investimenti esteri?

Il rapporto di Doing Business 2012 rivela che l'Italia è al 158esimo posto su 183 sistemi economici analizzati per il tempo necessario alla giustizia civile per risolvere una controversia commerciale tra due imprese concorrenti; che occorrono 1.210 giorni per avere una sentenza definitiva di fronte ai 331 impiegati in Francia e ai 394 impiegati in Germania; che i procedimenti sono mediamente due o tre volte più lunghi di quelli dei Paesi europei. Come se ne esce? La risposta è nella strategia prospettica, investendo risorse nella ricerca di un ruolo.

Deve farlo l'Europa nel contesto mondiale. Dobbiamo farlo noi in quello europeo. La legge anti-corruzione è stata un primo passo, ma il Governo l'ha detto: non è sufficiente e andrà completata. Farebbe salire il reddito complessivo dal 2 al 4 per cento una lotta efficace alla corruzione che corrisponde a una tassa del 20 per cento sugli investimenti esteri, altera i flussi monetari in entrata e in uscita, si associa alla diminuzione di natalità delle imprese, favorisce la staticità anziché il movimento dei capitali e degli investimenti.

Ma soprattutto fiacca le energie di rinnovamento. L'Eurispes ha lanciato un preoccupato allarme nei giorni scorsi. Per la prima volta, ha detto il suo presidente Gian Maria Fara, si stanno avvitando su se stesse tre diverse crisi: economica, sociale e di degenerazione del quadro politico istituzionale. Il 56,6 per cento dei cittadini italiani si aspetta un peggioramento della situazione e oltre 7 italiani su 10 dichiarano sfiducia nelle istituzioni, salvo che per le Forze dell'ordine e la Presidenza della Repubblica. Il che però non è un buon dato per il sistema democratico.

Fermato il Paese che stava precipitando, ora il Governo italiano deve puntare alla crescita, dice a ragione l'economista francese Nouriel Roubini, poiché la cura da cavallo rischia di uccidere il paziente. Peraltro, secondo alcune stime ufficiose, i provvedimenti sulle aliquote dell'Irpef non sono certo «popolari»: diminuiranno le entrate erariali complessive di 4,1 miliardi di euro avvantaggiando di soli 300 milioni redditi inferiori e di 3,8 miliardi quelli fino a 28 mila euro. Gli alleggerimenti per i redditi superiori aggraveranno le casse pubbliche senza sostanziale beneficio per gli interessati.

Forse sarebbe preferibile rispolverare il sistema delle detrazioni d'imposta al crescere del reddito. Ma il vero problema è che, frastornata da tasse e impegni economici, la popolazione italiana non riesce a cogliere una vera progettualità e, mentre la società si impoverisce, i ceti medi acquistano instabilità e precarietà, quelli più poveri sono alla disperazione, e il conseguente calo di consumi appare l'anticamera della débacle economica generale. Servirebbe un'adeguata campagna di spiegazione ai cittadini su quello che si sta facendo. Gli italiani potranno rinunciare a piccoli e grandi privilegi, ma devono capire perché e soprattutto come si puniranno sviste contabili, ruberie organizzate, sprechi individuali e politici che rappresentano la pastoia più grande al galoppo dell'Italia. Ben venga, allora, un quadro di rilancio europeo capace di scuotere tutti e di spingerci a collaborare. Senza ricorrere a guerre, come si faceva una volta, e per operare sulla scena internazionale alla pari con i Paesi emergenti del BRIC. Ma con un progetto chiaro, intelligibile e di respiro europeo. ■

LE RAGIONI DI UN NUOVO MOVIMENTO

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

Nelle molte iniziative politiche ed elettorali cui si assiste e che aumenteranno nelle prossime settimane, ve ne è qualcuna aliena da fenomeni di opportunismo, trasformismo o carrierismo

Con la caduta, avvenuta oltre un anno fa, del Governo Berlusconi e con la nomina di un Governo tecnico che di fatto e di diritto ha eliminato i partiti dalla guida del Paese, relegandoli alla semplice ratifica dei provvedimenti dei nuovi governanti, era riapparso subito il vecchio vizio dei politici italiani di ricandidarsi allo stesso precedente fallimentare ruolo, sia pure sotto le mentite spoglie di un nuovo movimento o quanto meno di un ritorno alle vecchie, originarie posizioni.

Così ad esempio, visto che negli ultimi quattro anni si erano verificati accorpamenti e divisioni nella maggioranza parlamentare - come pure nella minoranza -, e visto che lo schieramento risultatone era miseramente finito, subito esponenti del Pdl si ripresentarono in televisione per annunciare la ricostituzione, o meglio a loro detta il ritorno all'originario, puro e genuino movimento di Forza Italia. In prima fila però apparivano proprio i campioni della disamministrazione, degli scandali, delle nullità che avevano condotto la maggioranza, attraverso peripezie varie, al naufragio tutt'altro che decente e dignitoso agli occhi della comunità internazionale.

I telespettatori e comunque la massa degli italiani di buon senso che non vivono di partiti, di Parlamento, di Amministrazioni locali, di società, associazioni e lobby a loro collegate e parassitarie, si chiedevano: «Ma come, dopo la disastrosa gestione, il danno arrecato al Paese e ai singoli italiani, dopo scandali, figuracce, inchieste giudiziarie, condanne penali, hanno ancora la faccia di presentarsi come vergini fanciulline a ritentare l'inganno, l'estorsione di consensi e voti?».

Sappiamo benissimo che non c'è proprio da meravigliarsi se una classe politica, o meglio parte di essa, si è comportata talmente male al punto di farsi cacciare addirittura dal consesso dei Paesi di più antica e comprovata civiltà, i nostri più autorevoli partner dell'Unione Europea. Ma, a differenza di quanto potrebbe credersi, non è vero che la classe politica italiana sia tutta guasta, tutta così; come è avvenuto anche nel passato, i politici sono l'immagine di una società, composta da molte persone per bene, oneste, lige alle leggi, e da poche deviate, furbastre, disoneste, profittatrici.

Purtroppo, in coincidenza con l'aumento del benessere e con la caduta non solo di valori morali ma anche del semplice sentimento di solidarietà umana e sociale verso poveri, deboli e malati, la parte perversa della società, anche se minore, guasta via via quella migliore. In un mondo di furbi anche la persona dall'animo più semplice pensa: «Perché proprio io devo essere lo stupido? Se c'è chi si comporta male, perché io devo comportarmi bene?». Così si arriva al paradosso di ritenere bravura, superiorità, eccellenza la furbizia dei pochi che sfruttano la massa. È così che lentamente si comincia ad imitarli, anzi addirittura a cercare di superarli. Questo non è avvenuto soltanto negli ultimi 5, 10 o 20 anni. In questi più recenti, il fenomeno ha toccato punte dalle quali quasi certamente non si potrà tornare indietro se non in maniera clamorosa, cruenta, storica. Sono troppi i decenni trascorsi all'insegna dei cattivi esempi, della progressiva sconfitta e ritirata della società dalla vera cultura, dalla vera conoscenza, dalla capacità, merito, formazione ed educazione.

Insensibilmente, proprio con il benessere si sono diffusi falsi miti tradottisi via via anche in leggi, apparentemente migliorative della situazione dei singoli ma in effetti nocive, anzi distruttive della società. Ne è derivata quindi un'altra, in cui ogni individuo ha soltanto diritti e nessun dovere. Una società pronta a giustificare ogni malcomportamento, ogni malcostume, a calpestare ogni vero diritto dell'uomo, a privilegiare ogni sopruso, prepotenza e prevaricazione, come nel mondo animale ma neppure in tutto.

Trascorso un anno di sacrifici per rimediare ai precedenti danni materiali e morali, avvicinandosi le nuove elezioni politiche e regionali, si è assistito e si sta assistendo ad un'insperata ma non disinteressata ripresa di interesse verso la politica. Contrariamente all'ostilità e all'apatia di un numero crescente di cittadini verso la politica, alla condanna generalizzata, alla progressiva diffusione dell'assenteismo, al proposito di non partecipare più alle elezioni - comportamento confermato in misura sensibilissima nelle recenti consultazioni regionali siciliane -, si è assistito e si assiste ad una ricca fioritura di nuovi movimenti, associazioni, partitini, ovviamente tutti con lo scopo di partecipare alle prossime tornate elettorali e di conquistare una più o meno consistente fetta di voti e di seggi.

Perché questo fenomeno? Perché è troppo diffusa, soprattutto in un momento di crisi economica come l'attuale, la speranza di lucrare i benefici di cui hanno goduto per tanti anni i politici. E non solo tra quelli che, avendo tentato in passato di entrare nella casta, non vi erano riusciti; non solo gli uscenti che hanno scarse possibilità di essere confermati; non solo le seconde e terze file che da anni fremono ansiose. Ma tanti altri individui, anche di buon senso, che si illudono di poter offrire un contributo valido al Paese e alla società, senza immaginare che, qualora riuscissero, o dovrebbero porsi a servizio dei più scaltri, o sarebbero emarginati, o non verrebbero fatti eleggere.

Perché queste amare riflessioni? Perché comunque nelle persone oneste la speranza non deve venire mai meno. Per cui, nella moltiplicazione di iniziative politiche ed elettorali cui si assiste e che aumenteranno nelle prossime settimane, ve ne può essere qualcuna, ad esempio quella intitolata «Le Professioni per l'Italia», che non sembra annoverare tra le proprie motivazioni fenomeni di opportunismo, trasformismo, carrierismo. I liberi professionisti e i lavoratori autonomi in generale possono essere animati da sane ambizioni di realizzazione personale, da un genuino altruismo, ma molto meno da insaziabili interessi e vantaggi personali.

«Le Professioni per l'Italia» in particolare è animata proprio dalla necessità di difendere il lavoro autonomo, il merito, il sacrificio personale, lo spirito di servizio verso la società. «La società civile non è più governata dai valori, ma dalle logiche del mercato; la cultura è sostituita dall'ideologia del mercato, e il lavoro intellettuale, come è quello dei professionisti, è diventato, nella configurazione sociale, un prodotto, a tal punto da pretendere che la prestazione intellettuale venga identificata alla stregua di una merce», è la diagnosi dei guasti causati in questi anni ai lavoratori di ogni categoria da certi politici e dai loro economisti.

Ed ancora: «Oggi è inutile parlare di democrazia e di bene pubblico. Chi va al Governo, lo fa per esercitare un potere accentratore e personale. Lo Stato non è più il padre di famiglia che protegge la persona, è diventato il divoratore e distruttore dell'essenza dell'individuo, l'incoraggia a contrarre debiti e a sperperare. Come può l'Italia uscire da una crisi quando c'è un debito sovrano di 1900 miliardi di euro che si è costituito per effetto di corruzioni, evasioni, sprechi, appropriazioni di beni pubblici?». n

LA VITA È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE.

Siamo il primo operatore nazionale nel settore idrico,
il terzo per distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Ma siamo, prima di ogni altra cosa, un Gruppo che ogni giorno risponde alle esigenze delle persone, del nostro paese, di uno sviluppo che sia anche progresso.
È il nostro lavoro.
Per dare all'emozione della vostra vita la certezza dei nostri servizi.

Per riempire ogni giorno di futuro.

acea

FUTURO QUOTIDIANO

O U A

IMPUGNAZIONI, UN FILTRO CHE NON FUNZIONERÀ. UNA PROPOSTA RAGIONEVOLE

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'OUA, ORGANISMO UNITARIO DEGLI AVVOCATI

Destinata a smaltire le cause civili dinanzi alle Corti d'Appello con una sbrigativa dichiarazione di inammissibilità, la riforma contenuta nel decreto Crescitalia aggraverà la situazione a carico di magistrati, avvocati e cittadini

La riforma del processo civile contenuta nel decreto legge n. 83 del giugno scorso definito «Crescitalia», convertito nella legge n. 134 del 7 agosto e in vigore dal successivo 12 agosto, ha come principale ambito di applicazione le impugnazioni. Più in particolare, le norme introdotte nel Codice di procedura civile mirano a disciplinare il giudizio di appello prevedendo, nell'articolo 342, specifici requisiti di forma e contenuto del ricorso, mentre l'articolo 348 bis introduce una nuova, e per certi versi rivoluzionaria quanto eccentrica ipotesi di inammissibilità dell'appello stesso.

È indubitabile che un intervento sul processo di appello fosse necessario e ineludibile, tenuto conto che la durata media di 7-8 anni del gravame si sta rivelando negli ultimi anni il principale collo di bottiglia che ritarda la definizione dei giudizi civili, esponendo il Paese alle frequenti condanne per violazione della legge Pinto nel cui ultimo rimaneggiamento, contenuto dei medesimi strumenti normativi indicati, si è codificata in due anni la durata massima del secondo grado di giudizio.

Entrambe le disposizioni modificate dal Legislatore comportano gravi difficoltà interpretative sottolineate in modo abbastanza compatto dalla più autorevole dottrina, e, rispetto ai benefici immaginati dallo stesso Legislatore, rischiano di arrecare maggiori danni, compresi quelli «collaterali» argutamente segnalati da Tomaso Galletto con il titolo «Doppio filtro in appello, doppia conforme e danni collaterali» nel sito www.judicium.it.

L'esperienza di questi anni, caratterizzati da un costante allungamento dei tempi del giudizio di appello, ha evidenziato che questo è contraddistinto da due soli momenti in cui viene effettivamente prestata attività giurisdizionale: l'udienza di prima comparizione che si tiene, salvo rare eccezioni, più o meno in prossimità di quella indicata dall'appellante nell'atto di impugnazione; e l'udienza di precisazione delle conclusioni che, invece, si tiene a distanza di molti anni, in alcuni casi anche 5 o 6, dopo l'udienza di prima comparizione.

L'intermezzo fra queste due udienze è riempito da una lunga, inutile e snervante attesa, che si rivela particolarmente insopportabile quando l'impugnazione riguardi una sentenza emessa in primo grado con il rito di cui all'articolo 702 bis del Codice di procedura civile, improntato a sommarietà e ad estrema rapidità. Ulteriore e spesso eccessivo periodo di attesa si ha fra la riserva della causa per la decisione e la formale pubblicazione della sentenza. Per quest'ultimo problema, si rileva che la previsione di sanzioni esclusivamente di ordine disciplinare nei confronti del magistrato responsabile del ritardo nel deposito della sentenza e del sostanziale «annacquamento» dei relativi procedimenti disciplinari si è rivelata nel tempo strumento non adeguato rispetto all'obiettivo di rendere più cogenti i termini assegnati per lo svolgimento dell'attività in questione.

In questa situazione, il recente intervento del Legislatore non pare cogliere nel segno perché, lungi dall'intervenire sulle due principali cause di ritardo nella definizione del giudizio ricordate - distanza temporale fra la prima udienza e quella di precisazione di conclusioni e fra il completamento dell'attività difensiva con il deposito delle difese conclusive e il deposito e la pubblicazione della sentenza - si pone come unico obiettivo quello di incentivare le ipotesi di declaratoria di inammissibilità dell'impugnazione basata su due pilastri: il primo, costituito dal formalismo introdotto dall'articolo 342 nella redazione dell'appello; il secondo, costituito dalla previsione di una nuova ipotesi d'inammissibilità fondata sulle più o meno ragionevoli probabilità di successo o rigetto dell'impugnazione.

Entrambe le due innovazioni hanno la caratteristica di impegnare, nella primissima fase del giudizio di appello potenzialmente destinata a seppellire l'impugnazione, il giudice nell'esaminare la sussistenza dei vizi di inammissibilità dell'impugnazione stessa, esame che, quanto meno in relazione al presupposto di cui all'articolo 348 bis, sconfina nella valutazione del merito della controversia, perché appare di tutta evidenza che nessuna prognosi sulla probabilità di accoglimento o meno dell'impugnazione potrà essere eseguita dal giudice se non dopo approfondito esame del fascicolo del primo grado, oltreché degli atti del giudizio di appello: atto di appello, comparsa di costituzione e sentenza di primo grado.

Nell'ipotesi in cui l'impugnazione superasse questo primo sommario esame, il magistrato (semmai diverso, per le più disparate ragioni, rispetto a quello che ha eseguito la valutazione sull'ammissibilità) sarà chiamato a riesaminare il medesimo fascicolo e quindi ad affrontare una seconda volta le medesime questioni giuridiche a distanza di molti anni, quanto meno nella prima fase di applicazione delle nuove norme.

Il tutto anche in considerazione che lo svolgimento di attività istruttoria in secondo grado è ipotesi residuale e statisticamente irrilevante, il che

implica che il «thema decidendum» è delineato sin dalla costituzione delle parti in giudizio. Ciò comporterà una duplicazione della più delicata attività del magistrato e cioè quella più strettamente «decisoria», nella quale si annidano i maggiori ritardi che contraddistinguono l'attuale crisi del giudizio di appello; si tratta di uno dei danni collaterali cui si è accennato innanzi.

Soffermandosi sull'articolo 342, è facile individuare le lacune delle nuove ipotesi di inammissibilità che, seppur mutuate dal processo tedesco e illustrate da Remo Caponi ne «La riforma dell'appello civile dopo la svolta nelle commissioni parlamentari» nel sito www.judicium.it, rischiano di trasformarsi in una nuova pericolosa mannaia che potrà abbattersi su un numero elevatissimo di appelli, non differentemente da quanto avvenuto dopo l'introduzione dell'articolo 366 bis nel giudizio di legittimità, nel quale molto spesso il formalismo ha prevalso sul buon senso e sul diritto.

Sono due i requisiti richiesti dall'articolo 342, che peraltro vede sparire del tutto inopinatamente e inspiegabilmente l'utilissima, soprattutto per il giudice, «esposizione sommaria dei fatti»: l'indicazione delle parti del provvedimento che si intende appellare e delle modifiche che vengono richieste alla ricostruzione del fatto compiuta dal giudice di primo grado; l'indicazione delle circostanze da cui deriva la violazione della legge, e della loro rilevanza ai fini della decisione impugnata.

Se il primo requisito lascia solo qualche perplessità connessa al grado di formalismo con il quale i giudici si dedicheranno alla sua interpretazione, ben maggiori dubbi sorgono dalla lettura del secondo. Non appare chiaro, infatti, come violazioni di legge si possano legare a circostanze che non possono essere che di fatto. La violazione di legge è determinata da errata interpretazione o applicazione di norme, del tutto astratta e slegata alle circostanze di fatto. La norma in esame poi chiede, sempre a pena di inammissibilità dell'appello, che si indichi la rilevanza delle circostanze da cui deriva la violazione di legge.

Ancora una volta l'espressione non è felice, perché a rilevare può essere tutt'al più la violazione di legge e non le circostanze che detto errore possano aver provocato. Tutto ciò si dice non già per desiderio, quasi accademico, di sottolineare l'inadeguatezza terminologica che contraddistingue questa norma, ma per evidenziare il rischio connesso alla grave conseguenza - l'inammissibilità dell'appello - che può derivare dall'eventuale violazione di una norma così mal scritta.

Di fronte alla difficoltà dell'interprete di leggere e dare applicazione alla norma in questione, è evidente il rischio che differenti interpretazioni, semmai più restrittive da parte della giurisprudenza, possano condurre, come già avvenuto per il principio di diritto nel ricorso per cassazione, ad applicazioni formalistiche con risultanti aberranti e con conseguenze gravissime per le parti processuali e per i loro difensori; per questi ultimi anche sotto il profilo della responsabilità professionale.

Rimane, infine, il dubbio se la declaratoria di inammissibilità dell'appello, per la violazione dell'articolo 342 e dei requisiti introdotti dalla novella, debba essere pronunciata con sentenza soggetta ad impugnazione ordinaria, ovvero con il medesimo strumento previsto dall'articolo 348 bis di nuova introduzione, cioè con ordinanza succintamente motivata non soggetta a gravame. Ancora una volta il buon senso lascerebbe preferire la prima soluzione, ma la mancanza di un'espressa previsione lascia spazio ad applicazioni diverse, che potrebbero condurre a conclusioni aberranti.

(1) continua nel prossimo numero

AMICI DELLA SCALA: PUBBLICATE ALTRE QUATTRO MONOGRAFIE DI ARTISTI CHE HANNO LAVORATO PER IL TEATRO. Gli Amici della Scala sono tornati con la loro annuale proposta delle monografie di artisti che hanno lavorato per il palcoscenico del Teatro alla Scala. I nuovi nomi sono: Mario Sironi, Boris Bilinsky, Adolphe Appia, Sylvano Bussotti. Come sempre, l'indagine sul loro operato serba sorprese e meraviglie. Insieme con le monografie gli Amici della Scala hanno presentato anche il volume della collana «Sette Dicembre», che per tradizione viene donato alle personalità ospiti del Teatro alla Scala in occasione della serata inaugurale della stagione lirica del 7 dicembre. Il titolo del volume è: «Giuseppe Palanti, Belle Époque in teatro: 1903-1916». Si tratta di un prezioso recupero, relativo a un artista simbolo di un'epoca leggendaria della Scala. Come sempre, il volume è stato curato da Vittoria Crespi Morbio. La fatica degli Amici della Scala è stata supportata dai mecenati BMW Group Italia, Fondazione Cariplo, Allianz, Bosch Italia, Profed Italiana, Sisal, Basf Italia, Fondazione Berti per l'Arte e la Scienza, Italcementi, Rolex Italia, UBM Business Service.

La copertina del volume su Palanti

PREMIATO IL MILIONESIMO VIAGGIATORE DEL TRENO ITALO DELLA NTV. Si chiama Steeve Clairicia, ha 39 anni, fa il modello, vive a Milano ma è di origine francese: è lui l'acquirente del biglietto vincente per un viaggio in prima classe Milano-Roma su Italo, il treno della NTV. Ed è il vincitore del concorso «Il milionesimo viaggiatore», premiato nel corso di una cerimonia svoltasi nell'ex Air Terminal di Roma oggi diventato «Casa Italo Ostiense». La NTV gli ha consegnato le chiavi della sua nuova Smart fortwo electric drive, l'auto attenta all'ambiente che tutti i viaggiatori di Italo possono noleggiare a condizioni vantaggiose, grazie alla partnership con la Hertz, nelle stazioni di Roma Tiburtina e di Roma Ostiense per i loro spostamenti «sostenibili» in città. Ma la fortuna ha baciato anche altre 31 persone che, nell'ambito dello stesso concorso, nello scorso mese di ottobre hanno vinto altrettanti pacchetti viaggio Italotour ideati in collaborazione con l'Alpitour: un'andata e ritorno su Italo in prima classe con un soggiorno di due notti in albergo a 4 stelle per due persone, nelle città italiane raggiunte dal treno della NTV. La tratta più fortunata: la Roma-Bologna.

Steeve Clairicia, milionesimo viaggiatore NTV

AMERICAN BANKRUPTCY INSTITUTE

CONSULTO A ROMA DI SUPER ESPERTI PER CURARE IMPRESE IN CRISI DI CINQUE PAESI

di Lucio Ghia

Lo scorso 18 ottobre ha avuto luogo, per la prima volta a Roma, una giornata di lavoro organizzata dall'American Bankruptcy Institute, sul confronto tra la legislazione americana e quella italiana in tema di ristrutturazioni o liquidazioni delle imprese in crisi. Si è trattato di un'importante iniziativa realizzata da un Istituto internazionale di grande peso professionale e scientifico, attivo soprattutto negli Usa, che raccoglie professori universitari, avvocati e giudici impegnati nell'area della riorganizzazione delle imprese in crisi o delle liquidazioni fallimentari o stragiudiziali.

Nei saloni delle conferenze dell'Hotel Parco dei Principi, innanzi a un'affollata platea formata da circa 200 partecipanti di varie nazioni, provenienti da USA, Italia, Gran Bretagna, Germania, Francia e Sud Africa, ma soprattutto da molti professionisti americani e italiani, è stata data lettura, all'apertura dei lavori, del telegramma del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, che ha voluto conferire il suo Patronato all'iniziativa. Quindi è stato dedicato dal presidente dell'Associazione avvocato James T. Markus uno speciale riconoscimento al ministro della Giustizia, la professoressa Paola Severino, per l'impegno profuso nella modernizzazione della legge fallimentare italiana.

La cornice più ampia nella quale si è sviluppato il convegno è stata caratterizzata dalla constatazione generale del perdurare di una crisi sistemica profondamente avvertita nelle varie aree del mondo. In questo contesto i relatori hanno imperniato le loro considerazioni su due principali direttrici: come preservare al massimo il valore dei beni aziendali che la crisi della singola impresa, o del gruppo di imprese, erode a danno di tutti coloro che vi sono interessati, quindi non solo dei creditori ma anche degli stakeholders - dipendenti, indotto, professionisti ecc. -, e come soddisfare al massimo le attese degli investitori e dei creditori tutti.

Gli interventi sono stati molti, ma mi limito a riflettere su quanto è emerso dal panel da me moderato, dal titolo: «America now». I relatori erano gli avvocati Donald Bernstein e James Bromley, il finanziere Bryan Marsal, tutti con uffici e sedi principali non solo a New York ma in vari Paesi del mondo, e l'on. Giudice James Peck, dell'U.S. Bankruptcy Court di New York, Giudice del caso Lehman Brothers, il maggior default finanziario che si sia manifestato dal 2008 per gravità delle dimensioni e delle conseguenze.

Dal dibattito è emerso che è il tempo il vero protagonista della soluzione della crisi d'impresa, e quindi la vera risposta ai due quesiti centrali di ogni procedura: come preservare il valore dell'impresa e come assicurare il maggior risultato positivo possibile ai creditori. Se il tempo del risanamento è breve, evidentemente l'erosione dei valori degli asset dell'impresa è minore, si arresta subito, non diviene un'emorragia; l'altra faccia della stessa medaglia è rappresentata da una maggiore percentuale dei crediti che, in tal caso, verrà rimborsata ai finanziatori e ai creditori tutti.

Si è discusso come preservare al massimo il valore dei beni aziendali che la crisi dell'impresa o del gruppo erode a danno di tutti coloro che vi sono interessati, quindi dipendenti, indotto, professionisti ecc., e come soddisfare al massimo le attese degli investitori e di tutti i creditori

A questo punto la domanda che, in qualità di moderatore del panel, mi sono sentito in dovere di rivolgere ai relatori non poteva che essere: come mai le procedure concorsuali, di bankruptcy come dicono gli americani, risultano tanto più veloci rispetto ai tempi delle nostre procedure, anche se comportano la soluzione di problemi enormi, considerando per esempio le dimensioni dell'insolvenza della Lehman Brothers? Ed ancora: con quali tecnicalities, quali segreti, best practices da applicare, correttivi, fosse possibile traguardare tali risultati?

Infatti le nostre procedure, malgrado le modifiche e gli inserimenti apportati, negli ultimi sette anni, dal nostro legislatore, continuano a mietere illustri vittime proprio sull'altare del tempo. Ebbene, tutti i relatori sono stati concordi nel sottolineare che il sistema americano che noi individuiamo principalmente sotto il nome di Chapter 11 - per noi una vera magia che riesce a gestire e a raggiungere risultati ottimali in situazioni di crisi anche rilevanti, talvolta devastanti come nel caso della Lehman Brothers -, è costituito da un impianto normativo che consente a tutti gli interessati di procedere nella stessa direzione, perseguendo contemporaneamente lo stesso obiettivo: il superamento in tempi brevi della crisi dell'impresa.

Debitori, creditori, comitati dei creditori, rappresentanti di fondi pensione, banche, finanziarie, sindacati, avvocati, giudici, commercialisti, consulenti, esperti, fiscalisti, contabili, periti, società di revisioni ecc. sono tutti pienamente consapevoli della necessità di assicurare il più velocemente possibile l'uscita dalla crisi che imprigiona ed erode i rispettivi interessi. L'architettura portante della procedura, come ci hanno dettagliatamente riferito i relatori, prevede un primo indispensabile e necessario step: arrestare l'emorragia, prima che il «cubo di ghiaccio» si sciolga; salvaguardare il valore degli assets dell'impresa in crisi.

Le previsioni normative sono assai semplici ed estremamente flessibili, adatte a contenere, regolamentare e accelerare ogni sorta di accordo e di transazione tra debitore e creditori e tra gli stessi creditori. La consapevolezza di perdere valore incessantemente, ogni minuto che passa, costituisce, infatti, un potente acceleratore per ogni creditore più o meno avvisato, come ci ha riferito il Giudice Peck.

Locandina del simposio internazionale sulle insolvenze e sulla ristrutturazione di imprese in crisi

«Durante le prime 48 ore successive alla dichiarazione dell'insolvenza della Lehman Brothers, le quotazioni dei suoi derivati sui mercati mondiali registrarono la perdita di decine di miliardi di dollari. Si doveva agire subito, raggiungere un accordo con i creditori interessati, bisognava tornare nel mercato, investendo nuova finanza. Furono così, dopo cinque giorni dall'inizio della procedura con l'accordo dei creditori, investiti i primi 18 miliardi di dollari reperiti dalle vendite e dalla concessione di garanzie sugli assets della società. È evidente come sia da studiare approfonditamente un sistema che offra soluzioni di tal fatta a problemi giganteschi in tempi così brevi. In questo scenario ho introdotto ulteriori due domande: Noi avvertiamo spesso numerose resistenze e difficoltà nel favorire gli accordi tra creditori e debitori, qual'è la vostra ricetta? il ruolo del Giudice?

Anche a riguardo la risposta del Giudice Peck è semplice ma efficace: il ruolo del Giudice, in queste procedure, è fortemente caratterizzato dalla ricerca delle soluzioni, dell'agreement; infatti è proprio il Giudice che, nel caso in cui alcuni creditori, alcune classi di creditori, non riescano a trovare un accordo, o non condividano la collocazione dei loro crediti e il correlato trattamento previsto dal piano di risanamento, fissa un'udienza per sottolineare ai creditori dissenzienti l'alternativa rappresentata dal confronto tra il trattamento dei loro crediti, secondo l'ipotesi dell'accordo in discussione e i risultati economici che una liquidazione fallimentare avrebbe riservato agli stessi crediti. Con la logica e la forza persuasiva del «male minore», il Giudice può giungere ad imporre, quando non riesce a convincere, la soluzione ritenuta migliore nell'interesse generale.

I termini di paragone assunti a base del confronto sono costituiti dal valore dei cespiti dell'impresa in continuità produttiva, rispetto ai loro valori di liquidazione. Ovvero quanto valgono quegli stessi beni se vengono privati dai good will, dalle plusvalenze specie di natura immateriale racchiuse ed espresse dalla capacità di produrre - quali know how, avviamento, progetti, marchi, brevetti, studi, qualificazioni del personale, presenze nei mercati - che l'arresto della produzione immediatamente volatilizza. È evidente come questo metodo possa facilitare le transazioni. Il ruolo del Giudice è quindi residuale, poiché gli accordi, le transazioni, le conversioni di crediti in capitale, l'emissione di bonds dedicati, si svolgono, si creano, si individuano e si perfezionano su tavoli stragiudiziali.

Spesso, come ci hanno riferito gli avvocati Bernstein e Bromley, gli studi dei consulenti legali dei creditori e delle parti interessate costituiscono la vera «fucina» ove si costruiscono le soluzioni sostenibili, ovvero tali da essere percepite come più eque e capaci di contemperare per quanto possibile gli interessi delle parti; anche se spesso, come ha sottolineato nel proprio intervento il finanziere-ristrutturatore Bryan Marsal, i creditori più forti hanno maggiore peso negoziale, specie quando debbano farsi carico della «nuova finanza» necessaria a far decollare il piano di ristrutturazione.

Ma l'elemento di maggiore differenziazione emerso dalle varie relazioni, tra la realtà concorsuale americana e quella italiana, rimane la netta separazione tra il governo e la vita dell'impresa in corso di ristrutturazione, che resta concentrata e sensibile solo alle necessità correlate alla continuità della produzione nell'ambito dell'iter descritto dal piano e accettato dai creditori, e che si snoda prevalentemente fuori dal Tribunale, e l'insorgenza e la gestione del contenzioso giudiziario, che potrà durare anche anni ma senza ripercussioni sull'impresa in via di risanamento o risanata. Molti, se non tutti i giudizi vengono ceduti ai creditori o a terzi, i contratti onerosi vengono risolti, molte cause sono transatte sul nascere e comunque nella maggior parte dei casi le loro sopravvenienze, attive o passive, non riguarderanno l'impresa.

Debitori, creditori, comitati, fondi pensione, banche, finanziarie, sindacati, avvocati, giudici, commercialisti: sono tutti pienamente consapevoli della necessità di assicurare il più rapidamente possibile l'uscita dalla crisi che erode i rispettivi interessi

È questa una lezione per noi importante, che viene offerta all'analisi degli addetti ai lavori. I contrasti procedimentali, le contestazioni di qualsiasi genere si svolgono su un piano separato rispetto a quello del risanamento, le liti non appesantiscono il cammino disegnato nel piano per salvare il valore residuo dell'impresa in movimento, per liquidare asset non più strategici, per consentire all'impresa di continuare a stare nel mercato. Ebbene in questi casi il Giudice interviene solo per aiutare le parti a trovare soluzioni ed ha anche il potere di imporne alcune. Gli eventuali appelli contro tali provvedimenti non incidono sull'iter disegnato nel piano di ristrutturazione, di risanamento o di liquidazione approvato dai creditori, che procede lo stesso nei tempi previsti. L'aspetto giudiziario non incide sul risanamento o sulla liquidazione dell'impresa in crisi e sui suoi tempi.

Sono spunti di riflessione, questi, da metabolizzare perché nel nostro sistema abbiamo compiuto grandi passi avanti dal 2005, intervenendo in un impianto normativo del tutto irreale, perché ancorato a una realtà pre-industriale. La legge regolatrice del fallimento e delle cosiddette «procedure minori» risaliva al 1942, mentre invece con gli innesti succedutisi i vari decreti legge, alcuni dei quali risalgono a pochi mesi or sono (decreto sviluppo), contenenti innovazioni, il nuovo sistema concorsuale si sta delineando in modo decisamente più favorevole alla continuità dell'impresa, alla conservazione del suo valore, come entità in esercizio capace di esprimere produzione e di assicurare occupazione; ma i meccanismi adottati sono ancora troppo farraginosi e complessi. Il Tribunale e il Giudice sono tutt'ora troppo presenti e condizionati mentre le trattative, il risanamento e il negoziato non appaiono ancora nella pratica sufficientemente protetti e liberi di realizzarsi secondo le valutazioni dei diretti interessati. Ma sul contributo italiano alla conferenza dell'American Bankruptcy Institute tornerò nel prossimo numero.

TERRORISMO

IL PROGRAMMA SPECIFICO DELL'UNIONE EUROPEA PER LA LOTTA AL TERRORISMO

di ANTONIO MARINI

Il programma europeo «Sicurezza e tutela delle libertà» è diretto principalmente a sostenere gli sforzi degli Stati membri nel prevenire, preparare e proteggere i cittadini e le infrastrutture critiche contro gli attentati terroristici e gli altri rischi correlati alla sicurezza

Nel quadro del programma generale «Sicurezza e tutela delle libertà», il Consiglio dell'Unione Europea con la decisione 124 del 12 febbraio 2007, accanto al programma «Prevenzione e lotta alla criminalità organizzata», ha istituito, per il periodo 2007-2013, il programma denominato «Prevenzione, preparazione e gestione delle conseguenze in materia di terrorismo e di altri rischi correlati alla sicurezza». Con riferimento a quest'ultimo vale la pena di ricordare che il Consiglio già nel dicembre 2004 aveva adottato un programma di solidarietà, riveduto dall'Unione Europea, sulle conseguenze delle minacce e degli attentati terroristici, sottolineando l'importanza della valutazione dei rischi e delle minacce, della protezione delle infrastrutture critiche, dei meccanismi volti a individuare e identificare le stesse minacce, della preparazione politica e operativa e delle capacità di gestione delle conseguenze.

Una nuova strategia antiterrorismo articolata nei quattro settori prevenzione, protezione, perseguimento e risposta, era stata successivamente adottata nel dicembre 2005. Orbene, il programma sulla lotta al terrorismo è diretto principalmente a sostenere gli sforzi degli Stati membri nel prevenire, preparare e proteggere i cittadini e le infrastrutture critiche contro gli attentati terroristici e gli altri rischi correlati alla sicurezza.

Per infrastrutture critiche si intendono le risorse materiali, i servizi, i sistemi di tecnologia dell'informazione, le reti e i beni infrastrutturali che, se danneggiati o distrutti, causerebbero gravi ripercussioni sulle funzioni cruciali della società, tra cui la catena di approvvigionamenti, la salute, la sicurezza e il benessere economico o sociale della popolazione. Lo stesso programma è inteso a contribuire alla protezione di settori quali la gestione delle crisi, l'ambiente, la sanità pubblica, i trasporti, la ricerca o lo sviluppo tecnologico di questi e la coesione economica e sociale nei confronti del terrorismo.

Nell'ambito di questi obiettivi generali il programma incoraggia, promuove ed elabora soprattutto le misure volte alla prevenzione, alla preparazione e alla gestione delle conseguenze degli attacchi terroristici sulla base, tra l'altro, di esaurienti valutazioni delle minacce e dei rischi, sotto la supervisione degli Stati membri, tenendo conto delle competenze esistenti in materia.

In particolare, esso promuove e sostiene misure operative condivise per migliorare la sicurezza delle catene di fornitura transfrontaliere, a condizione però che non siano distorte le norme in materia di concorrenza nell'ambito del mercato interno. Nel contempo promuove il coordinamento e la cooperazione tra i vari attori impegnati nella gestione delle crisi e nelle azioni di sicurezza, incoraggiando lo scambio di competenze ed esperienze al fine di stabilire, anche attraverso esercitazioni congiunte e scenari concreti, le migliori prassi volte a coordinare le misure di risposta.

Per conseguire tali obiettivi il programma finanzia, alle condizioni stabilite da un piano di lavoro annuale, tutti i progetti di dimensione europea promossi e gestiti dalla Commissione; i progetti transnazionali ai quali partecipano partner di almeno due Stati membri o di almeno uno Stato membro e un altro Paese candidato o aderente; i progetti nazionali che preparino progetti transnazionali e azioni comunitarie (misure di avviamento); o che integrino progetti transnazionali o azioni comunitarie (misure complementari); che contribuiscano ad elaborare metodi e tecnologie innovative con un potenziale di trasferibilità verso azioni a livello comunitario; che elaborino tali metodi e tecnologie al fine di trasferirli ad altri Stati membri o altri Paesi aderenti o candidati.

In questa prospettiva, possono essere finanziate le attività finalizzate alla cooperazione e al coordinamento; le attività di analisi, monitoraggio, valutazione e controllo; le attività di elaborazione e di trasferimento di tecnologie e metodologie, soprattutto per quanto riguarda lo scambio di informazioni e l'interoperabilità; le attività di formazione e scambio di personale e di esperti; nonché le attività di sensibilizzazione e divulgazione nei confronti dei cittadini europei.

Possono accedere al programma gli organismi e le organizzazioni dotati di

Stazioni ferroviarie e metropolitane gli obiettivi preferiti dai terroristi

personalità giuridica con sede negli Stati membri. Gli organismi e le organizzazioni a scopo di lucro hanno accesso alle sovvenzioni soltanto in associazione con organizzazioni senza scopo di lucro o statali.

Le organizzazioni non governative possono presentare domanda di finanziamento per quasi tutti i progetti, a condizione di garantire un livello sufficiente di riservatezza. Per quanto riguarda i progetti transnazionali, i Paesi terzi e le organizzazioni internazionali possono parteciparvi in qualità di partner, ma non possono presentare progetti.

Il finanziamento può avvenire tramite sovvenzioni o contratti di appalto pubblico. Il programma di lavoro annuale fissa il tasso minimo della spesa annuale da destinare alle sovvenzioni, che è almeno del 65 per cento. Il tasso massimo di cofinanziamento dei costi dei progetti è specificato ogni anno nello stesso programma. Sono previste spese destinate a misure di accompagnamento, attraverso contratti di appalto pubblico. In tal caso, i fondi comunitari finanziano l'acquisto di beni e servizi.

Sono finanziate, tra l'altro, le spese di informazione e comunicazione, preparazione, attuazione, monitoraggio, controllo e valutazione dei progetti, delle politiche, dei programmi e della legislazione. La Commissione attua il finanziamento conformemente al regolamento n. 1605 del 2002. La stessa Commissione provvede affinché, per ogni attività finanziata, il beneficiario trasmetta relazioni tecniche e finanziarie sullo stato di avanzamento dei lavori e una relazione finale sia trasmessa entro tre mesi dal completamento dell'attività.

La Commissione provvede, inoltre, affinché i contratti e le convenzioni risultanti dall'attuazione del programma prevedano in particolare la supervisione e il controllo finanziario, da effettuarsi se necessario mediante controlli in loco anche a campione, e controlli contabili da parte della Corte dei Conti. La Commissione assicura poi la tutela degli interessi finanziari della Comunità mediante l'applicazione di misure di prevenzione contro le frodi, la corruzione e qualsiasi altra attività illecita, attraverso controlli efficaci e tramite il recupero delle somme indebitamente corrisposte e, nel caso in cui siano riscontrate irregolarità, mediante l'applicazione di sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive, secondo quanto disposto dai regolamenti comunitari.

Qualora non siano state rispettate le scadenze o qualora l'andamento dell'esecuzione di un'attività giustifichi solo una parte del sostegno finanziario concesso, la Commissione provvede, infine, affinché possa essere annullato il finanziamento residuo e possa essere chiesto il rimborso dei fondi erogati.

Nel biennio 2007-2009 il programma di prevenzione e di preparazione contro il terrorismo ha ricevuto 46 milioni di euro, rispetto alla dotazione complessiva di 140 milioni per l'intero periodo 2007-2013

Il programma è oggetto di monitoraggio periodico, al fine di seguire l'attuazione delle attività previste nell'ambito dello stesso. La valutazione periodica spetta alla stessa Commissione che, oltre a presentare al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione annuale sulla sua attuazione, è tenuta a presentare anche una relazione di valutazione intermedia sui risultati ottenuti e sugli aspetti qualitativi e quantitativi dell'attuazione del programma stesso.

Nella relazione di valutazione relativa al biennio 2007-2009, che tiene conto anche dei primi dati relativi al 2010, e che è stata presentata il 16 giugno 2011 al Parlamento europeo e al Consiglio, si evidenzia che il programma CIPS ha ricevuto in tale periodo 46 milioni di euro, di fronte alla dotazione complessiva di 140 milioni per l'intero periodo 2007-2013. Nello stesso biennio il programma ISEC ha avuto invece 167 milioni di euro di fronte a una dotazione complessiva di circa 600 milioni per lo stesso periodo 2007-2013.

I progetti finanziati sono stati 65, quelli transnazionali rappresentano il 64 per cento. Si tratta di un dato consistente in quanto indicativo, da un lato, dell'impatto operativo dei programmi negli Stati membri, e, dall'altro, del loro contributo alla definizione di un metodo transnazionale. Dai sondaggi è risultato che il 90 per cento dei beneficiari prevede di proseguire la cooperazione transnazionale in futuro.

A questo proposito si è però rilevato che i fondi sono stati assegnati in funzione delle proposte presentate, piuttosto che secondo una distribuzione predefinita. Sicché la dotazione di bilancio non rispecchia necessariamente le priorità stabilite dalla Commissione nei programmi di lavoro annuali. Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei progetti, essa è risultata assai disomogenea, in quanto vede protagonisti un numero relativamente ridotto di Paesi. A tal riguardo nella relazione si evidenzia che l'Italia e la Spagna rappresentano il 48 per cento dei progetti e il 60 per cento del valore.

Nella stessa relazione si sottolinea tuttavia che, nonostante molti progetti abbiano incontrato difficoltà di vario tipo nel corso dell'attuazione, non si può negare che il programma abbia conseguito i risultati auspicati. Circa il miglioramento dell'attuazione del programma, nella relazione si pone l'accento sulla necessità di mettere i potenziali richiedenti in condizione di pianificare con maggiore efficacia la loro partecipazione agli inviti a presentare proposte.

A tal riguardo si sottolinea che sarà la Commissione a migliorare la pianificazione dei suoi inviti, provvedendo alla loro pubblicazione conformemente a quanto previsto dal programma di lavoro annuale. Sarà poi compito della stessa Commissione approfondire il tema, per studiare se sia realizzabile l'ulteriore semplificazione della procedura di domanda, in particolare per quanto riguarda i bilanci.

Sulla scorta dell'apprezzabile successo riscontrato dal programma, la relazione propone il suo proseguimento fino alla prevista data del 31 dicembre 2013, senza modifica delle attuali basi giuridiche, affrontando nello stesso tempo i problemi evidenziati per migliorare la procedura di approvazione delle sovvenzioni e l'iter di valutazione, stimolando altresì, nel quadro di una più efficace utilizzazione del finanziamento, la presentazione di progetti di alto livello qualitativo.

SENTIRE L'AMBIENTE

VENTICINQUE ANNI DEL COBAT, UNA STORIA CHE SEGUE LA PORTATA DEI CAMBIAMENTI LEGISLATIVI ITALIANI IN MATERIA AMBIENTALE

Il Cobat è prossimo a compiere un quarto di secolo. Venticinque anni di storia che rappresentano un lungo periodo in cui il Consorzio si è distinto nel difficile impegno della tutela dell'ambiente, ma anche nell'essere stato interprete di mutamenti che hanno determinato un'evoluzione di portata storica, nel nostro Paese, sul tema della gestione dei rifiuti. Il primato del Cobat è il frutto di un'attività primariamente orientata al servizio, alla qualità e al rispetto dell'ambiente, e che considera l'operatore un partner

Il Cobat è prossimo a compiere un quarto di secolo. Venticinque anni di storia non rappresentano solo un lungo periodo nel corso del quale il Consorzio si è distinto nel difficile impegno della tutela dell'ambiente, ma anche per essere stato interprete di mutamenti che hanno determinato un'evoluzione di portata storica, nel nostro Paese, sul tema della gestione dei rifiuti. L'istituzione mediante legge di Stato di Cobat nel 1988 fu paradigmatica di un periodo storico nel quale la legislazione ambientale, con particolare riferimento ai rifiuti, andava caratterizzandosi nell'aver individuato nei consorzi obbligatori monofiliera la strategia migliore per la gestione del fine vita di specifiche tipologie di rifiuto; Cobat, infatti, seguì al Coou-Consorzio obbligatorio degli oli usati (istituito nel 1995) e ambedue precorsero la costituzione dei diversi consorzi obbligatori (Conai, Polieco e Conoe) previsti dal primo Testo unico in tema di rifiuti che comparve in Italia, il D.lgs. 22/97 (Decreto Ronchi).

Il Cobat svolse con responsabilità ed efficienza la funzione assegnatagli dalla legge istitutiva, raggiungendo risultati, nella raccolta e riciclo delle batterie al piombo esauste, che ne decretarono il riconoscimento come modello di eccellenza ambientale a livello nazionale e internazionale. Nei primi anni del nuovo millennio, il quadro di riferimento normativo (e non solo quello sui rifiuti) iniziò a perdere l'autoreferenzialità nazionale, per rispondere a direttive e regolamenti quadro emanati in sede comunitaria. Il Parlamento Europeo iniziò a legiferare in materia di rifiuti con criteri totalmente nuovi, attribuendo la responsabilità del fine vita dei prodotti direttamente ai produttori; è il principio della «responsabilità estesa».

Il primo sistema a recepire i nuovi orientamenti fu quello dei rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE), regolamentato dal D.lgs. 151/05; per la prima volta in Italia si assisteva, su una specifica filiera, all'affermazione di un modello multi-consortile in cui più sistemi di raccolta e riciclo, istituiti dai produttori e importatori, svolgono la propria attività in un regime di concorrenza. Con la nuova impostazione è il produttore-importatore il soggetto su cui ricade in toto la responsabilità di una corretta gestione a fine vita del bene immesso al consumo, responsabilità alla quale egli assolve non più aderendo obbligatoriamente a un consorzio istituito per legge, ma aderendo in forma individuale o collettiva a sistemi consortili cui trasferisce integralmente le proprie responsabilità di raccolta, trattamento, riciclo e smaltimento.

La medesima impostazione ha riguardato presto anche il settore delle pile ed accumulatori, il quale, nel recepimento della Direttiva comunitaria 2006/66/CE attuato dal D.lgs. 188/08, ha sancito il termine del Cobat come Consorzio unico liberalizzando il mercato, il quale attualmente, oltre ad esso, conta più di 15 altri sistemi di raccolta e riciclo. Cobat ha gestito con autorevolezza questo mutamento epocale rinnovando completamente la propria identità. Recentemente ha iniziato a diversificare la propria attività su più filiere per rispondere all'esigenza di molti produttori, i quali, immettendo sul mercato più categorie di prodotti, desiderano rivolgersi ad un unico interlocutore per poter ottenere una razionalizzazione dei costi ed una maggiore efficienza nell'erogazione del servizio; oggi Cobat, oltre ai rifiuti di pile ed accumulatori, gestisce anche RAEE e moduli fotovoltaici a fine vita.

Il primato del Cobat è il frutto di un'attività primariamente orientata al servizio, alla qualità e al rispetto dell'ambiente; non a caso è l'unico sistema esistente in Italia ad essere in possesso delle certificazioni ISO 9001, ISO 14001 ed EMAS. Proprio la particolare attenzione al rispetto della legalità e della normativa vigente consente al consorzio di prevedere per contratto, con i propri produttori e importatori aderenti, la manleva da ogni responsabilità civile che possa derivare da violazioni non dolose nella gestione dei rifiuti. Per il Cobat il produttore non è un bersaglio commerciale, ma un soggetto con cui dover instaurare un rapporto unico e particolare: i contratti proposti ai clienti non sono standard, ma personalizzati, per rispondere alle esigenze di ciascun aderente.

L'obiettivo non è quello di conquistare aderenti attraverso un marketing aggressivo e ridondante unicamente fondato sull'appetibilità dei costi, bensì quello di convincere i produttori e importatori della validità di un'offerta, specificamente mirata e personalizzata, la quale si fondi sulla competenza, sulla credibilità e sulla trasparenza del Consorzio. Il rapporto con i propri produttori non si esaurisce solamente nella sottoscrizione di un contratto di adesione, ma prevede un supporto ai propri iscritti (reso possibile anche per il possesso di efficienti strutture informatiche) sia per gli adempimenti previsti dal contratto che per quelli di carattere amministrativo e legislativo che i produttori, per legge, sono chiamati ad assolvere. Inoltre il Cobat consente ai propri iscritti una partecipazione ai ricavi ottenuti affinché possano avere un ulteriore vantaggio economico dai propri prodotti quando giunti a fine vita, nei casi in cui è possibile ottenere una valorizzazione del rifiuto dal suo trattamento e riciclo. ■

HASSI MESSAOUD, L'ULTIMA TAPPA DI ANSALDO ENERGIA IN ALGERIA

Centrale a ciclo aperto di Larbaa (nei pressi di Algeri), realizzata da Ansaldo Energia

Ansaldo Energia ha vinto il contratto per l'assegnazione della centrale di Hassi Messaoud a seguito di gara internazionale cui hanno partecipato i più grandi player del mercato energetico mondiale, come la statunitense General Electric e la tedesca Siemens

La prima presenza di Ansaldo Energia - la più grande azienda in Italia e una tra le principali del mondo per la fornitura, l'installazione e il service di impianti e componenti per la generazione di energia, sottoposta al controllo congiunto di Finmeccanica e First Reserve Corporation - risale agli anni Settanta, quando venne realizzata ad Annaba, per conto di Sonelgaz, una centrale elettrica policombustibile di una potenza di 75 MW. Successivamente la presenza di Ansaldo Energia in Algeria si è andata consolidando e solo tre anni dopo, nel 1973, la società ha ottenuto un contratto per la realizzazione della centrale termoelettrica policombustibile di Ravin Blanc (1x75 MW) nel porto di Orano.

Nel 1981 Ansaldo Energia si è poi aggiudicata un contratto per la costruzione di tre centrali policombustibili a Mers el Hadjadj (Orano) di una potenza di 3x168 MW: un importante successo dal momento che Orano rappresentava, per l'epoca, il più rilevante complesso di centrali elettriche mai realizzate in Algeria. Dieci anni dopo Ansaldo Energia ha quindi ottenuto un contratto per l'ampliamento della centrale di Mers Hadjadj, costituito da ulteriori due unità dalla potenza di 168 MW ciascuna.

A seguito dell'introduzione della tecnologia delle turbine a gas in Algeria, nel 1999 Ansaldo Energia ha conseguito un contratto per la realizzazione della centrale in ciclo aperto di Hamma (2x225MW). Sono poi del 2007 ulteriori contratti per la realizzazione chiavi in mano di tre centrali in ciclo aperto: quattro gruppi da 140 MW di Larbaa (Blida), due da 130 MW di Ain Djasser (Batna), due da 215 MW di M'Sila, tutte entrate in servizio nel 2010.

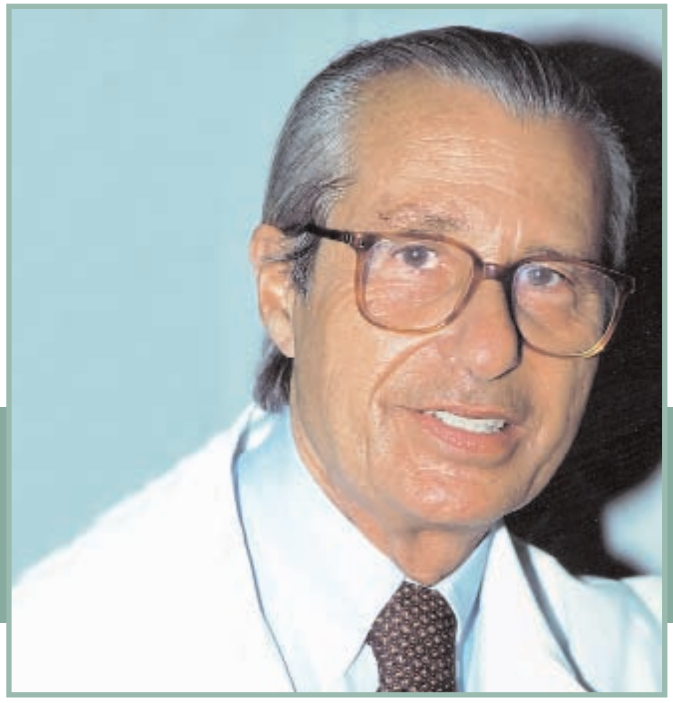
Nel corso del 2011 Sonelgaz, confermando la pluridecennale soddisfazione per la collaborazione con Ansaldo Energia, le ha conferito la realizzazione di ulteriori due centrali a ciclo aperto: due gruppi da 130 MW, quale estensione della già realizzata centrale di Ain Djasser, e due da 140 MW di Labreg. Queste due centrali in costruzione vengono equipaggiate con due turbine a gas di modello AE 94.2 con possibilità di utilizzare sia gas naturale sia olio combustibile rispettando i limiti di emissioni vigenti nel Paese stesso. In caso di mancanza di gas naturale, infatti, l'impianto potrà continuare ad apportare potenza nella rete algerina utilizzando olio combustibile.

Il contratto prevede inoltre un'importante fornitura di pezzi di ricambio e attività di service. La turbina a gas AE 94.2 si adatta particolarmente bene all'area del Nord Africa in quanto, pur assicurando un buon livello di efficienza per le macchine della sua stessa classe, garantisce soprattutto una grande affidabilità. Il contratto per l'assegnazione della centrale di Hassi Messaoud è stato vinto a seguito di una gara pubblica internazionale a cui hanno partecipato i più importanti player del mercato energetico mondiale quali la statunitense General Electric e la tedesca Siemens.

Ansaldo Energia fornirà al Cliente Sociéte Algérienne de Production de l'Electricité (SPE), società appartenente sempre al gruppo Sonelgaz, la centrale a ciclo aperto di Hassi Messaoud (Wilaya d'Ouargla), nell'Algeria centro-orientale a circa 850 km a sud-est della capitale Algeri, con una potenza globale superiore a 660 MW. La centrale comprende tre gruppi di turbine a gas modello AE 94.3A comprensive di alternatori, fabbricate nello stabilimento di Genova.

Ansaldo Energia supera il traguardo di 4.400 MW di potenza complessiva installata nel Paese e questo contratto assume particolare rilevanza in quanto prosecuzione di un consolidato rapporto che ha portato nel corso del 2011 alle precedenti acquisizioni di Ain Djasser e Labreg. L'azienda, forte della sua quarantennale presenza nel Paese, si conferma come uno dei partner principali nello sviluppo del piano strategico per la produzione di energia elettrica in Algeria, che prevede nel medio periodo l'installazione di ulteriori 8.000 MW. ■

VIDEOTERMINALI: LA SCIENZA E LA LEGGE PER LA TUTELA DELLA VISTA E DEL LAVORO



IRCCS Fondazione G.B. Bietti e Camera di Commercio di Roma chiariscono in un esauriente documento la vexata quaestio degli effetti sull'organismo delle attività svolte con attrezzature munite di schermi e le prescrizioni di legge per la sicurezza e la prevenzione di disabilità e infortuni

Il prof. Mario Stirpe, presidente dell'IRCCS Fondazione G. B. Bietti

Il primo Quaderno della Fondazione Giovanni Battista Bietti per lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia Onlus, intitolato «Linee Guida per le aziende» ed edito con il patrocinio dell'Agenzia internazionale per la Prevenzione della Cecità, dell'Istituto Superiore di Sanità, delle Società Italiane della Retina, Oftalmologica e Oftalmologi Universitari, riguarda la prevenzione delle disabilità e degli infortuni alla vista determinati dall'uso dei moderni apparati informatici. Nella prefazione il presidente della Fondazione, prof. Mario Stirpe, ricorda che le attrezzature munite di videoterminali sono ormai un ausilio indispensabile alle attività di ricerca e tecnico-amministrative e che la direttiva europea n. 270 del 1990 detta prescrizioni per la sicurezza delle attività lavorative svolte su di essi. La più recente legislazione italiana ha riformato le norme in materia di salute e sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro, e sono state emanate Linee Guida per prevenire disturbi muscoloscheletrici, affaticamento visivo e fatica mentale causati dall'uso prolungato del videoterminale. In questa situazione con la pubblicazione delle Linee Guida la Camera di Commercio di Roma, riferisce il prof. Stirpe, ha inteso fornire un contributo informativo sul corretto uso dei videoterminali in modo che, adottando semplici precauzioni e azioni correttive nella postazione di lavoro, si possano evitare fastidiosi disturbi visivi. Secondo il documento, la diffusione dell'informatica ha migliorato l'efficienza dei processi lavorativi e ridotto il lavoro, ma l'uso prolungato del videoterminale può provocare disturbi in particolare a carico della vista. Il rischio, si precisa, non è correlato alla strumentazione tecnica in sé, ma al modo con cui il lavoratore ne fa uso. Per cui le Linee Guida contengono raccomandazioni per le aziende a beneficio degli operatori dei videoterminali, e quindi anche delle imprese aderenti alla Camera di Commercio di Roma; oltre a una breve descrizione dei disturbi, esse forniscono norme per organizzare correttamente la postazione di lavoro e gli strumenti in dotazione. In questa intervista il prof. Stirpe illustra gli aspetti sanitari e in particolare oftalmologici delle Linee Guida.

Domanda. Quali sono i disturbi più frequenti causati dall'uso dei videoterminali?

Risposta. Disturbi alla vista e agli occhi, problemi legati alla postura, affaticamento fisico e mentale. Ma le ricerche non hanno confermato rischi da radiazioni ionizzanti e non ionizzanti, né aumento di malattie del sangue, dell'apparato visivo e di quello riproduttivo. I principali problemi possono riguardare esclusivamente la fatica visiva connessa alle caratteristiche dello schermo, all'illuminazione, al microclima dell'ambiente; i disturbi muscolo-scheletrici

dovuti a posture non corrette, ad arredi e tempi di lavoro; lo stress influenzato dalla mansione svolta, dal software e dal rumore. Disturbi non conseguenti all'uso dei videoterminali, ma all'inadeguata progettazione di luoghi e modi di lavoro, da prevenire con comportamenti corretti.

D. Quali sono i disturbi agli occhi?

R. Bruciore, lacrimazione, secchezza, fastidio alla luce, pesantezza, visione annebbiata, visione sdoppiata, stanchezza alla lettura. Le cause sono varie: errata ubicazione del videoterminale rispetto a finestre e ad altre fonti di luce, abbagliamenti, riflessi o eccessivi contrasti di chiaro-scuro; errata regolazione del contrasto e della luminosità dello schermo, postazione di lavoro non corretta, posizione statica protratta nel tempo. Gli addetti ai videoterminali lamentano l'insorgenza di bruciore oculare, sensazione di fastidio, pesantezza o dolore ai bulbi oculari, cefalea frontale. Talvolta anche la visione risulta disturbata con annebbiamenti transitori della vista durante la lettura, visione sfocata o doppia, comparsa di post-immagini colorate, abbagliamento e fotofobia. Possono inoltre comparire lacrimazione, prurito, arrossamento congiuntivale, frequente ammiccamento.

D. Da che cosa sono provocati questi disturbi?

R. Dalla sollecitazione prolungata dei muscoli oculari deputati alla messa a fuoco dell'immagine, ma sono transitori e reversibili con il riposo. Perciò è opportuno organizzare le attività lavorative al videoterminale assicurando pause di almeno 15 minuti ogni 2 ore di lavoro. Non sono considerate pause le attese relative ai tempi di elaborazione dei dati. Comunque i disturbi della visione collegati al videoterminale non sono dimostrabili clinicamente, né sono facilmente rilevabili con i comuni test oftalmologici.

D. Come evitare tutto ciò?

R. Nella progettazione del posto di lavoro è opportuno disporre di attrezzature moderne e dotate di specifici requisiti tecnici. Quindi software adeguati alla mansione da svolgere e di facile uso; indicazioni comprensibili sul corretto svolgimento dell'attività; schermo facilmente orientabile e inclinabile, distanza visiva minima di 50-70 centimetri da schermi abitualmente in uso, di 50-60 da schermi da 15 pollici, di 60-70 da 16 pollici, di 70-80 da 17 pollici. Per i più grandi, distanze maggiori. Quando l'operatore lavora al videoterminale, il suo sguardo deve seguire una linea leggermente inclinata verso il basso, da 35 e 60 gradi rispetto all'orizzontale. In orizzontale, gli occhi devono fissare il bordo superiore dello schermo.

D. E il contenuto di quest'ultimo?

R. Luminosità e contrasto devono essere regolabili, i caratteri definiti, sufficientemenți grandi e facilmente leggibili, con bordi nitidi. Sono da preferire gli schermi piatti, con i quali è stato superato il problema dell'esposizione a radiazioni di bassa energia, in quanto generano campi elettromagnetici di bassa intensità e campi elettrostatici esigui, perché hanno una superficie trattata. La tastiera deve essere indipendente, movibile, sottile, inclinabile, stabile, con tasti infossati e sensibili al tatto e caratteri leggibili. Il colore, opaco, chiaro, non bianco.

> «Le ricerche non hanno confermato rischi da radiazioni ionizzanti e non ionizzanti, né aumento di malattie del sangue, dell'apparato visivo e di quello riproduttivo. I principali problemi possono riguardare esclusivamente la fatica visiva dovuta alle caratteristiche dello schermo e ad altri fattori»

D. Quali le condizioni dell'ambiente in generale?

R. Temperatura dell'aria, umidità, ventilazione, calore radiante, dispendio energetico, resistenza termica del vestiario, devono essere normali come in ogni ufficio; i principali rischi di un impianto di condizionamento derivano da inquinamento dell'aria per insufficiente manutenzione e inquinamento biologico dovuto alla proliferazione di microrganismi patogeni. Qualora siano installati più apparecchi, è necessario eliminare il calore prodotto dai videoterminali mediante appropriata ventilazione e aerare i locali. La postazione di lavoro non va posta in vicinanza di fonti di calore radiante e vanno evitate fastidiose correnti d'aria; i corpi illuminanti devono essere a bassa emissione di calore e i luoghi di lavoro devono disporre di sufficiente luce naturale e di adeguata illuminazione artificiale. Gli impianti di illuminazione non devono costituire rischi di infortunio. Vanno assicurate la sensazione di benessere percepita dai lavoratori, l'agevole lettura dei documenti, la presenza di lampade da tavolo per le persone meno giovani. Le superfici dei locali devono presentare una limitata capacità riflettente ed essere di colore tenue ed opaco. Non devono esserci finestre davanti e dietro il monitor; negli uffici con due pareti ad angolo finestrate, una deve essere schermata; le finestre devono essere munite di dispositivi di oscuramento regolabile. Devono essere evitate soprattutto le condizioni di abbagliamento. La trascrizione di informazioni da testi scritti può richiedere l'adozione supplementare di una fonte di luce sulla scrivania. Occorre disporre i leggii a una distanza dall'operatore uguale a quella dello schermo per evitare agli occhi un continuo accomodamento. Anche nel caso di lavoratori che non usano i videoterminali in modo sistematico e abituale per venti ore settimanali, e quindi non sono soggetti alle attenzioni contemplate dalla legge, sono da seguire numerosi accorgimenti.

D. Tutto questo vale anche per i computer portatili?

R. In generale l'uso dei portatili o notebook implica maggiori difficoltà nel mantenere una posizione ergonomica, pertanto non dovrebbero essere usati nel luogo di lavoro se non per brevi periodi. Inoltre la maggior parte di quelli moderni possiedono uno schermo con una superficie molto riflettente per garantire una resa ottimale dei colori, pertanto il loro uso presenta maggiori rischi di affaticamento della vista. Per ridurre i quali è necessario, prima di lavorare, verificare che la posizione rispetto alle fonti di luce naturale e artificiale sia tale da non creare riflessi sullo schermo o abbagliamento per l'utilizzatore. Anche le attività connesse all'uso del portatile rientrano in quelle tutelate relative ai videoterminali, pertanto si consiglia di regolarne inclinazione, luminosità e contrasto in modo ottimale; se si prevede di dover effettuare un lavoro prolungato e se i caratteri sono troppo piccoli, è bene usare una tastiera esterna, un mouse e uno schermo separati. Inoltre bisogna cambiare spesso posizione, fare pause molto frequenti, evitare di piegare la schiena in avanti, per non affaticare la vista è opportuno evitare prolungate letture e scritture su tutte le apparecchiature informatiche con schermi di dimensioni ridotte, su smartphone, palmari ecc., e distogliere spesso lo sguardo dallo

schermo per fissare oggetti lontani.

D. Quali reazioni provocano i videoterminali nell'occhio?

R. L'occhio è l'organo sensorio più importante dell'uomo. L'impulso luminoso proveniente dal videoschermo attraversa i mezzi diottrici trasparenti e raggiunge la retina, le cui cellule sensibili alla luce convertono l'energia luminosa in segnali nervosi che arrivano ai centri cerebrali, ove vengono analizzati. Le caratteristiche fondamentali della vista sono l'acuità visiva, l'accomodamento e l'adattamento. L'acuità visiva è la capacità di distinguere nettamente oggetti piccolissimi ravvicinati tra loro; essa diminuisce in funzione dell'età; con l'aumentare dell'intensità luminosa e del contrasto aumenta anche l'acuità visiva. L'accomodazione è la capacità dell'occhio di mettere perfettamente a fuoco un oggetto in base alla distanza. L'ampiezza di accomodazione indica la distanza massima e minima entro la quale è possibile vedere con nitidezza. Sia l'ampiezza che la rapidità di accomodazione diminuiscono con l'età. L'accomodazione diventa più difficile e faticosa per gli occhi quando l'intensità luminosa è insufficiente o in presenza di oggetti lucenti o di immagini riflesse nel campo visivo.

D. Che significa per l'occhio?

R. L'adattamento è la capacità dell'occhio di adattarsi a luminosità diverse per mezzo di una variazione dell'apertura del foro pupillare. Il tempo di adattamento aumenta con la differenza di luminosità tra i due oggetti da osservare ed è massimo quando si passa da una zona illuminata al buio o viceversa. Pertanto è necessario evitare la presenza, nel campo visivo dell'operatore, di zone a luminosità molto diverse, di superfici riflettenti lucide, di fonti luminose o dei loro riflessi. Al fine di creare condizioni di visione ottimali, il contrasto e la luminosità dello schermo devono essere regolati mediante gli appositi comandi.

D. Quando e a quali controlli devono sottoporsi gli operatori dei videoterminali?

R. Gli operatori sono sottoposti a sorveglianza sanitaria attraverso visite di controllo effettuate con modalità previste; la periodicità delle visite è biennale per i lavoratori classificati idonei con prescrizioni e per i lavoratori che abbiano compiuto il 50esimo anno di età, è invece quinquennale negli altri casi. Inoltre sono sottoposti a controllo oftalmologico a loro richiesta ogniqualvolta sospettino un'alterazione della funzione visiva confermata dal medico competente, o quando l'esito della visita ne evidenzi la necessità. ■

L'AZIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA PER OPERATORI E AZIENDE

Giancarlo Cremonesi, presidente della Camera di Commercio di Roma

Sollecita nel settore della prevenzione della salute dei lavoratori delle aziende ad essa iscritte, oltre a svolgere i dovuti adempimenti sul piano giuridico e amministrativo, la Camera di Commercio di Roma ha offerto una piena collaborazione alla «Fondazione G.B. Bietti per lo Studio e la Ricerca in Oftalmologia Onlus» e agli enti e istituti patrocinanti, nell'elaborazione, pubblicazione e diffusione alle imprese associate della Ricerca «Linee Guida per le aziende su prevenzione della disabilità e degli infortuni alla vista».

«Costituisce un dovere, oltreché una valida iniziativa molto apprezzata dai dipendenti e utilissima per i datori di lavoro, l'azione svolta dalla Camera di Commercio di Roma a favore di tutti i lavoratori e, nel caso specifico, degli addetti ai terminali degli apparati elettronici–spiega il suo presidente Giancarlo Cremonesi–. Cercheremo di diffondere e far attuare questa cultura della prevenzione non solo tra i terminalisti professionali, ma anche nel mondo degli utilizzatori privati dei vari dispositivi: computer, tablet, smartphone». In questa intervista il presidente Cremonesi illustra gli aspetti più tecnici e giuridici della materia.

Domanda. Quali sono le norme principali che disciplinano il settore in Italia?

Risposta. Un contributo fondamentale all'uso sicuro del videoterminale è dato dal recepimento italiano, con il decreto legislativo n. 626 del 1994 e successive modifiche, delle specifiche direttive protezionistiche europee, che stabiliscono i criteri per l'individuazione e la gestione dei rischi derivanti dall'uso delle attrezzature informatiche. Considerato che una delle priorità dell'azione preventiva è la corretta informazione fornita agli utilizzatori dai datori di lavoro, l'obiettivo di queste Linee Guida è l'elaborazione di raccomandazioni, destinate alle aziende, circa l'osservanza di alcune norme di buona pratica per prevenire eventuali disturbi alla vista dei lavoratori provocati dal prolungato uso del videoterminale.

D. In pratica di che cosa trattano?

R. Costituiscono un documento informativo utile a tutti gli operatori che lavorano abitualmente al videoterminale e possono essere proficuamente osservate dalle aziende aderenti alla Camera di Commercio di Roma per rendere edotti i propri dipendenti dei rischi di disabilità e di infortuni alla vista ai quali sono esposti, e per fargli conoscere adeguatamente le misure da adottare per prevenirli. Oltre a descrivere, sia pure brevemente, i disturbi che pos-

sono colpire gli operatori addetti ai videoterminali, le Linee Guida contengono una nutrita rassegna di semplici norme di buona pratica da osservare per installare in maniera ottimale la postazione di lavoro e per fare uso correttamente di tutti gli strumenti in dotazione.

D. Quali risultati si ripromette di raggiungere la Camera di Commercio di Roma, con la diffusione del documento?

R. Il suo scopo è fornire all'attenzione del personale delle aziende, un contributo informativo generale sul corretto uso dei videoterminali; quindi il documento è destinato alla diffusione tra i lavoratori di informazioni utili a prevenire i rischi da lavoro derivanti da tali apparati. Grazie all'adozione di alcune semplici precauzioni in esso suggerite, sulle modalità di impiego del videoterminale, e grazie ad alcun interventi correttivi da eseguire sulla postazione di lavoro, potranno evitarsi fastidiosi disturbi visivi che influiscono negativamente sulla qualità della vita nell'ambiente di lavoro.

D. Che cosa prevedono in particolare le leggi vigenti?

R. L'articolo 175 del decreto legislativo n. 81 del 2008, come successivamente modificato, prevede per i lavoratori addetti al videoterminale pause di 15 minuti ogni due ore di lavoro continuativo, o più di frequente se lo stabilisce il contratto di lavoro collettivo o aziendale; lo stesso in caso di specifiche patologie del lavoratore rilevate dal medico competente. Non sono da considerare come pause le attese relative ai tempi di elaborazione dei dati da parte del software, in quanto esse non consentono nessun riposo al lavoratore, ma possono persino provocare ulteriore stress.

D. Che si deve fare nelle pause?

R. Durante le pause o i cambiamenti di attività è bene non dedicarsi a mansioni che richiedano un intenso impegno visivo, quindi è bene alzarsi e muoversi, anche per svolgere altre attività lavorative, purché non comportino un ulteriore affaticamento per la vista e per la colonna vertebrale. Sarebbe opportuno dedicare una parte della pausa a esercizi di rilassamento e stretching, o eseguire un breve training degli occhi.

> «Lo scopo della Camera di Commercio di Roma è quello di fornire alle aziende che impiegano operatori nei videoterminali informazioni sul loro uso; il documento è destinato ad essere diffuso tra le aziende e tra i lavoratori per prevenire i rischi da lavoro derivanti da tali apparati»

In ogni caso è necessario distogliere periodicamente lo sguardo dallo schermo per guardare oggetti lontani, per ridurre l'affaticamento visivo; e chiudere e aprire più volte le palpebre per stimolare la secrezione lacrimale.

D. Per i computer portatili che cosa prevedono le leggi?

R. In generale l'uso dei portatili o notebook comporta maggiori difficoltà nel mantenere una posizione ergonomica conforme ai principi stabiliti per le postazioni fisse, per cui non dovrebbero essere usati nei luoghi di lavoro se non per brevi periodi. Inoltre lo schermo della maggior parte dei moderni portatili ha una superficie molto riflettente per garantire una resa ottimale dei colori, pertanto l'uso di tali computer presenta maggiori rischi di affaticamento della vista. Per ridurli, è necessario, prima di cominciare il lavoro, verificare che la posizione, rispetto alle fonti di luce naturale e artificiale, non crei problemi di riflessi sullo schermo o di abbagliamento.

D. Come si possono evitare questi inconvenienti?

R. Secondo il decreto legislativo n. 81 del 2008, le attività connesse all'uso del computer portatile rientrano in quelle tutelate dal titolo VII relativo ai videoterminali. Pertanto sono utili alcuni consigli: regolare inclinazione, luminosità e contrasto sullo schermo in modo ottimale; quando si prevede un lavoro prolungato, è bene fare uso di una tastiera esterna, di una base per il notebook in modo da sollevarne lo schermo, di un mouse separato rispetto al portatile, e se i caratteri sono troppo piccoli, anche di uno schermo esterno; bisogna cambiare spesso posizione, osservare frequenti pause, non piegare la schiena in avanti, mantenere avambracci, polsi e mani allineate.

D. Quali sono le leggi vigenti?

R. Decreto legislativo n. 81 del 9 aprile 2008, titolo VII, su attrezzature munite di videoterminali, contenente disposizioni generali, obblighi di datori di lavoro, dirigenti e preposti, sanzioni. Allegato allo stesso decreto, su requisiti minimi, attrezzature, ambiente, interfaccia elaboratori-uomo. Decreto ministeriale del 2 ottobre 2000, con un allegato su Linee Guida d'uso dei videoterminali. Circolare del Dipartimento della Funzione Pubblica n. 5 del 2001 sull'uso delle attrezzature munite di videoterminali. Inoltre le linee Guida sono dotate di un glossario che spiega i termini usati. Ad esempio: Operatore videoterminalista, operatore che usa in maniera sistematica e abituale un'attrezzatura munita di videoterminali (almeno 20 ore settimanali, dedotte le interruzioni); Operatore non videoterminalista, operatore che usa attrezzature munite di videoterminale meno di 20 ore settimanali o computer portatili non

Uno scorcio della Camera di Commercio di Roma

MARINA MILITARE, UN'ISTITUZIONE A DIRETTO SOSTEGNO DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Cooperazione internazionale: 38 Capi e rappresentanti delle Marine del Mediterraneo «allargato» presenti al IX Regional Seapower Symposium (Venezia, 16-18 ottobre 2012)

Soprattutto in questo ultimo decennio la Marina ha straordinariamente affinato la propria intrinseca «jointness», ossia la capacità autonoma di operare quale forza di primo intervento in mare, in cielo e su terra, integrandosi efficacemente anche in più ampi e articolati dispositivi interforze, in Iraq, in Libano e in Afghanistan. Gli impegni operativi, affrontati senza soluzione di continuità dalla fine del bipolarismo ad oggi, hanno confermato la necessità di uno strumento marittimo con una forte connotazione «expeditionary», in grado di generare combat power in ambiente austero, prevalentemente caratterizzato da minaccia asimmetrica. Uno strumento militare che possa offrire opzioni operative flessibili e scalabili, precisione di ingaggio, multifunzionalità con minima invasività, anche dove il supporto logistico di una nazione terza non è garantito. Le forze marittime offrono così anche l'opportunità di una tempestiva partecipazione nazionale alle coalizioni rivolte a contenere la crisi. È accaduto all'avvio delle operazioni in Iraq, in Afghanistan e in Libano.

Il recente conflitto libico ha pericolosamente portato la minaccia a ridosso delle nostre frontiere e l'intervento di un dispositivo marittimo, oltre a supportare più flessibilmente la campagna aerea, riducendone anche i costi complessivi a parità di output, ha permesso di assolvere una serie di altri compiti importanti per il successo dell'operazione, come l'applicazione di un embargo selettivo, l'evacuazione dei nostri concittadini, la protezione del traffico marittimo e delle piattaforme estrattive, il trasporto di aiuti a favore della popolazione tormentata dal conflitto e poi la ripresa in sicurezza delle attività commerciali marittime. Senza contare l'accresciuto impegno per fronteggiare un'eventuale emergenza umanitaria nella delicata attività di controllo dell'immigrazione illegale via mare.

Il contrasto alla pirateria nel Corno d'Africa o dovunque si evidenzi è un'altra necessità irrinunciabile per una nazione come l'Italia e per un continente, come l'Europa, criticamente dipendenti dalla libertà e dalla economicità dei traffici marittimi. Ma se la pirateria somala è una piaga contingente, che prima o poi verrà sanata, la tutela dei nostri interessi marittimi comporta un approccio ben più

ampio che poggia sul principio di libertà dei mari e sul ruolo di diretto supporto all'economia nazionale delle Marine.

In questo quadro è evidente la necessità di estendere gli interessi nazionali su un'area che, pur mantenendo il suo baricentro nel Mediterraneo, sta rapidamente spostando il suo focus ad Est sull'Oceano Indiano e sul Pacifico, e ad Ovest verso il golfo di Guinea. Un'area, quella dell'Indiano e del Golfo Persico, connessa al Mediterraneo per oltre il 40 per cento del traffico mondiale, che fa della nostra penisola, attraverso il suo sistema portuale e internodale, il principale polo di distribuzione regionale europeo di questa immensa mole di beni e merci.

Nell'Oceano Indiano si affacciano grandi e medie potenze regionali, alcune con aspirazioni globali. Le sue acque rappresentano la principale via di transito dei flussi energetici mondiali nonché il luogo di incontro e confronto di interessi globali che coinvolgono, oltre ai Paesi europei, anche Stati Uniti, Cina, India, Russia, Giappone, Iran, Brasile e Sud Africa. Quest'area è già oggi il centro di gravità di tutte le opportunità di crescita, cooperazione e competizione economica, quindi anche di rischi e potenziali crisi, ben al di là della minaccia asimmetrica posta dalla pirateria o dal terrorismo. È quindi necessario assicurare una presenza ancora più continua e visibile in queste acque (il tradizionale ruolo di «naval diplomacy» delle forze marittime), da leggere oggi in chiave di sviluppo di più efficaci forme di dialogo-cooperazione internazionale e promozione economica. Un ruolo che non può prescindere da una credibile deterrenza verso le potenziali minacce alla stabilità dell'area ed al pacifico sviluppo degli scambi commerciali.

Dunque, sostegno all'economia italiana sia attraverso la tutela dei nostri interessi sul mare, sia attraverso la cooperazione e le attività promozionali a favore della nostra industria, del «made in Italy» nel mondo. Una Marina non solo «produttrice» di sicurezza, ma anche fattore di crescita e catalizzatrice di flussi finanziari che concorrono alla formazione del prodotto interno lordo. Un sostegno all'economia che giustifica ampiamente la spesa militare sotto il profilo dei ritorni sugli investimenti. Ne sono testimonianza gli interventi condotti nelle più svariate situazioni di emergenza, civili e militari, operando dal mare, sul mare e su terra, per portare tempestivamente sicurezza, soccorso, dissuasione come e dove necessario quali ad esempio:

- la protezione quotidianamente offerta, in varie forme, dalla Squadra Navale e dalle Capitanerie di porto-Guardia Costiera, a oltre 1.600 navi battenti bandiera italiana, tredicesima flotta mercantile nel mondo e terza nell'U.E., nonché alla numerosa flotta peschereccia;
- la costante sorveglianza delle linee di traffico marittimo e dei punti critici delle rotte internazionali attraverso cui fluisce un controvalore di oltre 400 miliardi di euro in prodotti dell'industria nazionale e materie prime necessarie allo sviluppo del Paese e dell'U.E.;
- i proventi internazionali della nostra cantieristica e dell'industria nazionale della Difesa.

Le nuove fregate della classe «Bergamini». In primo piano Nave «Virginio Fasan»

La Marina ha affinato la «jointness», capacità autonoma di operare quale forza di primo intervento in mare, cielo e terra, integrandosi efficacemente anche in più ampi e articolati dispositivi interforze, in Iraq, in Libano e in Afghanistan

Le navi della nostra flotta diventano così il «biglietto da visita» dell'Italia, credibili e concrete testimonianze di progresso tecnologico, modelli di efficienza e ambasciatrici di stile.

La sfida dei prossimi anni è quella di continuare ad operare con l'efficacia che ci è ampiamente riconosciuta a livello internazionale ed al tempo stesso trasformare la nostra struttura rendendola più efficace, sostenibile ed equilibrata anche sotto il profilo finanziario. Ad esempio, per poter intervenire con la necessaria tempestività in una crisi non prevista, è indispensabile essere efficienti e addestrati; in caso contrario l'intervento è possibile solo dopo mesi, di fatto vanificando gli investimenti fatti, ad esempio, per una risorsa strategica e pregiata, come la capacità portaerei, il cui valore aggiunto poggia proprio sulla tempestività di intervento, sull'economicità operativa e sulla flessibilità di impiego. Una capacità che oggi può contare, a livello europeo, solo su pochissime unità, che si acquisisce in molti anni (ma si può perdere in pochissimi), che ha portato il nostro Paese alla lungimirante scelta di sostituire Nave Garibaldi, alla soglia di 30 anni di vita, con Nave Cavour che ha ormai raggiunto la sua piena maturità operativa. In questo ruolo il Garibaldi, che ha acquisito la capacità portaerei solo a metà degli anni 90, è stato ampiamente impiegato in operazioni reali ogni 2/3 anni: un significativo «return on investment».

Si rende quindi necessario ricondurre la struttura della Forza Armata entro un profilo di sostenibilità e al tempo stesso puntare su un ammodernamento che, ottimizzando i costi di esercizio, consenta di massimizzare l'efficacia complessiva del sistema.

In questi anni, è bene ricordarlo, non si è attesa passivamente una «zattera di salvataggio», ma posto in essere una serie di azioni, nei limiti dell'autonomia della F.A. e delle risorse disponibili. Già negli anni 90 e, successivamente, nella prima metà degli anni 2000 la Marina aveva rivisto in termini riduttivi la sua presenza sul territorio, in linea con la progressiva riduzione dell'organico. Sono stati poi avviati interventi finalizzati sia a tenere in efficienza i mezzi e le infrastrutture (Arsenali Militari Marittimi in primis) secondo processi di prioritarizzazione e di «risk management», dismettendo il dismissibile e salvaguardando la sicurezza del personale.

La situazione in cui versa la Forza Armata oggi vede aree di straordinaria eccellenza convivere con realtà ancora utili ed efficienti, ma il cui costo di manutenzione e gestione, che cresce in modo esponenziale con la vetustà, rende non

più sostenibili. Da qui le navi poste in riserva o disarmate negli ultimi anni e quelle, molto più numerose, di prevista dismissione (26 unità nei prossimi cinque anni), privilegiando ovunque possibile la vendita/cessione ad altre Marine a vantaggio dell'industria nazionale e della cooperazione internazionale.

Il futuro vedrà quindi meno piattaforme, meno mezzi in inventario, ma caratterizzati da maggiore disponibilità all'impiego e da capacità ancor più interoperabili, in senso interforze e multinazionale, una struttura di supporto più snella e coerentemente una sostenibile contrazione degli organici, anche funzionale ad un generale miglioramento della qualità della vita del personale. Lo strumento marittimo non può però prescindere da una configurazione equilibrata, sia per i probabili scenari di impiego, sia per il lungo tempo che sarebbe necessario per recuperare capacità pregiate ed oggi eccellenti quali il «tridente» di proiezione dal mare: aeronavale, anfibio e delle forze speciali, quali la capacità di sorveglianza e di intervento nella dimensione subacquea, le capacità di comando e controllo.

A partire da Nave Cavour con il suo gruppo aereo imbarcato (oggi basato su AV8B+ STOVL e domani su JSF STOVL), alle 2 unità di difesa aerea della classe «orizzonte» Doria e Duilio che hanno già mostrato le loro eccellenti qualità al primo insorgere della crisi libica, alle unità polivalenti FREMM (FREgate Multi Missione) della classe Bergamini, la prima operativa, a fine 2013. Si tratta di fregate destinate a sostituire progressivamente quelle ancora in linea al ritmo di una all'anno. Unità estremamente flessibili in grado di operare in una vasta gamma di ruoli e compiti sul mare e dal mare su terra, sia come unità isolate che inserite in un dispositivo complesso, esse costituiranno la «spina dorsale», l'essenza stessa della Flotta.

In campo subacqueo, i primi due nuovi sommergibili del tipo U-212, realizzati in cooperazione con la Germania, hanno pienamente confermato le elevate capacità di impiego nei nuovi scenari; altri due battelli dello stesso tipo sono in via di realizzazione. A breve dovrebbe prendere il via il programma per realizzare una nuova Unità di Supporto Subacqueo Polivalente, dotata di spiccate capacità duali di sorveglianza, esplorazione e soccorso nell'ambiente sottomarino, che complementerà quelle delle unità idrografiche e di contromisure mine.

Nell'ambito della cosiddetta homeland security assumono rilevanza primaria le esigenze di protezione di aree e installazioni, cui rispondono i programmi di potenziamento delle forze speciali ed anfibie, nonché delle capacità di sorveglianza e difesa marittima del territorio attraverso l'ammodernamento della rete radar costiera con sensori ISAR di ultima generazione e la realizzazione di un network di acquisizione, valorizzazione e distribuzione delle informazioni.

La Marina sta investendo in questo settore molte energie, materiali ed intellettuali, per individuare soluzioni tecniche efficaci e promuovere il necessario cambiamento culturale per valorizzare pienamente questi aspetti cruciali. Il settore però più delicato e prezioso, la principale risorsa sulla quale la Forza Armata fonda il proprio futuro è quello del personale militare e civile della Marina. Un unico comparto, differenziato nello status, ma complementare ed assolutamente indispensabile, nella sua interezza, ai fini dell'operatività della Forza Armata. Si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di professionisti appassionati del loro mestiere, capaci di straordinari sacrifici e rinunce quando la situazione lo richiede, fortemente motivati soprattutto nelle destinazioni di imbarco, operative e tecnico/logistiche.

Il quadro che in conclusione se ne ricava è quello di un'istituzione chiamata ad esercitare un ruolo fondamentale nella risoluzione delle emergenze, anche quelle a carattere non strettamente militare, garante del libero uso dei mari e della effettività del diritto internazionale: una Forza Armata, la Marina Militare, a diretto supporto della nostra economia, un'economia di trasformazione che poggia, ed in futuro certamente continuerà a poggiare fortemente sulle attività marittime.

Dall'alto, la portaerei «Cavour», personale di guardia in una centrale operativa di combattimento e, sotto, attività di antipirateria nelle acque del Corno d'Africa

MARIO ABBRUZZESE: ECCO I TAGLI DEL CONSIGLIO

Intervista a Mario Abbruzzese, presidente del Consiglio regionale del Lazio

Crisi e costi della politica. Tante sono le interpretazioni in campo. Il presidente del Consiglio regionale del Lazio Mario Abbruzzese risponde.

Domanda. Lei crede che le misure di rigore siano atti necessari o le considera un freno allo sviluppo?

Risposta. Credo che il ripercuotersi degli effetti della crisi sulla produttività e sui consumi abbia imposto necessariamente alla politica una fase di austerity in grado di porre un freno alla crescita dei costi legati alla rappresentanza. Dotare i cittadini di un apparato decisionale più efficiente ed allo stesso tempo più pronto a reagire alle sollecitazioni che vengono dall'UE, dalla società civile e dai mercati è stata da sempre una direttiva prioritaria della mia azione politica, sul territorio prima, ed istituzionale poi. Senza di esso non ha senso parlare di sviluppo.

D. Quali sono dunque le azioni che, durante la sua presidenza, sono state poste in essere per ridurre le spese del Consiglio? Lei, a quanto lascia intendere, si considera dunque un precursore?

R. Esattamente. Sin dall'inizio del mio mandato e ben prima di quello nazionale ho voluto farmi promotore, in sinergia con tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza, di una serrata spending review interna, una revisione della spesa che, favorendo l'innovazione, puntasse a ridurre di circa 6 milioni di euro le spese del Consiglio. Grazie a una riorganizzazione degli uffici e delle competenze, coniugata ad una riduzione sostanziale dello stipendio di dirigenti e direttori, sono stati tolti dal bilancio capitoli cospicui di spese non più giustificabili alla luce del nuovo scenario economico nazionale. Se a questo aggiungiamo anche i risparmi dovuti ad una rilevante riduzione delle auto blu, delle spese di rappresentanza, delle spese per le missioni, e quelli dovuti all'introduzione della PEC e alla rescissione del contratto di locazione della sede di rappresentanza di Via Poli nel centro di Roma, abbiamo un quadro abbastanza netto di come si sia agito nell'ottica del risparmio della spesa pubblica.

TAGLI APPLICATI IN CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO - SETTEMBRE 2011

OGGETTO	RISPARMIO IN EURO/anno
Riorganizzazione struttura amministrativa	-4 milioni
Taglio del 10% stipendio direttori e dirigenti	-150mila
Eliminazione delle 'Auto blu'	-700mila
Rescissione contratto sede di via Poli	-300mila
Riduzione delle spese di rappresentanza	-700mila
Eliminazione rassegna stampa cartaceo	-50mila
Taglio acquisti giornali e riviste	-100mila
Eliminazione spese per 'Missioni'	-40mila
Eliminazione telegrammi, sostituiti con PEC	-90mila
TOTALE	**-6.1 MILIONI**

TAGLI APPLICATI IN CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO - SETTEMBRE 2012

OGGETTO	RISPARMIO IN EURO/anno
Taglio Commissioni consiliari	-2 milioni
Azzeramento Commissioni speciali	-700mila
Azzeramento contributi ai Gruppi	-11 milioni
Dimezzamento delle somme eletto/elettore	-1.7 milioni
Scioglimento Monogruppi	-1.4 milioni
TOTALE	**-18 MILIONI**

D. Quali decisioni, invece, sono scaturite dai tagli concordati con la presidente Polverini?

R. Proprio all'interno di questo quadro di attenzione ai conti e di responsabilità intergenerazionale vanno contestualizzati anche i tagli imposti dal successivo Ordine del Giorno n. 299, documento che ha impegnato la Giunta ed il Consiglio regionale a provvedere allo scioglimento dei monogruppi, a un dimezzamento delle Commissioni consiliari (con conseguente cancellazione delle Commissioni speciali), al dimezzamento delle somme destinate al rapporto eletto-elettore, all'azzeramento dei contributi destinati alle attività dei Gruppi consiliari, alla revoca di ogni investimento in conto capitale previsto od avviato per le strutture del Consiglio regionale, e alla revoca definitiva dell'assegnazione delle automobili di servizio per le cariche di natura consiliare.

D. Crede che simili tagli possano in qualche modo inficiare l'autonomia e l'indipendenza del Consiglio?

R. Mi preme precisare che tutto ciò è stato fatto nel pieno rispetto e nella salvaguardia delle prerogative di autonomia e di indipendenza dell'Assemblea regionale, istituzione che viene resa più funzionale anche da una riforma del Regolamento dei lavori consiliari che includa il contingentamento dei tempi (in analogia alla Camera dei deputati), da una riduzione nel numero dei consiglieri (secondo le disposizioni legislative nazionali), dall'introduzione del Collegio dei revisori regionale costituito da revisori professionisti esterni nominati con sorteggio, e dall'armonizzazione tra il bilancio del Consiglio regionale e quello della Regione.

D. L'Esecutivo Monti si è fatto promotore di una serie di tagli draconiani che hanno ridotto di molto il budget degli enti locali. Lei cosa pensa al riguardo?

R. Trovo l'azione dell'Esecutivo estremamente oculata e sono convinto che, fino a quando i tagli non saranno indiscriminati, l'intero spettro delle forze parlamentari non potrà esimersi da misure di contenimento della spesa che, soprattutto oggi, mi sembrano improcrastinabili. Misure come quelle contenute nel Decreto 174, recentemente approvato in Parlamento, che, voglio ripeterlo, sono state sempre in perfetta sintonia con l'azione legislativa di quest'Assemblea, che ha voluto in ogni proprio atto segnalare una discontinuità netta con la vecchia politica di costante incremento della spesa pubblica. Un costume nefasto che, alla luce della stabilità finanziaria che l'Europa e i mercati ci richiedono, andava messo da parte e sostituito con scelte coraggiose e virtuose in termini di contenimento dei costi della burocrazia. ■

PREMIO VINCENZO DONA, VOCE DEI CONSUMATORI: NON TUTTO CIÒ CHE COMPRI È CIÒ CHE CREDI

Il falso vive gli alti e bassi del mercato perché ne fa parte e affonda i propri colpi con la complicità di imprese scorrette, ma anche con le connivenze di alcuni consumatori. A farne le spese, citando le parole del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, sono l'Erario, i produttori e, naturalmente, lo stesso consumatore

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

«Non tutto quel che compri è ciò che credi», è il motto che quest'anno abbiamo scelto per riassumere nel modo migliore il tema della giornata di convegno in occasione della consegna del «Premio Vincenzo Dona - Voce dei consumatori», svoltasi lo scorso 22 novembre, a Roma. Dal cibo all'abbigliamento, ma anche giocattoli, cosmetici, gioielli, farmaci e moda: in questa sesta edizione del Premio abbiamo focalizzato la nostra attenzione sui molti settori della contraffazione, fenomeno che, seppur risenta esso stesso della crisi, rappresenta una costante minaccia per l'economia, per la società, per il portafoglio e per la salute dei consumatori.

Il falso vive gli alti e bassi del mercato perché ne fa parte e affonda i propri colpi con la complicità delle imprese scorrette, ma anche con le connivenze di taluni consumatori. A farne le spese, citando le parole del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, è «l'Erario, i produttori (soprattutto quelli italiani tra i quali si annoverano molti tra i marchi più prestigiosi e imitati) e naturalmente lo stesso consumatore».

Come ha ricordato intervenendo alla cerimonia il presidente della Coldiretti Sergio Marini, il mercato del falso nel nostro Paese «costa circa 300 mila posti di lavoro e l'agropirateria, in particolare, ha fatturato più di 60 miliardi di euro». Secondo la Direzione investigativa antimafia, la contraffazione è un'area particolarmente remunerativa per la criminalità organizzata, al pari dello spaccio di droga, della prostituzione, del gioco d'azzardo, del lavoro nero. Il problema è che è considerata con maggiore indulgenza dall'opinione pubblica, il che la rende un investimento più sicuro e meno rischioso.

Il nemico da combattere, dunque, è prima di tutto culturale; ha ragione l'avvocato Daniela Mainini, presidente del Comitato Nazionale Anticontraffazione, quando afferma: «La contraffazione è stata considerata per troppi anni un problema della moda, del lusso, quindi di pochi e molto ricchi. Così non è ed è ormai noto a tutti che la contraffazione riguarda tutti i settori dell'economia, dall'alimentare al farmaceutico, dai pezzi di ricambio ai giocattoli, un virus che si è insinuato nell'economia legale e si è esteso ormai a dismisura, anche perché si tratta di industria che viola sistematicamente i diritti umani, del lavoro, oltre a non pagare le tasse ed alimentare organizzazioni criminali».

Non solo, significa sprecare il proprio denaro: nel supermercato può capitare, purtroppo, di scoprire prodotti falsamente etichettati come dop, vini sofisticati con sostanze zuccherine, pesce asiatico spacciato per pesce pregiato del mediterraneo, carne decongelata venduta come fresca, ma molti consumatori ignorano i rischi per la salute. Infatti, non è solo acquistando un formaggio o un vino taroccato che si attenta alla propria salute, ma anche con i giocattoli e persino con abbigliamento e accessori. C'è chi, pur di avere una borsa di tendenza così simile all'originale (che in condizioni normali non potrebbe permettersi), si accontenta dell'imitazione, senza considerare i rischi che corre: scarpe, borse, portafogli, cinture contraffatti, infatti, sono realizzati con pellami di pessima qualità, che sono spesso difettosi nell'uso, ma possono anche contenere sostanze chimiche responsabili di dermatiti, allergie e disturbi respiratori.

Alle volte, poi, il danno è anche economico per lo stesso consumatore che acquista un capo credendolo originale, ma si ritrova con un falso. Secondo il sondaggio realizzato dall'Unione Nazionale Consumatori, il 62 per cento degli intervistati sa riconoscere «soltanto in alcuni casi» un falso da un originale, e solo il 27 per cento riesce a farlo sempre. Il quadro che emerge dalla nostra inchiesta è disarmante perché non solo si evince una propensione degli italiani ad acquistare capi taroccati (il 62 per cento dei consumatori lo fa «abitualmente», il 36 «qualche volta») ma la motivazione che si adduce nell'85 per cento dei casi è la necessità di risparmiare.

Per mettere da parte quattrini i consumatori accettano di correre qualche rischio, ma non è solo questo: a muovere il fenomeno è probabilmente soprattutto la filosofia «Voglio a tutti i costi». In altre parole, alle volte si desidera così tanto qualcosa da accontentarsi di una copia seppur di scarsa qualità. Questa è la prova che la contraffazione, purtroppo, non riguarda più solo ciò che acquistiamo, ma ha ormai assunto un carattere ideologico: la «non autenticità» fa ormai parte della società, delle istituzioni, del commercio, della politica e quindi, in ultima analisi, di ciascuno di noi.

Come cambiare le cose? Dovremmo spiegare ai consumatori che il «non autentico» offende la nostra stessa persona; dovremmo essere consapevoli ciascuno dei nostri limiti e saper convivere con essi, come si conviene per gli esseri razionali. A meno che non si debba rinunciare alla principale caratteristica dell'uomo (e cioè il suo essere «pensante») per accettare di essere sopraffatti dall'essere «desiderante». ■

Secondo la Direzione investigativa antimafia, la contraffazione è un'area remunerativa per la criminalità organizzata, al pari dello spaccio di droga, della prostituzione, del gioco d'azzardo, del lavoro nero. Ma viene considerata con maggiore indulgenza dall'opinione pubblica, il che la rende un investimento più sicuro e meno rischioso. Il nemico da combattere, dunque, è prima di tutto culturale

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

SPESA STORY: CIA, OVVERO GLI ITALIANI ALLE PRESE CON I PREZZI

Campagne abbandonate e frutta sprecata nei dintorni di Roma per mancanza di manodopera

Era il 19 novembre 2009, oltre tre anni fa, quando la Cia-Confederazione italiana agricoltori, avvertendo che la situazione dell'agricoltura italiana si stava facendo sempre più grave e che gli agricoltori stavano vivendo una fase di grandissima difficoltà per l'aumento vertiginoso dei costi produttivi e contributivi e per il drastico calo dei prezzi, chiamò a raccolta per il 24 novembre migliaia di agricoltori invitandoli a scendere in piazza a Roma e a partecipare a due grandi sit-in davanti alla Camera dei Deputati e ai Ministeri delle Politiche agricole e dell'Economia.

«Ogni giorno di più le imprese agricole perdono competitività nei mercati e i produttori vedono ridurre i propri redditi e aumentare gli ostacoli che impediscono di sviluppare una valida attività imprenditoriale», si spiegava in un comunicato. Per cui, dinanzi a una vera e propria emergenza e alla scarsa attenzione nei confronti dei problemi dell'agricoltura, la CIA promosse una mobilitazione nell'intero territorio nazionale dopo che manifestazioni interregionali di protesta si erano svolte a Milano, Perugia e Napoli. Parteciparono ai sit-in migliaia di agricoltori provenienti da tutte le regioni, e distribuirono prodotti alimentari ai cittadini della Capitale.

Nella Conferenza sulla semplificazione della PAC, la Politica agricola comune, promossa a Bruxelles dalla CIA, il presidente nazionale di questa Giuseppe Politi aveva evidenziato l'esigenza di tagliare drasticamente i costi burocratici pari a 4 miliardi di euro per l'intero settore agricolo: 2 euro per ogni ora di lavoro, 20 euro al giorno, 600 al mese, 7.200 l'anno. Tanto spendeva, in media, un'azienda agricola italiana per pagare i costi della burocrazia, dei suoi adempimenti, dei suoi ritardi. Non era tutto. Occorrevano 8 giorni al mese per riempire le carte richieste dalla Pubblica Amministrazione centrale e locale, complessivamente 100 giorni l'anno. Compito che difficilmente l'imprenditore agricolo poteva assolvere da solo, per cui in 58 casi su 100 era costretto ad assumere una persona che svolgesse tale attività, e nei restanti 42 casi su 100 doveva rivolgersi a un professionista esterno, con costi immaginabili.

Nella Conferenza era emerso di più: la burocrazia rappresentava un fardello molto pesante per l'intero settore agricolo che ogni anno si vedeva sottrarre, da questo «divoratore di risorse», più di 4 miliardi di euro, il 30 per cento dei quali a causa dei suoi ritardi, disservizi e inefficienze. Secondo i dati relativi al primo semestre del 2009, tutta l'imprenditoria italiana spendeva in burocrazia oltre 21 miliardi di euro l'anno, più di 2 mila euro ad impresa, pari a un mese di stipendio. Non erano servite a niente la semplificazione amministrativa degli ultimi anni, l'avvento

di internet e della digitalizzazione.

Per il 6 per cento degli imprenditori agricoli, sosteneva la CIA, la semplificazione era un fattore indispensabile per lo sviluppo, invece in quell'anno 2008, a causa di questa «zavorra», il 34,3 per cento delle aziende agricole aveva rinunciato ad assumere personale, il 25,5 per cento aveva accantonato progetti di ammodernamento, il 21,5 per cento non aveva compiuto alcun investimento, il 18,7 per cento aveva dovuto ridurre le coltivazioni. Oltre al costo economico, per le imprese, l'aspetto più «odioso» era costituito dalle lungaggini e dai tempi impiegati per evadere una semplice pratica amministrativa sbrigabile in poche ore o minuti.

Per avviare un'azienda i giovani imprenditori agricoli dovevano pagare 18 volte di più rispetto alla media europea; per ottenere l'autorizzazione a costruire una struttura aziendale occorrevano più di 20 pratiche, circa 300 giorni rispetto ai 60 negli Stati Uniti, e una spesa tripla rispetto a quella della Spagna. Per pagare imposte e contributi, divisi in più di 20 versamenti l'anno, un agricoltore perdeva complessivamente 360 ore rispetto alle 203 della media europea.

Nel 2008 l'onere per gli adempimenti amministrativi aveva costituito in media tra il 22 e il 28 per cento dei costi sostenuti dalle imprese agricole. Sarebbe bastata una riduzione del 25 per cento del carico dell'apparato burocratico - che pesava per il 4,5 per cento sul prodotto interno rispetto al 3,5 per cento dell'Unione europea -, per risparmiare quasi 31 miliardi di euro, pari all'1,7 per cento del prodotto interno. Semplificazione amministrativa, snellimento delle procedure e riduzione degli oneri burocratici rappresentavano quindi un'esigenza fondamentale per tutta la società.

Nella Conferenza di Bruxelles la CIA aveva elencato le priorità per la semplificazione: domanda unica per l'accesso ai benefici della PAC, fascicolo aziendale digitale, unificazione dei registri gestionali, dichiarazione unica per l'accesso alle prestazioni sociali, sportello unico per le attività produttive e sussidiarietà, procedure in materia di lavoro, leggi sulla sicurezza alimentare, razionalizzazione dei controlli, semplificazioni amministrative in materia ambientale.

La CIA denunciava l'«ipertrofia normativa», talvolta non giustificata o sproporzionata rispetto agli obiettivi, che comportava il rischio di un uso delle risorse comunitarie molto inferiore a quanto possibile per l'agricoltura italiana. L'accoglimento delle proposte della CIA avrebbe comportato una riduzione media del 30 per cento dei tempi impiegati dai produttori nella predisposizione delle domande PAC. Altri benefici riguardavano: riduzione significativa dei costi della Pubblica Amministrazione; migliore uso delle risorse comunitarie; riduzione di ostacoli alla libera iniziativa imprenditoriale; miglioramento delle relazioni tra imprese, Pubblica Amministrazione e politici.

In sede europea, a Bruxelles, possono anche discutersi per settimane i problemi della nostra agricoltura; i risultati sono nulli, come dimostrano sia le difficoltà e gli oneri cui sono sottoposti gli agricoltori, sia l'esperienza dei consumatori alle prese con i prezzi e con il mercato

Ma le faticose sedute della Conferenza di Bruxelles non approdarono a nulla; unica consolazione la notizia, diffusasi qualche giorno dopo, che la CIA aveva finalmente ottenuto dall'Unione Europea il riconoscimento del marchio STG, cioè Specialità Tradizionale Garantita, per la pizza napoletana, ossia una norma di tutela della vera pizza napoletana, dopo «una battaglia che gli agricoltori hanno condotto per la salvaguardia delle loro produzioni tipiche e di qualità, oltreché per garantire i consumatori–affermava un comunicato della Confederazione–; una prima forma di tutela di fronte al rischio concreto di acquistare un prodotto alimentare trasformato, non conforme alla ricetta tradizionale e realizzato con ingredienti di pessima qualità; un risultato che può rappresentare un precedente valido anche per altri preparati tipicamente made in Italy».

Ma presto la notizia di questo «entusiasmante» risultato scompariva dinanzi ai bollettini di guerra provenienti dal comparto dell'olio di oliva, ingrediente indispensabile proprio per la sopravvivenza di tale pizza. Eccone uno: «Produttori in ginocchio, crollano i prezzi di olive e olio, molte imprese lavorano in perdita. Subito interventi concreti». Era l'autunno ormai avanzato, si avvicinavano l'inverno e le feste natalizie, ma negli uliveti era diffuso lo sconforto perché buona parte dell'olio della precedente stagione era ancora invenduto, le nuove olive erano destinate a svernare sugli alberi in balia di tordi e storni che ne vanno pazzi, tantopiù che agli olivicoltori conviene sempre più che se le riprenda la natura.

La situazione è molto difficile, osservava la CIA, ed è aggravata dalla concorrenza straniera, i nostri mercati sono invasi da prodotti provenienti da Spagna, Grecia e Tunisia, i costi continuano a salire, problemi si registrano in tutte le regioni ed è necessario ormai che il Governo dichiari lo stato di crisi: anche per gli olivicoltori è tempo di vacche magre, anzi magrissime. E forniva alcune cifre. I prezzi delle olive e dell'olio registravano crolli verticali, del 20-25 per cento, mentre i costi di produzione, gli oneri sociali e burocratici continuavano a salire in maniera insostenibile. Vista la caduta verticale dei prezzi all'origine, in molte aziende neppure si cominciava la raccolta per evitare una netta e sicura perdita. Amara constatazione era apprendere che la qualità della produzione si annunciava buona.

Si prevedeva di registrare una produzione totale olivicola sulle 510 mila tonnellate rispetto alle 600 mila del 2008, invece una serie di problemi stavano «mettendo in ginocchio» moltissimi produttori in tutte le regioni: Puglia, Toscana, Calabria, Sicilia, Umbria Abruzzo; ovunque si produceva sotto costo. E questo mentre centinaia o migliaia di tonnellate di olive giungevano da Spagna, Tunisia e Grecia deprimendo il mercato e mettendo fuori combattimento i produttori italiani.

Ovunque si chiedevano interventi immediati per sostenere le aziende a rischio di chiusura: stato di crisi, slittamento di pagamenti contributivi e fiscali, ritiro dal mercato di quantitativi di olio d'oliva da destinare a scopi solidaristici, per far aumentare i prezzi. Nei primi anni 50 per combattere la crisi del vino il Governo ne fece acquistare ingenti quantitativi per le Forze Armate.

Dal 2009 sono trascorsi tre anni ma la situazione non è migliorata, anzi si è aggravata con il progredire della crisi economica mondiale. Finché la scorsa estate, per scuotere dall'inerzia i responsabili, la CIA ha cercato di sensibilizzare le forze politiche,

Anche i piccoli produttori abbandonano gli uliveti perché non remunerativi

sociali ed economiche per difendere e valorizzare l'ambiente rurale, arginare l'incuria, il degrado e l'abbandono delle campagne, rivendicare all'agricoltura un ruolo di presidio e di tutela del territorio; inoltre la CIA ha accolto con favore un disegno di legge proposto dal ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Mario Catania per bloccare le speculazioni sulla terra tolta agli agricoltori, rilanciare la produzione agricola, sostenere il reddito degli agricoltori.

Si svolgono manifestazioni in tutte le regioni. «Vogliamo salvare la terra coltivabile e il paesaggio naturale, basta con le devastazioni, con la distruzione di un patrimonio inestimabile che intendiamo difendere con ogni mezzo», annuncia il presidente Politi ricordando i disastri provocati un anno fa dal maltempo in Liguria e in altre regioni a causa della mancata manutenzione del suolo, dell'incuria ambientale, dell'abbandono delle zone collinari e montane, dove è venuta meno la fondamentale presenza dell'agricoltore. In poco meno di dieci anni l'agricoltura ha perso una superficie di oltre 19 mila chilometri quadrati di terreno coltivabile, pari all'intero Veneto.

«Quanto di drammatico avvenuto in decenni di totale incuria e devastazione del territorio non consente ulteriori indugi, occorre porre immediato riparo e costruire in tempi rapidi un sistema ambientale realmente sostenibile, valorizzando l'agricoltura quale volano di riequilibrio territoriale, produttivo e sociale», è la ricetta di Politi. Trascorrono alcune settimane tra preoccupazioni, crescenti disagi, pesanti misure del Governo imposte dalla crisi economica in atto, e si affina la reazione degli italiani che restringono gli acquisti, li improntano al massimo risparmio, vanno a caccia di discount, sconti, offerte speciali.

Lo scorso luglio i rincari sui cartellini sembrano rallentare e gli agricoltori ne rivendicano il merito attribuendo il fenomeno ai prezzi degli alimentari freschi come frutta e verdura; e questo malgrado le nuove difficoltà costituite dalla persistente siccità, dalla riduzione dei raccolti, dall'aumento dei costi per l'energia elettrica e l'irrigazione. Anche il carrello della spesa frena un po' ma è sempre troppo caro per le tasche degli italiani. Il paniere delle famiglie resta ancora su valori molto alti, gli sprechi, riferisce la CIA.

Sempre nello scorso luglio, tra i prodotti al bancone del supermercato il prezzo del pane aumenta del 2,2 per cento rispetto al 2011, quello del vino del 3,9 per cento; restano a buon mercato i prodotti freschi tanto che i prezzi della frutta diminuiscono dell'8,8 per cento, quelli della verdura del 4,9 per cento.

L'agricoltura si attribuisce quindi il merito di sostenere le famiglie sfiancate dalla crisi: nel solo giugno i prezzi pagati agli agricoltori calano dello 0,3 per cento annuo con un crollo, pari al 31,2 per cento, soprattutto per l'olio d'oliva; dei cereali del 18,9; del latte e derivati del 10,7 per cento. Ma, spinte dal Governo Monti che impone l'IMU agli immobili agricoli, nuove minacciose nubi si addensano sul mondo agricolo. Politi chiede di riaprire sollecitamente il confronto con le organizzazioni professionali per renderne più sopportabile, per le imprese agricole, l'effetto delle nuove aliquote fissate dai Comuni. Gli agricoltori appaiono sempre più infastiditi e danneggiati da ostacoli e problemi vari.

Con l'inoltrarsi dell'autunno ricominciano i disastri naturali - alluvioni, frane, smottamenti -, facilitati dalla scarsa o inesistente manutenzione del territorio; 8 Comuni su 10 sono in aree ad elevato rischio idrogeologico, e anche questo preoccupa gli agricoltori angustiati dalle ultime notizie: le vendite al dettaglio sono calate in luglio del 3,2 per cento rispetto a un anno prima; così pure nella grande distribuzione, nel piccolo dettaglio ma anche nei discount e nei supermercati che dall'inizio dell'anno non avevano mai registrato valori negativi, tranne in aprile.

«Il dato di luglio aggrava un quadro già allarmante, è un vero crollo, è il più basso dal 2009, indica che un intero mondo merceologico è al tappeto per i continui rinvii degli acquisti da parte dei consumatori, ormai con risorse sempre più scarse–afferma il presidente della Federdistribuzione Giovanni Cobolli Gigli,–. Il calo dei consumi alimentari è il segnale di una spirale recessiva e di un progressivo impoverimento delle famiglie». Potrà realizzarsi quel rilancio dei consumi auspicato dal Governo Monti nell'avviare una Fase 2?

La prudenza, il bisogno e la ricerca del massimo risparmio inducono un crescente numero di italiani a frequentare di più i negozi, ma alla ricerca di sconti, di promozioni commerciali e di offerte speciali; si calcola che ormai due famiglie su cinque comprino quasi esclusivamente nei discount

effetti sulla capacità di spesa e sui consumi sono disastrosi, con un crollo del 2 per cento.

Prudenza e ricerca di massimo risparmio inducono un maggior numero di italiani a frequentare di più i negozi, ma alla ricerca di sconti, promozioni commerciali e offerte speciali; si calcola che due famiglie su cinque comprano quasi esclusivamente nei discount. I comportamenti di spesa sono improntati al massimo risparmio: il 53 per cento delle famiglie cerca sconti, promozioni commerciali e offerte speciali; il 42 per cento privilegia le grandi confezioni o i formati-convenienza; il 32 per cento abbandona le grandi marche per prodotti «senza firma». E c'è chi, il 24 per cento, ricomincia a fare «cucina di recupero» con gli avanzi della tavola per evitare completamente gli

Siamo ormai a fine settembre 2012. L'Agenzia del Territorio comunica l'andamento del mercato immobiliare; rispetto al 2011, nel secondo trimestre 2012 si è accentuato il calo addirittura del 24,9 per cento, rispetto al calo del 17,8 del primo trimestre. Nello stesso giorno si apprende che una famiglia su tre riduce la spesa ed elimina frutta e verdura dal menù; pertanto in un anno ne arrivano sulla tavola 9 chili in meno. Farà anche bene alla salute, è varia, colorata e di qualità, eppure la scure si abbatte pesantemente anche sull'ortofrutta. Colpa dei prezzi al consumo troppo variabili, dell'educazione a un'alimentazione non radicata, della minore capacità di spesa che induce a considerare la frutta un lusso e a comprare cibi di basso costo.

E arriva uno studio della CIA ancora più dettagliato: nel 2011 ogni famiglia ha acquistato 5 chili in meno di frutta, 3 chili in meno di verdura e 1 chilo in meno di ortaggi surgelati, causando un calo complessivo dei quantitativi del 2,6 per cento tendenziale, per un totale di 8,3 milioni di tonnellate. Poi la CIA spiega che la crisi dei consumi di ortofrutta parte da più lontano: in 11 anni gli acquisti sono diminuiti del 23 per cento a famiglia, passando dai 450 chili del 2000 ai 347 del 2011. Ossia in poco più di un decennio si sono persi oltre 100 chili per nucleo familiare, con conseguenze sulla dieta degli italiani e soprattutto sui redditi dei produttori.

Oggi la spesa annua media per l'ortofrutta supera i 13 miliardi di euro e i prezzi al consumo, anche con i consumi in discesa, aumentano invece di diminuire, rispettivamente del 5,8 per cento la frutta e del 4,8 per cento i vegetali freschi ad agosto, con il risultato che gli agricoltori non ne traggono alcun vantaggio. Il settore ha bisogno di una ristrutturazione, l'ortofrutticoltura rappresenta circa un terzo dell'intera produzione agricola del Paese e, con circa 35 milioni di tonnellate l'anno, l'Italia contende alla Spagna il titolo di «orto d'Europa».

Oggi l'export di frutta e verdura, compresa l'ortofrutta trasformata, vale 6,7 miliardi di euro l'anno ma, considerato che entro i confini nazionali si consuma meno del 25 per cento di quel che si produce, bisogna orientarsi verso una consistente esportazione. Tanto più che la domanda mondiale è passata da 70 a 170 miliardi di dollari in pochi anni. Per guadagnare nuovi mercati ed evitare la chiusura delle aziende non basta più essere primi nelle produzioni, occorre essere competitivi. Ecco perché è diventato improrogabile puntare a una maggiore aggregazione dell'offerta ortofrutticola; intervenire sulle dimensioni d'impresa con una riorganizzazione a tutti i livelli; promuovere nuove politiche nazionali ed europee, ad esempio adeguando le polizze di assicurazione per far fronte ad eventuali problemi climatici e fitopatologici, o a forti ribassi dei prezzi; guidare l'internazionalizzazione aiutando le imprese a varcare i confini e a valorizzare la qualità e la salubrità del made in Italy ortofrutticolo.

Non soltanto frutta e verdura italiane sono sinonimo d'eccellenza, non soltanto il settore dell'ortofrutta e cereali conta il maggior numero di certificazioni, con 32 denominazioni di origine protette e 62 indicazioni geografiche protette, ma sono totalmente sicure. Secondo gli ultimi dati del Ministero della Salute, il 99,7 per cento dei campioni ortofrutticoli sottoposti ai controlli sulla sicurezza alimentare sono risultati assolutamente in regola. Quanto alla domanda interna, bisogna recuperare quel calo dei consumi di ortofrutta ampliato dalla crisi economica. Non è solo questione di prezzi al consumo, ma anche di cattive abitudini alimentari dei più giovani. La riduzione dei consumi riguarda soprattutto le nuove generazioni, il 22 per cento dei genitori dichiarano che i loro figli non mangiano frutta e verdura quotidianamente.

Secondo medici e scienziati, va frenato il progressivo abbandono dei principi della dieta mediterranea a favore del consumo di «junk food» da parte dei più piccoli, e si deve investire di più in una cultura alimentare che privilegi l'ortofrutta come prevenzione e tutela della salute. I costi sociali di obesità e sedentarietà toccano, in Italia, i 65 miliardi di euro all'anno, lo 0,38 per cento del prodotto interno, e ormai circa il 12 per cento dei bambini è obeso; nella fascia d'età tra i 6 e gli 11 anni uno su tre è in sovrappeso. Per tutti questi motivi occorre incoraggiare, sostenere e promuovere un'alimentazione sana e corretta, con campagne di informazione ed educazione come «Frutta nelle scuole», estendendo il modello alle famiglie e puntando sul richiamo di quegli ortofrutticoli che regnano incontrastati sulle tavole degli italiani: la mela, 825 mila tonnellate vendute; l'arancia, 605 mila; la patata, 722 mila; il pomodoro, 575 mila.

Ma sui rincari dei generi alimentari influisce un altro fattore, i pesanti aumenti dei prezzi della benzina pari al 20,2 per cento, e del gasolio pari al 21,7 per cento, con effetti a cascata anche sui listini alimentari perché il costo della logistica incide sul prezzo finale di cibo e bevande per il 35-40 per cento, e in Italia quasi il 90 per cento dei prodotti agroalimentari viaggia su strada per arrivare dai campi alla tavola.

Ed infine due episodi che danneggiano l'agricoltura italiana. Nel SIAL di Parigi, principale Fiera internazionale dell'agroalimentare di qualità in Europa, gli avvocati del Consorzio Pecorino Romano hanno denunciato il marchio Usa Belgioioso, fotografato nello spazio della società austriaca Schreiber & Rupp, per palese violazione della Dop in quanto usa la denominazione protetta «Romano» senza che il formaggio sia conforme al disciplinare. «È una delle moltissime imitazioni compiute nel mondo e denunciate dal Consorzio del Pecorino Romano Dop, che ogni anno sottraggono al nostro mercato 300 milioni di euro», ha dichiarato Gianni Maoddi, presidente del Consorzio del Pecorino Romano. Infine un'altra scoperta della CIA: oggi solo 2 persone su 100, principalmente ultra 60enni, sanno fare la pasta in casa; nel 2020 sarà solo una persona su 100. Sono a rischio decine di trasformazioni alimentari domestiche tradizionali. ■

Si preferisce la frutta esotica a quella mediterranea

Controllata e sicura l'Expo 2015 grazie a Finmeccanica

Finmeccanica sarà il partner tecnologico dell'Expo 2015, l'Esposizione Universale in programma a Milano dal maggio all'ottobre di quell'anno; le fornirà nuove soluzioni per la sorveglianza e la sicurezza, in particolare beni, infrastrutture e servizi per un importo di 28,3 milioni di euro. Sarà l'occasione, per la Finmeccanica, di attuare per la prima volta in Italia un nuovo sistema di sorveglianza e protezione del sito espositivo, dei padiglioni, delle altre infrastrutture e di sicurezza per operatori e visitatori. La realizzazione del progetto sarà curata dalla SELEX ES, nuova società del Gruppo specializzata anche in sistemi di gestione di grandi eventi e soluzioni altamente tecnologiche per la sorveglianza e la sicurezza. Tra l'altro sarà fornito un centro operativo in grado di controllare l'evento raccogliendo e rendendo fruibili agli operatori i flussi di informazioni provenienti da sistemi eterogenei. Grazie ai dati del centro gli operatori potranno localizzare mezzi e persone sul campo, conoscere i flussi di visitatori, prevenire assembramenti eccessivi e situazioni critiche, gestire emergenze. Il centro operativo si avvarrà di una rappresentazione satellitare cartografica in 3D del sito espositivo realizzata dall'e-Geos, società partecipata dalla Finmeccanica. La partnership prevede inoltre la fornitura di un sistema per le comunicazioni professionali sicure a standard Tetra, costituito da 500 apparati radio e relativa rete che che garantirà le comunicazioni con le altre reti commerciali esistenti. Per la videosorveglianza la Finmeccanica fornirà micro-camere termiche di ultima generazione sviluppate dalla controllata statunitense DRS Technologies. «Il modello di Città Sicura che realizzeremo dimostra l'impegno del nostro Gruppo per l'uso di tecnologie di eccellenza al servizio della sicurezza. La soluzione progettata beneficia dell'esperienza maturata negli anni dal Gruppo nei sistemi di comando e controllo per la difesa, in quelli di controllo del traffico aereo e nella gestione dei grandi eventi–ha dichiarato Giuseppe Orsi, presidente e amministratore delegato della Finmeccanica–. Tra i nostri obiettivi principali vi è quello di diventare partner tecnologico di riferimento delle città che intendano attuare soluzioni di smart city, soddisfacendo un ampio spettro di esigenze non solo nella sicurezza ma nelle attività che si svolgono quotidianamente nei centri urbani come gestione della mobilità, distribuzione di energia e monitoraggio ambientale». Giuseppe Sala, amministratore delegato dell'Expo 2015, ha spiegato: «Stiamo sviluppando una digital smart city per rendere, grazie alle tecnologie più innovative e avanzate, la vita dei cittadini più comoda, efficiente, ricca di contenuti educativi e sicura sia dal punto di vista della protezione fisica che da quello informatico e digitale». *(Gio.Pacif.)*

Apparato radio Puma T£ Tetra Compact

In viaggio su Italo come in un cinema di prima visione

Sette nuovi collegamenti compie, dal 9 dicembre, Italo, il treno dell'NTV sulla tratta Milano-Roma nelle fasce di maggior traffico della giornata: oltre un treno l'ora. L'offerta complessiva, sulle due direttrici Salerno-Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Milano e Roma-Firenze-Bologna-Padova-Venezia, arriva a un totale di 43 viaggi al giorno. Quando sarà completato il programma di Italo con 25 treni a disposizione, i collegamenti giornalieri saranno 50. Con il nuovo orario invernale è possibile prenotare viaggi fino al 31 gennaio prossimo. Un'altra novità: dallo scorso novembre, per la prima volta nel mondo, si può assistere nella carrozza Cinema di Italo alla proiezione, durante il viaggio a 300 chilometri l'ora, di film di prima visione contemporaneamente alla loro uscita nelle sale cinematografiche. Lo prevede un accordo con la società di produzione Medusa, su tutti i treni no stop Milano-Roma, e viceversa. La proiezione avviene su 8 schermi ad alta definizione, in un ambiente rilassante collocato all'estremità del treno per evitare il passaggio di altri viaggiatori; il sonoro è affidato a cuffie individuali. Nel primo mese, dall'8 novembre al 9 dicembre, in programma tre film di prima visione; il calendario è disponibile su www.italotreno.it. Ma le novità non sono finite: è stata arricchita anche l'offerta del portale di bordo «ItaloLive» con la tv satellitare SkyTG24 in diretta e con lettura dei quotidiani Corriere della Sera, Gazzetta dello Sport, La Repubblica, di notizie Ansa e di previsioni meteo.

Il «muso» di Italo

Gruppo Cremonini: nuovo steakhouse a Pessano (Milano)

La Roadhouse Grill del Gruppo Cremonini ha aperto un nuovo locale steakhouse a Pessano con Bornago presso Milano, nel Centro La Fenice. Dal 2001 la catena offre carni alla griglia in un ambiente informale, con servizio al tavolo per un ampio pubblico, in prevalenza famiglie. Il locale di Pessano ha 30 dipendenti, 130 posti a sedere, un comodo parcheggio. Si prevede che possa servire 70 mila pasti all'anno, fatturando 1,2 milioni di euro. È aperto 7 giorni su 7 dalle 12 alle 14,30 e dalle 19 alle 23,30. Il menù prevede un vasto assortimento di piatti unici a base di carne alla griglia, ampia scelta di contorni, ricca varietà di dessert. Il prezzo medio a persona è tra 17 e 19 euro. Il martedì i bambini consumano gratis se accompagnati da un genitore, il giovedì tutti i Roadhouse Burger praticano metà prezzo. Attualmente in Italia sono 37 i Roadhouse Grill. Nel 2011 la società ha fatturato 45 milioni di euro.

Ogilvy & Mather Advertising

UN TEMPO PROGRAMMAVAMO LE RIPARAZIONI.

In tutto il mondo, le imprese, le aziende di pubblica utilità e le Amministrazioni Pubbliche, devono confrontarsi con le riduzioni continue di budget e la necessità costante di razionalizzazione, per far funzionare al meglio le loro infrastrutture. Ecco perché oggi i leader e i loro team stanno cambiando il modo in cui riparano le cose.

DALLA MANUTENZIONE PROGRAMMATA A QUELLA PREDITTIVA.

Il mondo ha sempre funzionato basandosi sulla manutenzione programmata. "Cambia l'olio ogni 5.000 km", per esempio. Il problema è che le cose non si rompono sempre seguendo una tabella di marcia.

La manutenzione predittiva può ridurre i guasti fino al 75%.

Con la manutenzione predittiva le organizzazioni sono in grado di capire in anticipo quando, come e dove è possibile che un problema si presenti. In sintesi: possono prevedere il problema ed evitare che peggiori, invece di riparare solo ciò che si è guastato.

ORA SAPPIAMO PREVEDERLE.

AGGIUSTARE PRIMA CIÒ CHE SI ROMPERÀ PRIMA.

Immagina di avere un rubinetto che perde in casa tua. Ora immagina di averne 10.000. Perdono tutti, ma sono sepolti sotto terra.

Questo era il problema che dovevano affrontare i responsabili delle risorse idriche di una grande città. Invece di sostituire ogni tubo e ogni valvola del sistema, hanno aggiunto sensori e sistemi di analisi avanzata che possono identificare le singole componenti che devono essere tenute più sotto controllo. Ora l'azienda idrica può identificare le piccole perdite e ripararle prima che aumentino. E la gestione proattiva dell'infrastruttura, invece di quella reattiva, ha aiutato a ridurre le chiamate dei clienti del 36%.

SOSTITUIRE L'ANALISI ALL'INTUIZIONE.

Con la manutenzione predittiva di IBM puoi spendere meno in tempo e in risorse per le riparazioni. Perché il modo più semplice ed efficiente per risolvere i problemi è, prima di tutto, evitare che si verifichino.

Per saperne di più visita:
ibm.com/smarterplanet/it/manutenzionepredittiva

COSTRUIAMO INSIEME UN PIANETA PIÙ INTELLIGENTE.

IBM

©2012 IBM Corp. Tutti i diritti riservati. IBM, il logo IBM, ibm.com sono marchi registrati di International Business Machines Corporation in diversi Paesi del mondo. La lista aggiornata dei marchi registrati di IBM è disponibile sul sito www.ibm.com/legal/copytrade.shtml, alla voce "Copyright and trademark information".

Gruppo Magaldi, inceneritori di rifiuti e miniere di metalli

Nell'inceneritore Waste to Energy di Kezo a Hinwil, nel Cantone di Zurigo, è stato realizzato il primo sistema di recupero dalle ceneri secche di metalli ferrosi e non. Ai primi posti nella progettazione e produzione di impianti industriali per il trasporto di materiali ad alta temperatura, il Gruppo Magaldi di Salerno progetta e fornisce macchine idonee per il trasporto al chiuso di ceneri pesanti secche, senza contaminare l'ambiente. Nell'inceneritore di Kezo il Gruppo ha installato un nuovo sistema che impiega aria, e non acqua, per raffreddare le ceneri pesanti dei rifiuti, rendendo possibile separare i metalli, anche in frazioni microscopiche, da sostanze inerti. Il recupero dei metalli dai rifiuti è utile sotto il profilo ambientale ed economico perché ne consente il riciclo infinite volte, riducendo il ricorso a risorse naturali. Rame, alluminio, zinco, piombo, palladio, metalli rari e anche oro e argento recuperati sono ceduti a fonderie che li trasformano in lingotti e li restituiscono al mercato per il riuso. Recuperati i metalli, la frazione inerte delle ceneri è riusata in opere civili riducendo il ricorso a risorse naturali per produrre materiali da costruzione. Ogni abitante della terra produce in media due chili al giorno di rifiuti, potenziale immenso per generare energia elettrica e ridurre il ricorso alle risorse naturali. In Svizzera 27 inceneritori generano dai rifiuti elettricità sufficiente per 250 mila utenze domestiche; gli esperti prevedono che la maggior parte dei termovalorizzatori, nei prossimi 10 anni, saranno equipaggiati con il nuovo sistema di recupero dei metalli. Il Gruppo Magaldi produce impianti per la movimentazione di materiali ad alta temperatura, centrali termoelettriche a combustibili solidi, industrie, miniere, inceneritori.

L'inceneritore di Kezo

L'Hotel Inghilterra rinnova l'immagine e la propria storia

Situato nel centro di Roma, a pochi passi da Piazza di Spagna e dirimpetto al nobile Palazzo Torlonia, il prestigioso Hotel d'Inghilterra del Gruppo Royal Demeure ha avviato un profondo rinnovamento diretto a migliorare spazi e servizi e ne ha presentato i risultati della ristrutturazione alla fine di novembre affidandone all'agenzia Imagine Communication il compito di diffonderne la nuova «storia». Con sede a Roma e una base a Milano, guidata da Lucilla De Luca, Daniele Savio e Carla Botta, l'agenzia svolge, in campo nazionale e internazionale, per aziende e professionisti, attività di marketing, formazione, campagne di comunicazione, ufficio stampa, creazione e organizzazione di eventi, servizi fotografici, produzioni audiovisive, prevalentemente nel settore turistico. Tra i suoi più recenti clienti figurano il Grand Hotel Savoia di Cortina d'Ampezzo con le altre strutture del Gruppo Mythos Hotels, il Villa Marina Capri Hotel & Spa, il Louvre Hotels Group e l'Hotel Photography.

Da un parco eolico sul Tamigi energia per 470 mila case

La Dong Energy, l'E.ON e la Masdar produrranno energia elettrica nel parco eolico al largo del London Array, in Gran Bretagna. Con una capacità di 630 megawatt, situato presso l'estuario del Tamigi, sarà il più grande parco eolico fuori costa del mondo. Avviata a marzo del 2011 la costruzione, sono state installate 152 delle 175 turbine previste. Si prevede il completamento dell'opera entro l'anno. Le 175 turbine produrranno la quantità di energia elettrica sufficiente a soddisfare il fabbisogno di oltre 470 mila abitazioni. Benj Sykes, direttore delle attività eoliche della Dong Energy, ha dichiarato: «La capacità di sviluppare in modo efficiente grandi parchi eolici offshore e di cogliere i vantaggi di scala, sia nella realizzazione sia nella gestione operativa, è il risultato del nostro costante impegno per ridurre i costi dell'energia prodotta da questo tipo di impianti». Secondo Tony Cocker, amministratore delegato dell'E.ON in Gran Bretagna, lo sviluppo del London Array non è solo una tappa fondamentale per questo Paese, ma un momento storico per il settore delle rinnovabili: «Crediamo che l'elettricità prodotta da tali fonti ci consentirà di fornire energia a costi accessibili, e per questo puntiamo a ridurre i costi dell'eolico offshore del 40 per cento entro il 2015», ha precisato. Anche per il sultano Al Jaber, presidente della Masdar, il parco eolico offshore di London Array è un successo storico per la sua società e per i suoi partner, e un esempio del potenziale e della sostenibilità commerciale dell'energia rinnovabile. Situato a circa 20 chilometri al largo delle coste del Kent e dell'Essex, coprirà una superficie di 245 chilometri quadrati e sarà realizzato in due fasi. Nella prima fase viene coperta un'area di 90 chilometri quadrati con 175 aerogeneratori dalla capacità complessiva di 630 megawatt. Il consorzio tra le tre società prevede di completarla entro la fine del 2012. Una volta approvato lo sviluppo della seconda fase, la potenza dell'impianto sarà aumentata fino a un totale di 870 megawatt. La Dong Energy possiede il 50 per cento delle azioni del Consorzio, l'E.ON il 30 e la Masdar il 20 per cento. Con sede in Danimarca, la prima è tra i principali gruppi energetici del Nord Europa; ha circa 6 mila dipendenti e nel 2011 ha fatturato 7,6 miliardi di euro. L'E.ON è fra i principali gruppi nel mondo attivi nel settore del gas e dell'energia elettrica, ha 79 mila dipendenti e una capacità da fonte rinnovabile di oltre 4,2 gigawatt. La Masdar, di Abu Dhabi, sviluppa e commercializza tecnologie e soluzioni energetiche rinnovabili e alternative. *(Gio.Pacif.)*

Il Parco eolico all'estuario del Tamigi

Brera Orologi, edizione limitata in autentico stile pop

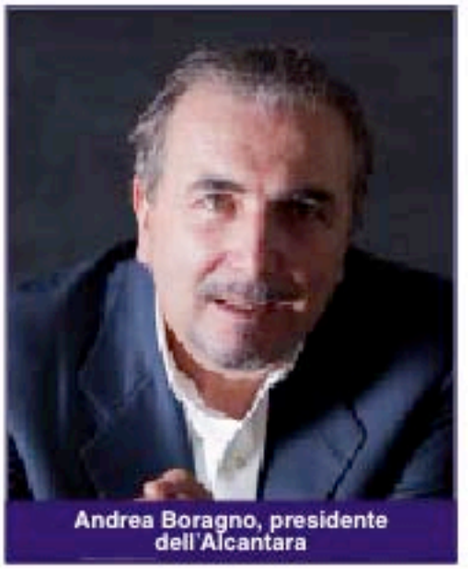
In collaborazione con Stephen Gamson, l'artista pop americano dallo stile riconoscibile per i colori vivaci e i disegni iconici, la Brera Orologi ha lanciato una serie di orologi in edizione limitata. Cinque diverse capsule collection tutte personalizzate. L'edizione è stata sviluppata sulla base dei modelli «Eterno Piccolo» ed «Eterno Solotempo». Sono stati realizzati due modelli femminili, due maschili ed uno unisex, caratterizzati da quadranti dai colori vivaci su cui spiccano i particolari simboli dell'artista. Come ogni opera d'arte, le singole capsule collection hanno anche un nome evocativo ispirato alla particolare lavorazione grafica: Meeting in the Rain Collection, Romance Collection, Solo Portrait Collection, The Friendship Collection, Yacht Collection. Maurizio Pasi, presidente di Brera Orologi, ha così presentato la partnership: «Siamo entusiasti di questa collaborazione con Stephen Gamson e speriamo di poter lavorare di nuovo insieme anche in futuro. Le sue opere contengono messaggi in un'interpretazione artistica unica e impressionante. La sua creatività e la sua attenzione verso i dettagli si accordano allo stile e al design di Brera Orologi». La collezione è disponibile in Italia da metà novembre a un prezzo di partenza di 465 euro. Anche la scatola di ogni orologio è in edizione limitata e personalizzata da Gamson. Brera Orologi realizza esemplari per uomo e donna ideati da designer italiani. I principali pezzi della collezione sono sportivi ma eleganti e combinano materiali diversi. Negli Usa Brera Orologi è venduta da Barneys New York e in tutti i negozi Neiman Marcus. Gamson ha influenzato i brand Bacardi, Cafè Bustelo, Lamborghini, Monaco Grand Prix, Sony Ericcson Open, Fisker Auto ed altri. *(Eli. Man.)*

Lo Studio Santoro all'avanguardia nella consulenza

Specializzato nella consulenza legale-tributaria abbinata al corporate finance, in 70 anni di attività lo Studio Santoro ha sempre cercato di percepire in anticipo i mutamenti normativi riguardanti la gestione aziendale dei clienti. A questa attività, ancora svolta con l'introduzione di nuovi servizi di consulenza e con la pubblicazione di «Forum» cui collaborano qualificati esperti in normative fiscali straniere, ora lo Studio Santoro ha affiancato una struttura dedicata alla consulenza legale in materia di riservatezza e protezione dei dati, coordinata e diretta dal prof. Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità Garante della Privacy dal 2005 al 2012. Lo scopo è fornire assistenza giudiziale e stragiudiziale nell'adempimento di obblighi normativi. Lo Studio Santoro ha aperto anche un dipartimento dedicato a un altro tema «caldo»: la consulenza legale e la gestione del contenzioso in materia di Ambiente, coordinata e diretta dal prof. Francesco Macioce, ordinario di Diritto dell'Ambiente nella Terza Università di Roma. Il sito dello Studio Santoro è: www.studiosantoro.

Alcantara si espande nel settore della moda e del lusso

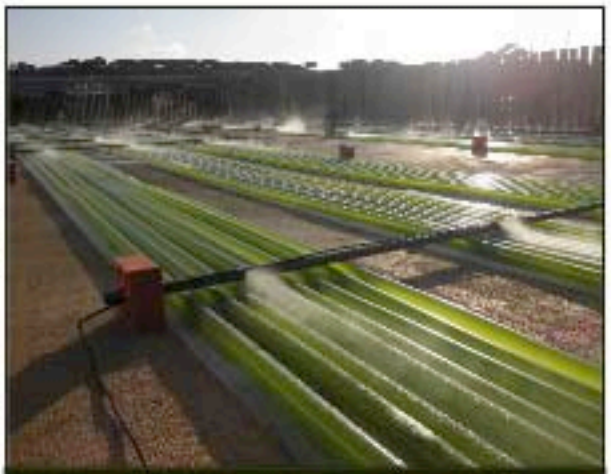
Operante nella produzione dei materiali di rivestimento di alta gamma, l'Alcantara estende la propria presenza nel mondo della moda con il materiale «carbon neutral», usato sia dalle griffe internazionali sia dai designer emergenti perché ideale nelle creazioni del lusso. Questo materiale ha conquistato l'icona di Brigitte Bardot: lo storico marchio francese di borse Lancel ha infatti creato, in collaborazione con la diva francese, la linea Le Brigitte Bardot, composta da borse e accessori la maggior parte dei quali realizzati in Alcantara, e che registrano soddisfacenti vendite in tutto il mondo. «Il sodalizio con la moda si rafforza ogni giorno di più, il nostro materiale viene abitualmente usato dai più prestigiosi marchi del lusso operanti nel settore, ma anche da tanti designer emergenti che ne apprezzano le straordinarie caratteristiche di contemporaneità e unicità», spiega il presidente Andrea Boragno. Oltre alle collaborazioni con Lancel, tra le più recenti con griffe già affermate va segnalata quella con Swarovski per una linea di «gioielli» e piccola pelletteria che abbina Alcantara e cristalli. Nel 2011 l'Alcantara ha fatturato 94 milioni di euro con un aumento del 29 per cento e un utile di oltre 8 milioni. Attualmente il fatturato della Divisione Fashion è di 7,5 milioni, ma nel 2013 aumenterà del 14 per cento, pari all'8 per cento del totale. A trainare verso il successo della Divisione è anche una nuova linea di custodie per smartphone e tablet, che soddisfa le più attuali esigenze dei consumatori unendo eticità, praticità, qualità e stile. All'estero, tra i mercati in più rapida espansione figurano Germania, Spagna e Austria, dove i fatturati puntano al raddoppio. Per assistere l'attività dei giovani designer di moda, anche nel 2012 la società milanese ha realizzato varie iniziative: collabora con la rivista Vogue nella scoperta di talenti della moda del futuro, e ha scelto stilisti d'avanguardia per disegnare la collezione «A di Alcantara» che punta sui modelli più originali e innovativi. Tra gli accessori inseriti in questa linea figura «Bag for Africa», con cui Alcantara partecipa all'omonima iniziativa promossa dalla Camera nazionale della Moda. L'Alcantara crea sempre nuove versioni del materiale base variandone colori, trama, spessore e superficie. I dipendenti dell'azienda nell'ultimo anno sono passati da 381 a 409. *(Mario Pinzi)*



Andrea Boragno, presidente dell'Alcantara

Avanti con le alghe marine per produrre biogas

Teregroup, società di finanzieri specializzata in investimenti in nuove tecnologie e nell'acquisizione di brevetti, ha rilevato in Italia le attività della società T.M. di Modena. Specializzata in interventi in nuove tecnologie e nell'acquisizione di brevetti, la società russa ha deciso di uscire dai confini e di acquisire attività di engineering e commerciali nel settore delle energie rinnovabili per realizzare impianti di produzione di biodiesel con alghe marine e da coltura. Presentata nell'aprile scorso, la tecnologia di produzione di biodiesel dalle alghe e di filtrazione del CO2 dall'atmosfera è stata sviluppata in collaborazione con la società di ingegneria ES Consultants di Hong ed è frutto di un progetto presentato nel novembre 2011 alla Fiera delle energie rinnovabili di Guangzhou, dove questa tecnologia italiana ha riscosso notevole interesse di investitori e di Amministrazioni Pubbliche. L'interesse verso le alghe è cresciuto insieme al dibattito scientifico sull'inopportunità di produrre biocarburanti sottraendo terreni alle colture destinate all'alimentazione. La stessa Unione Europea ha esortato l'industria dei biocarburanti a limitare la produzione di quelli derivanti da mais, colza ed altriprodotti alimentari, e di favorire quelli che, frutto di ricerche più recenti, possono essere estratti da alghe, rifiuti, paglia ed altri tipi di residui, le cui emissioni di gas ad effetto serra sono inferiori ai carburanti fossili e non interferiscono con la produzione alimentare mondiale. *(Eli. Man.)*



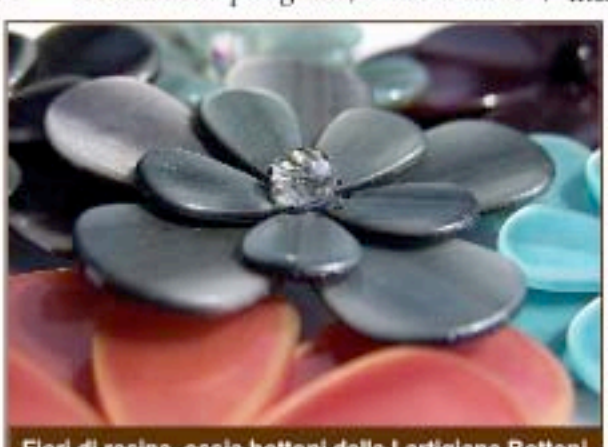
Impianto di produzione di biogas da alghe marine

SELEX SI, nuovo Super Centro per la sicurezza

Attiva nel campo dei sistemi e dei sensori per la difesa e la sicurezza, e della gestione e controllo del traffico aereo, marittimo e aeroportuale, la SELEX Sistemi Integrati, del Gruppo Finmeccanica, ha presentato all'Esposizione Smart City svoltasi lo scorso ottobre a Bologna, una soluzione denominata «Safe and smart city main operation Centre» per la gestione integrata di sicurezza, emergenze e servizi all'interno di una città. Si tratta di un unico Centro di operazioni per la gestione ordinaria e il coordinamento degli interventi straordinari nella città, e per una pianificazione di medio e lungo termine basata su modelli di rischio prevedibili. Il sistema è progettato per garantire il collegamento e l'uso di dati provenienti da sistemi preesistenti ed eterogenei, aumentandone la fruibilità da parte del cittadino tramite dispositivi personali come lo smartphone. La soluzione garantisce l'operabilità con altre sale operative preposte alla sicurezza del territorio, della Polizia urbana e della Protezione civile.

Scritta nei bottoni la storia dell'Italia del dopoguerra

Azienda chimica di Bolgare in provincia di Bergamo, operante nella produzione di resine, Lartigiana Bottoni ha dedicato uno spazio espositivo alle tecniche di lavorazione degli accessori in resina dell'abbigliamento, e quindi a cinquant'anni di moda e stile attraverso l'evoluzione dell'accessorio, dal bottone al bijoux. Ha creato così Spazio Lab, primo show room museo allestito dallo storico marchio della «Button Valley», che produce decori per le più esclusive griffe dell'haute couture e del prêt à porter made in Italy. «Dietro le firme della moda c'è il grande lavoro eseguito dalle manifatture italiane al servizio di un comparto significativo per il nostro Paese. Raccontando la storia della nostra azienda e della nostra famiglia, con Spazio Lab abbiamo voluto affermare il valore di un prodotto che ha segnato stile e costumi di generazioni di donne», spiega Antonia Gualini, socia di Lartigiana Bottoni e ideatrice dello show room. Tra silos, forni di essiccazione, centrifughe per la colatura delle resine e tavoli da lavoro, Spazio Lab raccoglie tutto ciò che ricorda le passate tecniche di lavorazione del bottone da donna e del bijoux. Si parte dagli anni della minigonna, degli abiti a trapezio, degli stivali sopra il ginocchio e delle geometrie psichedeliche, ma soprattutto della voglia di infrangere le regole sull'onda del boom economico: il bottone, in acetato, era lavorato a mano con la tecnica della pirografia, inciso a caldo con un chiodo incandescente. Negli anni 70 pantaloni a zampa di elefante e abiti lunghi stile figli dei fiori si alternano ad hot-pants a vita alta; il bottone diventa tridimensionale di resina colata, le lunghe collane a tanti fili sono impreziosite da perline e ciondoli. Nel decennio successivo s'impone la «pallina» sferica. Negli anni 90 torna il rigore, mentre Lartigianabottoni si specializza nel servizio alle grandi firme della moda creando collezioni di bottoni e bijoux su misura. Infine vengono sperimentati nuovi materiali, le resine vengono mescolate con fiori di camomilla e petali di rosa, segature, sale, riso, fogli di carta stampata. Nata dall'intuizione di Giuseppe Gualini che nel 1961 avviò l'attività puntando sul bottone da donna, sotto la guida dei figli Antonia, Stefano e Denis la Lartigianabottoni è oggi una società per azioni ai primi posti nel settore dell'accessorio in resine pregiate; esporta il 50 per cento del fatturato, non ha trasferito attività all'estero, dà lavoro a un centinaio di famiglie, ufficialmente è un'industria ma pone una cura artigianale nella creazione di soluzioni speciali per i singoli committenti. *(Eli.*



Fiori di resina, ossia bottoni della Lartigiana Bottoni

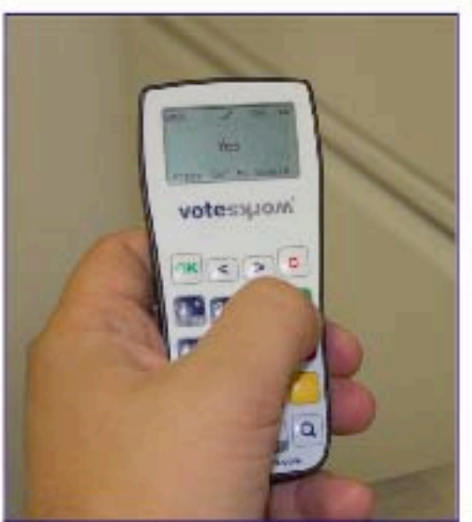
Roma e Cina unite con l'Orchestra Sinfonica di Roma

L'Orchestra sinfonica di Roma ha festeggiato il proprio decennale ospitando la China National Opera House per l'apertura della nuova stagione sinfonica. La più importante troupe cinese e tra le migliori al mondo ha interpretato il 30 settembre e il 1 ottobre nell'Auditorium della Conciliazione la pucciniana «Turandot», con 350 persone di cui 90 professori d'orchestra, un cast di solisti di primissimo ordine; 100 coristi di altissimo livello; maestranze capaci di montare 10 tonnellate di materiale comprendenti scene, tessuti di cui tutta la scenografia è ricoperta, sipario in seta installato e dipinto in opera e per il cui apprezzamento non esistono adeguati aggettivi; raffinati costumi di gusto e di fattura in Italia dimenticati; direzione artistica e musicale al top. Responsabile del connubio, Francesco La Vecchia, direttore artistico e uno dei fondatori dell'Orchestra romana, che per l'occasione ha fatto spostare «un teatro lirico intero, tra artisti, tecnici, luci, costumi, scenografie: il tutto in 7 aerei e in altrettanti container». L'idea è nata nel dicembre 2011 quando La Vecchia ha diretto a Pechino il «Flauto Magico», e si è concretizzata in due date simbolo per la Cina: l'occasione è stata la Festa della Repubblica Popolare Cinese, il primo ottobre. Aggiunge il consigliere culturale dell'Ambasciata cinese in Italia Zheng Hao: «Il 30 settembre è anche la tradizionale Festa della Luna, per noi la più importante dopo il Capodanno, nella quale si affida al satellite ogni nostalgia e affetto per i propri cari». Per il presidente dell'Orchestra Sinfonica di Roma Bruno Piattelli, «le cause del successo dell'Orchestra dell'Opera di Pechino sono molte; dalla loro analisi emergono innumerevoli componenti, ma alla base c'è un elemento vitale, l'entusiasmo». Nello spettacolo a Roma dell'Opera di Pechino gli spettatori hanno potuto sentire e vedere in azione il «formidabile», come è stato definito, direttore e concertatore Maestro You Feng, che controlla ogni elemento presente; una stupenda voce espressiva, e dalla perfetta dizione, del personaggio Liù, interpretato da Yao Kong; gli attori con voci primarie Ping e Pang Pong nelle vesti di Timur o dell'imperatore. Positivi i giudizi di professionisti e artisti dei massimi complessi musicali nazionali. Questa è stata la China National Opera House di Pechino per l'esecuzione della «Turandot» sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica. Il pubblico presente ha espresso un giudizio più che positivo e, insieme a tutti coloro che non hanno avuto la possibilità di assistervi, spera nella ripetizione dell'iniziativa. L'Orchestra Sinfonica di Pechino si è cimentata nella produzione dell'Opera e dell'evento ma non si è trattato di un fatto eccezionale rispetto al programma della Stagione, in quanto è stato inserito in questo per celebrare il decennale dell'attività dell'Orchestra Sinfonica di Roma. E si è praticato il normale listino degli abbonamenti, per cui agli abbonati regolari il biglietto è costato 6 euro, agli abbonati anziani e agli studenti 4 euro.

Lo spettacolo della China National Opera House

Televoter a tre colori per votare sì, no, oppure astenersi

Dotato dei colori del semaforo - verde, rosso e giallo - per esprimere il «sì», il «no» o l'astensione, il nuovo modello di televoter, in distribuzione in questi giorni nel mercato internazionale, è il più veloce tra gli apparecchi del genere nella trasmissione dei dati. Denominato «Engage», è prodotto dalla Voteworks, sottomarca della tedesca Infowhyse, capofila della rete mondiale cui appartiene l'italiana Friends Interactive, partner della Teknocongress per i software e gli impianti di votazione elettronica. Nota come provider di tecnologia per eventi e diretta da Alan Pini, quest'ultima se ne è assicurata la distribuzione per l'Italia. Il televoter consiste in un computer cui sono collegati gli apparecchi di televoto attraverso un'interfaccia cosiddetta «base». La tastiera di ogni apparecchio dispone di tre bottoni di colore verde, rosso e giallo, particolarmente utili nelle votazioni assembleari, perché permettono di visualizzare rapidamente la risposta. Un vantaggio considerevole, considerato che Engage è progettato per le macro-assemblee, soprattutto di natura societaria, da 3 mila ad oltre 7 mila partecipanti. Altra caratteristica il grande display in grado di confermare sia l'avvenuta votazione sia il voto espresso.



Il televoter «Engage»

Assoelettrica, Chicco Testa rinnova lo staff dirigente

In base al nuovo Statuto dell'Assoelettrica, che raggruppa oltre 100 imprese produttrici e venditrici di energia elettrica, il presidente Chicco Testa ha completato la ridefinizione dei vertici attribuendo specifiche funzioni ai membri del Comitato esecutivo: a Pippo Ranci Ortigosa il compito di seguire le attività di ricerca e di studio e le politiche energetiche; a Simone Mori i rapporti con la Confindustria e altre associazioni di settore; a Roberto Poti relazioni internazionali e politiche europee; a Paolo Gallo le relazioni industriali. Miguel Antonanzas si occuperà del mercato elettrico all'ingrosso, Giovanni Milani di quello retail. Lucia Bormida seguirà i problemi ambientali, Valentino Vascellari si occuperà delle fonti rinnovabili e Raffaele Chiulli di comunicazione ed eventi. A Carlo Di Primio il compito di seguire la gestione dell'associazione.

«Culle» di imprese assistite da IBM, Comune, Università

Laboratori creativi disseminati nel territorio nei quali far nascere progetti nuovi imprenditoriali grazie al contatto con idee e competenze: è l'obiettivo dell'accordo che l'Università Sapienza di Roma ha stretto con il III Municipio cittadino di Roma e con l'assistenza dell'IBM. Per avviare le attività già da questo anno accademico l'Amministrazione locale ha messo a disposizione la Casa della Partecipazione in Via dei Sabelli a San Lorenzo, quartiere studentesco e luogo di incontro fuori dall'ambito accademico dell'Ateneo. «In questi spazi gli studenti potranno sviluppare concetti, prodotti, servizi e ricevere una formazione imprenditoriale che trasformi gli universitari di oggi in professionisti di domani», ha affermato il rettore Luigi Frati. I team saranno composti da universitari selezionati in base alle competenze richieste per ciascun progetto e in modo da garantire la massima interdisciplinarietà. Primi settori di impegno per i giovani, già concordati con il Municipio, sono il riassetto del portale istituzionale con l'inserimento di servizi digitali e lo sviluppo di un software per segnalare i disservizi. «Questa collaborazione rafforza la sinergia tra l'Università e la città a beneficio dei cittadini che saranno i primi fruitori del progetto», sostiene Dario Marcucci, presidente del III Municipio. L'IBM promuove idee attraverso il Laboratorio di Sviluppo Software di Roma e finanzierà premi agli studenti, nel contesto del programma Smarter Planet per la ricerca di soluzioni d'ufficio in cloud, per l'aggregazione di risorse, attività e persone, per la mobilità e per la gestione dei piani di evacuazione dagli edifici. «La collaborazione tra l'IBM e le Università italiane nasce dalla convinzione che uno stretto rapporto tra industria e mondo accademico sia fondamentale per lo sviluppo delle tecnologie informatiche grazie all'adozione di partnership innovativi come quello che annunciamo; la relazione con studenti di valore e ricercatori eccellenti a livello internazionale ci consente di sviluppare temi avanzati e di favorire l'innovazione», sottolinea Carla Milani, responsabile di IBM Italia delle Relazioni con le Università. Nella giornata di martedì 6 novembre scorso si è svolta la cerimonia di consegna degli IBM Award 2012 a tre docenti della Sapienza per ricerche sui temi della cybersecurity, del cloud e delle smart grid. I riconoscimenti sono stati attribuiti a Giuseppe Ateniese, Roberto Baldoni e Livio De Santoli. I primi due premi, IBM Faculty Award, sono assegnati per l'attività svolta nell'ambito del Centro di Ricerca in Cyber intelligence e information security, un centro multidisciplinare per lo sviluppo di nuove conoscenze e metodologie operative finalizzate alla raccolta e alla correlazione di informazioni provenienti da ambienti fisici e digitali. Il terzo premio, IBM SUR Grant, è stato assegnato per il contributo alla politica energetica attraverso progetti pilota realizzati dalla Sapienza, connessi ad attività formative sulla sostenibilità. *(Eli. Man.)*

Luigi Frati, rettore dell'Università Sapienza di Roma

Vranken Pommery: Giuseppe Vaccarini brand ambassador

Presidente dell'ASPI, l'Associazione che rappresenta la Sommellerie professionale Italiana, Giuseppe Vaccarini è stato nominato anche «brand ambassador» del Gruppo Vranken Pommery in Italia. La filiale italiana della celebre Maison di Champagne di Reims ha infatti affidato alla profonda e competente esperienza di Vaccarini in questo campo, il prestigioso compito di presentare, divulgare e trasmettere, nel nostro Paese la conoscenza della qualità e l'antologia delle etichette della Maison Pommery. Già nel 1978 Giuseppe Vaccarini era stato riconosciuto come il miglior sommelier del mondo. La nomina ad ambasciatore del Vranken-Pommery per l'Italia rientra nel programma di comunicazione del marchio, diretto ad accostare i propri vini all'alta gastronomia e all'universo dei gourmand, attraverso una costante azione divulgativa della qualità, della storia e della cultura del bere.

Da sinistra: Annie Feolde, presidente di Relais & Chateaux, Mimma Posca, direttore commerciale di Vranken Pommery Italia e Giuseppe Vaccarini, presidente dell'ASPI

SACE e Cariparma per la Sartoria Ciro Paone di Napoli

La SACE ha garantito il finanziamento di un milione di euro concesso da Cariparma Crédit Agricole per l'espansione della storica sartoria napoletana Ciro Paone, nota con il marchio Kiton, simbolo di eleganza e qualità made in Italy. Il credito è destinato allo sviluppo internazionale della società tramite il rafforzamento del suo sistema produttivo e all'espansione della catena di negozi monomarca Kiton. Ciro Paone produce dal 1956 abbigliamento e accessori di alta qualità che diffonde attraverso 36 negozi monomarca dislocati in vari Paesi. Per mantenere la grande tradizione sartoriale napoletana, nel 2001 Ciro Paone ha creato una scuola di alta sartoria; nella sua azienda attualmente sono impiegati circa 500 sarti di comprovata professionalità. Con questa operazione la SACE conferma l'impegno a sostenere il settore dell'abbigliamento in cui l'Italia vanta grandi nomi ed esempi. *(Eli.*

Videoschermi nelle cabine Sigma per sciatori e turisti

Dopo aver presentato lo scorso anno alla Fiera di Innsbruck una cabina climatizzata, al Sam 2012 di Grenoble la Sigma ha presentato in anteprima l'ultimissima propria novità, un'esclusiva mondiale, una cabina multimediale che l'azienda dell'Isére ha sviluppato in particolare per le stazioni di sci, per i propri clienti e i partner storici. Nata oltre 45 anni fa, la Sigma ha realizzato cabine sempre più consone alle esigenze degli sciatori e di turisti in genere: più sicure, spaziose, confortevoli, con ampie vetrate per approfittare in pieno della bellezza della montagna, climatizzate ecc. Le cabine Sigma si sono sempre più perfezionate. Oggi, con l'arrivo dei videoschermi il cui uso è gratuito, le cabine si trasformano in centri di informazioni per cui gli utenti potranno consultare le mappe delle piste, le condizioni meteorologiche, il programma degli eventi, gli indirizzi utili, ma anche usare webcams in diretta, video ecc. La novità dovrebbe diffondersi rapidamente in tutte le stazioni dell'arco alpino e degli altri continenti, ma anche nelle grandi città in cui le cabine Sigma sono adibite ai servizi di trasporto pubblico e ai parchi di divertimento: come New York, Medellin, Londra e presto Las Vegas. Al Sam di Grenoble la nuova Cabina Sigma ha riportato un vivo successo e procurato numerosi contatti. Nel ristretto mondo dei produttori di impianti di risalita e di impianti a fune, la Sigma costituisce per la Francia un'azienda preziosa, capace di esportare le proprie tecnologie in tutti i continenti, riuscendo a far adottare la propria esperienza di montagna nel più ampio campo dei trasporti e del tempo libero. A Medellin, in Colombia, le sue cabine, in sostanza dei tram aerei, trasportano ogni mese un milione di passeggeri; a Londra le sue capsule dal look futurista pubblicizzano la grande ruota panoramica, il celebre «occhio» della British Airways; ad Honk Kong la società GMA trae da essa il 75 per cento del fatturato, che ha quasi triplicato negli ultimi 5 anni. La Sigma è fermamente intenzionata a continuare su questa via: dopo aver equipaggiato le principali stazioni sciistiche dell'arco alpino e del mondo, punta alla conquista di tutte le vette, le città e i parchi di divertimento esistenti nel pianeta.

Cabina della Sigma dotata di videoschermo

Levikurve, unica nei pezzi speciali di ceramica

A causa della crisi economica di questi anni il numero degli stabilimenti dell'industria ceramica si è ridotto del 10 per cento, la produzione e il fatturato del settore sono diminuiti del 23 per cento, l'occupazione è calata del 12 per cento negli ultimi due anni. In questo contesto non favorevole per il settore, il Gruppo Ancora, specializzato nella costruzione di macchine per la finitura della ceramica, nel 2011 ha fatturato circa 52 milioni di euro, con un aumento, rispetto al 2010, del 20 per cento. Il soddisfacente risultato viene attribuito alla lungimiranza del suo presidente Mario Corradini, che nell'innovazione e nella specializzazione ha previsto i fattori vincenti per il futuro dell'impresa. Intuendo con molto anticipo, rispetto alle aziende concorrenti, l'importanza per un'impresa di differenziarsi nel mercato, ha deciso di entrare in un settore di nicchia che assicura un ampio margine economico, e nel 2005 ha fondato a Castellarano, in provincia di Reggio Emilia, al 50 per cento con la Keser Diva di Faenza, la Levikurve, nel mondo unica società di servizio per conto terzi per la lavorazione dei pezzi speciali. In questi anni il Gruppo Ancora ha investito nella Levikurve 4 milioni di euro, di cui 2 milioni solo nell'ultimo biennio per potenziare il processo di lavorazione. Un investimento che, secondo le previsioni, rientrerà nell'arco del prossimo triennio. Attraverso l'uso di un forno specifico per la piroformattazione, la tecnologia Levikurve permette la lavorazione a caldo di materiale ceramico per la realizzazione di pezzi speciali in oltre 100 forme curve, studiate su misura per soddisfare specifiche richieste. In Italia la società ha oltre 50 committenti di spicco, tra cui Graniti Fiandre, Floor Gres, ABK, Marazzi. All'inizio dell'anno con un investimento di un milione di euro, ha acquisito la licenza per l'uso di questo forno anche per Spagna e Portogallo. Il mercato iberico nel prossimo triennio frutterà, secondo le stime, 1,2 milioni di euro. «Il settore della ceramica può ripartire anche grazie ai nuovi servizi offerti alle imprese, mettendole in grado di soddisfare anche le richieste più esigenti», spiega il presidente del Gruppo. Tre anni dopo la sua fondazione, la Levikurve fatturava già 3 milioni di euro. Per il 2012 si prevede di toccare 4 milioni. I pezzi speciali in Italia rappresentano l'1 per cento della produzione totale con un fatturato di circa 20 milioni di euro. Per un'impresa ceramica che ha bisogno di piccole quantità di pezzi speciali sarebbe oneroso dotarsi degli strumenti per lavorarli; per questo la Levikurve è un alleato fondamentale per le aziende del comparto che possono così affermarsi con più facilità sul mercato. «Grazie alla Levikurve anche il prodotto di base viene valorizzato e più facilmente venduto», aggiunge Corradini. *(Gio.Pacif.)*

Levikurve, una fase della lavorazione

AGUSTAWESTLAND

L'IMPORTANZA DELL'ASSISTENZA POST-VENDITA NEL MODERNO MERCATO ELICOTTERISTICO

Il mercato aeronautico mondiale ha assistito in anni recenti ad una forte crescita della domanda per i servizi post-vendita, ovvero della generalità di servizi di customer support che spaziano dalla manutenzione e riparazione degli aeromobili acquisiti e immessi in servizio all'addestramento di personale navigante e tecnici di terra. Clienti e operatori, civili o militari che siano, non si accontentano più del prodotto migliore per lo svolgimento della specifica missione, ma richiedono sempre più pacchetti completi di servizi di assistenza a copertura di un certo numero di anni se non addirittura dell'intero ciclo di vita del prodotto, che oggi arriva a 30/40 anni.

Questo al fine di ottimizzare l'efficacia e la disponibilità operativa della singola macchina o dell'intera flotta, mantenendo nel contempo elevati gli standard di sicurezza, e massimizzando conseguentemente le opportunità di business (privati) o la capacità di far fronte agli impegni istituzionali (enti governativi e Forze Armate), il tutto all'insegna del miglior rapporto costo/efficacia.

Un'azienda italiana che ha dedicato un impegno crescente ad espandere la propria gamma di servizi di assistenza al cliente traendone significativi vantaggi sul mercato mondiale in termini di successi e competitività è AgustaWestland, la società elicotteristica di Finmeccanica, leader nel campo dell'ala rotante a livello mondiale. L'impatto positivo di questi investimenti è cresciuto di anno in anno e oggi sono tali che la porzione di ricavi annui per l'azienda relativi alla generalità dei servizi post vendita è addirittura pari al 37 per cento, equivalente a quasi un miliardo e mezzo di euro nel 2011.

AgustaWestland oggi combina efficacemente progettazione, produzione e commercializzazione della gamma di elicotteri più ampia per impieghi commerciali e governativi, insieme alla totalità dei servizi di supporto che qualsiasi cliente possa chiedere sul mercato mondiale. I servizi comprendono manutenzione ordinaria e straordinaria, riparazione, personalizzazione, aggiornamento e ammodernamento, fornitura di parti di ricambio, revisione, formazione e addestramento in aula, al simulatore e in volo di piloti e tecnici, il tutto il più rapidamente e il più vicino possibile territorialmente al cliente. Tali servizi vengono forniti su scala globale con un numero crescente di strutture dedicate a formare una rete sempre più fitta e articolata e in rapida espansione. Oltre a stabilimenti principali di coordinamento delle principali attività come i Logistic Centre e le Training Academy esistenti in Italia, Regno Unito e Stati Uniti, esistono circa 80 centri di assistenza autorizzati in tutto il mondo e centri di supporto e addestramento aziendali di responsabilità regionale (ad esempio in Asia, Sud America e Medio Oriente).

AgustaWestland ha strutturato le pro-

Attività di addestramento al simulatore per il modello AW101SSS
Sotto, tecnico manutentore al lavoro su AW139

prie attività di assistenza in maniera da assicurare un monitoraggio costante della operatività della propria flotta mondiale con capacità di risposta in caso di chiamate e urgenze H24, sette giorni su sette e la possibilità di inviare sul posto personale tecnico specializzato entro le 24 ore dalla segnalazione. In moltissimi casi esiste già personale dedicato on site. In alcuni casi esistono partnership industriali con player di rilevanza locale o mondiale nel campo del supporto e dell'addestramento oppure accordi specifici con clienti dotati di grandi flotte e messi in condizione di gestire autonomamente alcune delle attività di assistenza principali.

AgustaWestland assume in prima persona la responsabilità del supporto tecnico in base a contratti pluriennali specifici. È il caso ad esempio dei cosiddetti programmi IOS (Integrated Operational Support) in ambito militare (il Ministero della Difesa britannico è un esempio tipico di questa tipologia di cliente): AgustaWestland assicura il conseguimento di un predefinito rateo di disponibilità operativa della flotta solo a fronte del quale l'operatore corrisponde l'impegno contrattuale concordato. Contratti dunque fortemente orientati al risultato e con evidenti vantaggi per il contribuente.

L'esclusiva capacità di sviluppo, produzione e integrazione di sistemi avionici propria di AgustaWestland le consente anche di ridurre il rischio tecnologico per il cliente con tempi di consegna o intervento sui componenti decisamente più rapidi. L'azienda ad esempio è in grado di dotare i propri modelli di elicottero di avanzati sistemi di auto-diagnostica (HUMS, Health Usage and Monitoring System) che consentono di ridurre i tempi di identificazione ed esecuzione delle attività di manutenzione in base al resoconto fornito dal computer di bordo al personale tecnico a terra dopo ogni singola missione, con ulteriori benefici anche per la sicurezza. La società ha anche realizzato moderni servizi di assistenza on-line per semplificare e accelerare ulteriormente le relative procedure.

AgustaWestland, inoltre, ha adottato e consolidato in anni recenti la pratica di organizzare seminari e conferenze dedicati agli operatori, definite per specifiche applicazioni o mercati, ad esempio per il trasporto offshore a supporto dell'industria degli approvvigionamenti energetici o per i compiti di soccorso medicale. In tali occasioni fornitore e operatori sono in condizione di fare il punto della situazione analizzando lo stato dell'arte di quanto fatto e di quanto ancora si può perseguire per migliorare ulteriormente il servizio in base a esperienza sul campo e tecnologia disponibile.

La sala operativa del centro logistico di Lonate Pozzolo, a Varese

AgustaWestland combina progettazione, produzione e commercializzazione della gamma di elicotteri più ampia per impieghi commerciali e governativi, insieme alla totalità dei servizi di supporto che siano richiesti dai clienti nel mercato mondiale

In campo addestrativo AgustaWestland offre servizi di formazione ab initio o di passaggio macchina per il personale navigante e tecnico dei propri clienti. L'azienda vanta equipaggiamenti e sistemi di addestramento avanzati come simulatori di volo di Livello D, in grado cioè di replicare in forma sintetica e nel moto il comportamento dell'elicottero ad un livello tale che un'ora di volo sul simulatore equivale, per le competenti autorità certificative aeronautiche mondiali, ad un'ora volata sull'aeromobile reale.

L'addestramento comprende sia l'attività di volo che di missione e mira da un lato a permettere all'utente di ottenere il massimo dalle capacità e dalle qualità intrinseche del prodotto acquistato e, dall'altro, a massimizzare la sicurezza non solo della fase addestrativa ma dell'operatività stessa di equipaggio e macchina una volta in servizio.

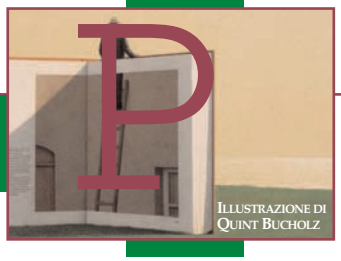
AgustaWestland ha cominciato ormai da qualche anno a sviluppare e vendere in maniera autonoma propri sistemi di formazione e addestramento, senza contare che la gamma di elicotteri della società è estremamente varia e completa per quanto riguarda modelli dedicati proprio al training, sia basico che avanzato per la transizione a modelli più complessi e di prima linea.

È importante evidenziare come in realtà la vocazione «customer oriented» di AgustaWestland esista ancor prima e a monte rispetto alla fornitura dei servizi post vendita, vale a dire sin dalla progettazione dei propri modelli di elicottero, pensati fin dall'inizio per essere semplici da mantenere e favorire la familiarizzazione di equipaggi e tecnici in fase di formazione.

L'ultima evoluzione di tale principio fondamentale, esclusivo appannaggio di AgustaWestland, è il lancio della Famiglia di elicotteri di nuova generazione. Ben tre diversi modelli infatti, AW169, AW139 e AW189, benché di dimensioni e in categorie di peso diverse, condividono una medesima filosofia di design e operativa, molteplici componenti e sistemi in comune, uno stesso approccio alla manutenzione e all'addestramento, il tutto soddisfacendo i requisiti certificativi più recenti. Questo consente di razionalizzare la gestione e la logistica della flotta con una considerevole riduzione dei costi, anche in fase di addestramento di equipaggi e personale tecnico addetto alla manutenzione.

Con tale concept la società ridefinisce di fatto il modo stesso di intendere la gestione di flotte elicotteristiche. Conta sottolineare che diversi tra i clienti di AgustaWestland hanno scelto di introdurre in flotta almeno due, quando non tutti e tre, dei nuovi modelli, a testimonianza del pronto successo di mercato ottenuto non solo da essi presi singolarmente ma dallo stesso concetto di famiglia. ■

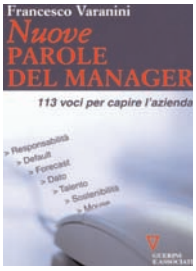
A CURA DI ROMINA CIUFFA



Piccola guida a libri di cultura

Il marketing con Facebook di Dan e Alison Zarrella - Tecniche Nuove Editore - 21,90 euro. Con una rete sociale di quasi un miliardo di utenti Facebook offre un pubblico molto più ampio rispetto ai media tradizionali, di conseguenza offre anche una maggiore risonanza per quanto riguarda il mondo degli affari. In questa guida, infatti, sono elencati gli strumenti e le funzioni che dovrebbero aiutare a raggiungere il proprio pubblico su Facebook e indicazioni su come pianificare le politiche e le campagne di marketing.

Il riciclo ecoefficiente a cura di Duccio Bianchi - Edizioni Ambiente - 20 euro. Questo libro delinea un quadro completo dei benefici economici e degli effetti ambientali dei processi di riciclo. Per ogni materiale vengono calcolati i consumi energetici delle operazioni di riciclo e i vantaggi in termini di riduzione delle sostanze inquinanti. Particolare attenzione viene dedicata alla dibattuta questione dei costi energetici delle raccolte differenziate, che confermano comunque la loro vantaggiosità.

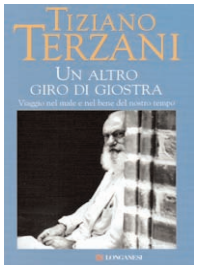


Nuove parole del manager di Francesco Varanini - Guerini e Associati Editore - 16,50 euro. Conoscere il significato delle parole che si usano quotidianamente nel mondo del lavoro vuol dire riappropriarsi del senso più autentico del proprio agire, e vuol dire anche scoprire che ogni parola non corrisponde a una semplice convenzione codificata, ma ha una propria storia, spesso sorprendente. In questo piccolo dizionario si guarda con particolare attenzione a parole che il manager, per stare al passo con i «tempi moderni», dovrebbe usare. Termini indispensabili, senza i quali non potremmo stabilire relazioni, negoziare, imporre il nostro punto di vista, convincere, fare programmi, spiegare risultati.

L'azienda vincente di M.C. Nardone, R. Milanese, R. Prato Previde - Ponte alle Grazie Editore - 16,90 euro. Le aziende vincenti si distinguono dalle altre per la loro capacità di evolversi e cambiare metodi in concomitanza con le mutazioni dei mercati. Per uscire da questa trappola l'azienda deve introdurre nel proprio interno cambiamenti in grado di aggirare tali resistenze e riorganizzare il proprio modus operandi rendendolo di nuovo funzionale agli scopi. In questo libro si espone il modello di «problem solving» applicato alle aziende e si attua la teoria raccontando casi reali, in modo che chiunque possa comprenderne il cammino verso il raggiungimento di tali traguardi.

Titanic Europa. La crisi che non ci hanno raccontato di Vladimiro Giacché - Aliberti Editore - 14 euro. La crisi che stiamo vivendo non ci è stata del tutto raccontata; dai titoli tossici ai trucchi contabili della Grecia, dalla bolla immobiliare negli Stati Uniti a quelle di Irlanda e Spagna, dai vecchi debiti dello Stato italiano alla politica monetaria della Federal Reserve. Questo libro ripercorre le fasi della crisi economica più grave dai tempi della Grande Depressione e spiega perché non si tratta né di una crisi finanziaria, né di una crisi causata dal debito pubblico di qualche Stato. Chiarisce per quali motivi le politiche anti-crisi adottate dall'Europa stanno portando al disastro e, soprattutto, cosa fare per evitarlo.

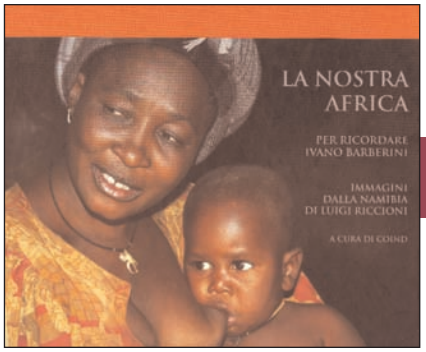
Stanno uccidendo la TV di Vanni Codeluppi - Bollati Boringhieri Editore - 13 euro. Dallo sbarco sulla Luna al crollo delle Torri gemelle, dal trionfo ai mondiali di calcio di Berlino alla casa del Grande Fratello, la televisione ha testimoniato con le proprie immagini oltre mezzo secolo di storia. Oggi però essa attraversa una fase di crisi; la cattiva gestione della tv pubblica in balia della politica e del conflitto di interessi ha provocato un progressivo impoverimento della qualità dei programmi. Di chi è la colpa di questo declino? Secondo l'autore, ne è responsabile la politica odierna che usa la televisione non per fini culturali, bensì come strumento per costruire consenso cercando di manipolare le coscienze.



Un altro giro di giostra di Tiziano Terzani - Longanesi Editore - 18,60 euro. Viaggiare è sempre stato per Tiziano Terzani un modo di vivere e così, quando gli viene annunciato che la sua vita è in pericolo, mettersi in viaggio alla ricerca di una soluzione è la sua risposta istintiva. Solo che questo è un viaggio diverso da tutti gli altri, è anche il più difficile perché ogni passo, ogni scelta, a volte fra ragione e follia, fra scienza e magia, ha a che fare con la sua sopravvivenza. Alla fine la ricerca di una cura si trasforma in un viaggio interiore, il viaggio di ritorno alle radici divine dell'uomo. Un libro sull'America e sull'India, sulla medicina classica e su quella alternativa, ma soprattutto un libro sulla ricerca della propria identità.

Sommersi dal debito di Alessandro Volpi - Altreconomia Edizioni - 13 euro. Nel corso dell'ultimo anno il debito pubblico italiano ha toccato il picco storico: una situazione insostenibile che oggi più che mai mette in pericolo la tenuta stessa del sistema economico nazionale. Questo libello spiega che tuttavia è possibile riportare il debito pubblico a un livello «sostenibile» e l'autore analizza le possibili soluzioni: servono lotta all'evasione, una riforma del fisco che garantisca giustizia per tutti i cittadini e una decisa opposizione alla speculazione finanziaria. Ma, soprattutto, un modo nuovo di pensare la politica e il sistema economico, non per ragioni elettorali ma per guardare al futuro in maniera fiduciosa.

L'AFRICA DI BARBERINI



Ivano Barberini, nato a Modena nel 1939 e scomparso il 6 maggio 2009, è stato una figura carismatica della cooperazione italiana, presidente della Lega Nazionale e presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale dal 2001 (unico italiano ad aver coperto questo prestigioso incarico). Ma non solo, la sua passione civile, l'amore per gli altri, lo condussero a denunciare le diseguaglianze sociali, la povertà di tanti a favore di pochi, così impegnandosi ad essere cittadino del mondo insieme al Premio Nobel Rita Levi-Montalcini, sua amica e affine, che anche scrisse la prefazione al libro di Miriam Accardo che lo intervistò in «Come vola il calabrone». Tanto da farle dire, in occasione del Sigillum Magno conferito all'amico fraterno a Bologna nel 2008: «Il mio incontro con Ivano Barberini è stato uno dei più straordinari nella mia lunga vita. Ho conosciuto una persona di eccezionale valore scientifico ed anche sociale. La mia ammirazione per Ivano, che ha compiuto opere di straordinario valore sociale e intellettuale nella totale indifferenza per la sua persona, è grande. È stato per me un esempio che continuo a seguire giorno per giorno».

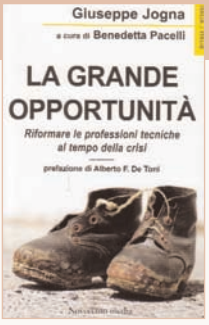
Così, per ricordare Ivano Barberini che, com'è scritto nella dedica, «amò intensamente l'Africa e le sue genti e fu protagonista convinto di una cooperazione impegnata nel mondo sui valori della pace, della solidarietà e della giustizia sociale», esce questo libro, «La nostra Africa», contenente «immagini dalla Namibia di Luigi Riccioni», a cura del Co.Ind, della Corbo Editore. All'interno di questo volume, poesie dello stesso Barberini dedicate all'Africa - «Villaggio africano fiorito di bambini, sguardi mansueti e tristi, gelati dalla fame (...)» -, foto dei suoi viaggi come cittadino del mondo, nel Burkina Faso, in Tanzania, nelle Filippine, in India, in Brasile, in Colombia, in Argentina, e innumerevoli scatti dalla Namibia del fotografo Luigi Riccioni, un safari fotografico improvvisato.

All'Africa, ma anche all'Asia, ai conflitti del Medio-Oriente, in genere alle sofferenze umane, dedicò tempo e passione, ma soprattutto idee che trasformava in iniziative concrete, coniugando il tema della pace come premessa per la giustizia sociale e lo sviluppo, combattendo l'indifferenza o «l'assuefazione alle tragedie del mondo», come sottolinea Tino Cesari, presidente del Co.Ind, il gruppo industriale della Coop Industria. Nei decenni di Ivano Barberini nella Coop, la linea guida è stata «innovazione», e Barberini ne fu forte assertore guidando con fermezza il grande cambiamento del mondo cooperativo.

Oggi è la Fondazione Ivano Barberini a mantenere gli ideali della cooperazione: la Fondazione è un luogo di produzione di ricerca storica, economica e sociale sull'importanza della forma d'impresa cooperativa per rispondere ai bisogni di sviluppo delle società contemporanee. A tale scopo essa favorisce i rapporti con le espressioni più avanzate del mondo scientifico nazionale e internazionale.

Le finalità sono quelle di evidenziare le potenzialità della cooperazione come strumento di aggregazione sociale per la risposta ai bisogni dei soggetti più deboli e per lo sviluppo; rilanciare una riflessione sull'identità della cooperazione nel XXI secolo, in una prospettiva di comparazione europea e internazionale, recuperando legami organizzativi e riflessioni sul ruolo della cooperazione nei vari Paesi del mondo; garantire la ricerca sui temi più rilevanti per lo sviluppo delle imprese cooperative, a partire dalle questioni legate agli strumenti finanziari, alle dimensioni fiscali e alle condizioni per rilanciare la piena attuazione dell'articolo 43 della Costituzione («Produzione in forma cooperativa di beni pubblici essenziali»).

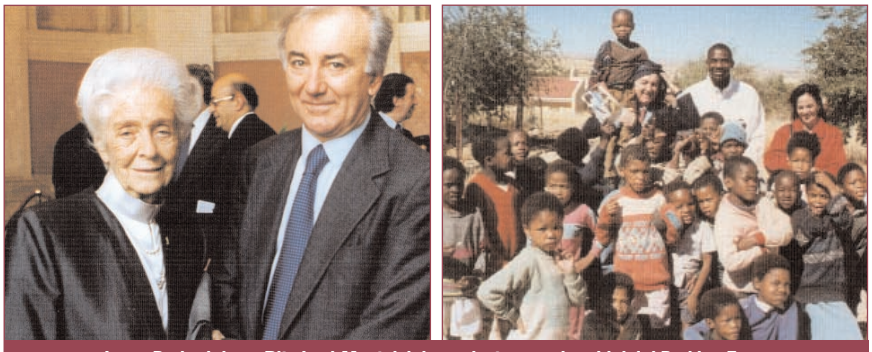
LA GRANDE OPPORTUNITÀ



Dopo più di 80 anni di storia, dopo quasi un secolo di impegno a favore del progresso del Paese, i periti industriali si trovano a fare i conti con scelte fondamentali: partecipare al cambiamento essendo noi stessi al centro del cambiamento, o essere spazzati via da un mercato che da anni tenta di trasformare i servizi professionali in un servizio soggetto alle sole regole del mercato.

E dopo anni di battaglie, la grande opportunità prima per il Paese e poi per le professioni è davanti gli occhi di tutti. Periti industriali e geometri desiderano iniziare una nuova storia insieme. È la «grande opportunità» invocata da anni per rivedere, semplificando, le regole ormai obsolete sulle professioni. Queste due categorie offrono un progetto alla collettività fondato su due pilastri: semplificazione ed efficienza. E l'offrono chiavi in mano a grande opportunità. La crisi può essere, secondo questo testo, una grande occasione per riordinare le professioni tecniche in Italia perché, come l'autore afferma, «il momento più buio della notte è quello che precede l'alba».

Jogna immagina di unificare gli attuali tre albi (geometri e geometri laureati, periti industriali e periti industriali laureati, periti agrari e periti agrari laureati) e di ridurre da tre a due gli attuali livelli professionali, auspicando un ordine dei tecnici laureati per l'Ingegneria con la presenza di tecnici e ingegneri suddiviso nei settori civile, tecnologico e agrario, in un sistema più simile a quello europeo. Per arrivare a questo Jogna parte addirittura dall'occupazione cosacca del Friuli con le famiglie al seguito. L'autore è stato già partecipe nella costruzione dell'Eppi, l'Ente di previdenza dei periti industriali, di cui è stato presidente per 9 anni. **Giuseppe Jogna- Novecento Media Editore -12 euro**.



Ivano Barberini con Rita Levi-Montalcini e, a destra, con bambini del Burkina Faso

MOBILITÀ

AUTO. COME QUANDO PER CAMBIARLE SI ASPETTAVANO 10 ANNI

a cura di
JACOPO BARONTI

Negli ultimi cinque anni il volume di vendite di auto nuove in Europa è sceso da 15,5 a 12 milioni di unità e non è atteso nel medio termine un ritorno del mercato ai livelli pre-crisi. È sulla scorta di queste considerazioni che l'ACEA, associazione dei Costruttori europei, è tornata a lanciare un appello a Bruxelles per chiedere provvedimenti urgenti in favore dell'auto. Il problema della sovracapacità produttiva nelle fabbriche è nell'ordine del 25-30 per cento, e molte grandi Case hanno già annunciato piani di ristrutturazione molto profondi e dolorosi in termini di conseguenze sociali.

Allo scopo di mantenere i livelli produttivi e occupazionali in Europa, l'associazione chiede dunque consistenti in iniziative in terminì di politica industriale a livello continentale, che permettano di programmare investimenti nel lungo periodo. D'altro canto è ugualmente essenziale che l'Unione Europea usi tutti i mezzi a propria disposizione per mitigare le conseguenze economiche e sociali della situazione che si è venuta a creare. Le Case, infine, hanno colto l'occasione per ribadire la propria contrarietà ad accordi di libero scambio particolarmente sfavorevoli nei confronti delle aziende industriali europee, come quello con i costruttori della Corea del Sud, già criticato in più occasioni. Oltre a chiedere investimenti più concreti nei confronti delle auto ecologiche, l'associazione ha poi battuto nuovamente il tasto della semplificazione del quadro normativo europeo, ancora troppo frammentato nel proprio interno.

Secondo l'ACEA, meno leggi e più omogeneità sono l'ingrediente indispensabile per garantire competitività all'industria automobilistica europea. Proprio a tal scopo è attesa la presentazione di una serie di proposte da parte del vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, che dovrebbe mettere a disposizione dell'industria automobilistica, tra il 2014 e il 2020, due miliardi di euro destinati alla ricerca e allo sviluppo di nuove soluzioni in grado di ridare slancio al settore.

Nonostante la crisi del mercato, i costruttori tedeschi si trovano in una situazione meno critica rispetto agli altri. Sebbene anche la prima economia del Continente sia ormai alle prese con la crisi, le Case teutoniche stanno approfittando della debolezza dei concorrenti europei per guadagnare quote di mercato. Parlando con la Frankfurter Allgemeine Zeitung, il capo dell'associazione dei Costruttori tedeschi, Matthias Wissmann, ha dichiarato che la forza dell'auto tedesca viene dai mercati extraeuropei, che stanno contribuendo in maniera determinante a sostenere la domanda e la produzione. Al contrario, chi è legato più o meno al mercato europeo-occidentale in questa fase sta vivendo difficoltà ben più gravi.

L'ACEA ha pubblicato i dati di vendita del mercato europeo, confermando il trend negativo: nel mese di settembre si è registrato un calo del 10,8 per cento, che porta la flessione totale dall'inizio del 2012 al 7,6 per cento. Nei 27 Paesi dell'Unione Europea sono state immatricolate, nei primi nove mesi di quest'anno, 9.368.327 vetture, delle quali 1.099.264 nel mese di settembre. La situazione italiana è la seguente: in settembre si è registrata una perdita del 25,7 per cento, mentre il trend annuale si è ormai stabilizzato su un calo del 20,5 per cento.

La Renault Twizy, elettrica

Nel dettaglio, il Gruppo Volkswagen resta leader incontrastato in Europa con un totale in nove mesi di 2.311.410 autovetture, con una diminuzione dell'1,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011, seguito dal Gruppo Psa con 1.120.538 e un calo del 13 per cento. La Renault e la Dacia hanno venduto in totale 790.324 veicoli, quindi un calo del 17,7 per cento; il Gruppo General Motors 779.235, con un calo del 12,5 per cento. Nella classifica segue la Ford con 716.482 auto vendute, il 12,6 per cento in meno dello stesso periodo dello scorso anno. Il Gruppo Fiat ne ha venduto 609.264 unità, cioè il 17,3 per cento in meno; la BMW 579.097, appena il 2,2 per cento in meno; la Daimler 481.564, 3,2 in meno; la Toyota 395.576, lo 0,6 in meno; la Nissan 328.265, il 5,7 per cento in meno.

I costruttori coreani stanno migliorando le proprie performance: sempre nei primi nove mesi del 2012 la Hyundai ha raggiunto quota 317.393 vetture guadagnando il 9,3 per cento, mentre la Kia va ancora meglio aumentando del 20 per cento con 250.892 esemplari consegnati. E ancora di più il Gruppo Jaguar-Land Rover, capace di un balzo in avanti del 31 per cento con 92.763 veicoli: proprio quest'ultimo è il marchio che, in assoluto, è cresciuto di più con un incredibile 40,5 per cento, dovuto in massima parte al successo travolgente della Range Rover Evoque. Tra i marchi singoli con le perdite più ingenti, sempre da gennaio a settembre, figurano la Seat (-16,6 per cento), la Renault (-21,2), l'Alfa Romeo (-31,7) e la Mitsubishi (-33,8 per cento): di fatto il Gruppo Fiat trova valori positivi solo grazie alla Jeep che lo fa aumentare del 17,5 per cento, mentre insieme all'Alfa scendono anche la Fiat del 17 per cento e la Lancia-Chrysler del 5,7.

Dopo aver commentato il declassamento del Gruppo Fiat compiuto dalla Moody's, l'amministratore delegato Sergio Marchionne è tornato ad allertare l'Unione Europea in merito agli accordi di libero scambio con i Paesi asiatici: in un'intervista al Corriere della Sera, rilasciata a Bruxelles nell'ambito di una riunione dell'ACEA, il numero uno del Lingotto ha confermato la volontà di rinunciare a incentivi e ad aiuti economici concessi dallo Stato, chiedendo però in cambio coerenza e correttezza per coordinare le politiche di mercato a livello europeo.

L'accordo con la Corea ha reso, secondo Marchionne, fin troppo competitivi i prodotti asiatici, creando

una concorrenza molto forte e difficilmente contrastabile ad armi pari. Per fugare ogni dubbio il manager ha respinto l'ipotesi di eventuali facilitazioni degli scambi tra America ed Europa, certamente utili al Gruppo Fiat-Chrysler ma controproducenti per gli altri Costruttori. Secondo Marchionne, la crisi si trova ora all'apice: sono circa tre milioni le vendite mancate dal 2007 e la situazione negativa potrebbe continuare fino al 2014: per questo, secondo il manager italo-canadese il momento non è propizio per siglare accordi e investire.

La Nissan Leaf, elettrica

Nelle scorse settimane i cittadini americani hanno confermato Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti. Il secondo mandato del candidato democratico potrebbe tradursi in una serie di significative novità per l'industria automobilistica americana e per l'evoluzione del mercato statunitense delle 4 ruote, come ha sottolineato l'Automotive News. Dalla Casa Bianca sono attesi interventi in favore dell'auto elettrica, della riduzione delle emissioni e dell'incremento della sicurezza dei veicoli.

Il presidente, che ha scommesso 85 miliardi di dollari nel risanamento della General Motors e della Chrysler, ha raccolto, in termini elettorali, moltissimo di quanto seminato negli anni scorsi nel settore dell'auto: la conquista dell'Ohio e del Michigan, di fatto, è stata possibile soprattutto per i salvataggi dei due grandi gruppi di Detroit, che proprio da quelle parti hanno il 65 per cento delle loro fabbriche statunitensi.

L'avversario Mitt Romney, sconfitto, al contrario ha giocato male lo spauracchio della delocalizzazione della produzione Jeep in Cina, causando una rapida risposta ufficiale da parte dello stesso Sergio Marchionne, che ha approfittato della smentita per comunicare l'aggiunta di un nuovo turno nella fabbrica di Toledo nell'Ohio, e la conseguente assunzione di 1.100 nuovi operai, dando così indirettamente un'ulteriore spinta alla causa di Obama.

È ancora presto per dire con esattezza come si muoverà l'Amministrazione democratica nei confronti dell'auto durante i prossimi quattro anni, ma esistono già indicazioni concrete in merito. Innanzitutto, pare molto probabile la ratifica della proposta sui nuovi limiti Cafe, ossia Company Average Fuel Emission, che vogliono portare i consumi medi delle Case automobilistiche a 54,5 miglia per gallone entro il 2025. Negli anni scorsi Obama aveva fissato l'obiettivo di avere un milione di auto elettriche sulle strade americane entro il 2015. I suoi sostenitori da un lato e i Costruttori dall'altro sperano che il presidente si muova effettivamente per incentivare la realizzazione di questo piano, nonostante le forti critiche da parte repubblicana per i 528 milioni di dollari erogati negli anni scorsi dal Dipartimento dell'Energia in favore di aziende andate in alcuni casi incontro alla bancarotta.

Una seconda manovra in favore delle auto elettriche potrebbe essere la ripresa del programma ATVM-Advanced Technology Vehicles Manufacturing, per cui sono a disposizione fondi da 25 miliardi di dollari, destinati allo sviluppo e la produzione di auto ecosostenibili e di componenti ad alto contenuto di tecnologia. Questi fondi erano stati «congelati» proprio dopo le critiche dei repubblicani, ma secondo gli analisti è molto probabile che possano tornare a disposizione dell'iniziativa. ■

TUTTI IN MOSTRA NEL TEMPIO DI ADRIANO I VINCITORI DEL IV PREMIO TERNA

Tutti in mostra in questo mese al Tempio di Adriano a Roma i vincitori della IV edizione del Premio Terna per l'Arte Contemporanea. La Giuria, presieduta da Luigi Roth e Flavio Cattaneo, rispettivamente presidente e amministratore delegato di Terna, ha scelto tra oltre 2.850 partecipanti i 12 vincitori. Il primo premio nella categoria Gigawatt, dedicata agli artisti under 35, è andato a Simone Cametti; il primo premio per la categoria Megawatt, dedicata agli artisti over 35, a Marco Belfiore. Irina Korina ha vinto nella categoria Connectivity dedicata agli artisti da Mosca e a San Pietroburgo.

I secondi e i terzi classificati per la categoria Gigawatt sono stati Anna Franceschini e Margherita Moscardini; per la categoria Megawatt Christian Niccoli e Meris Angioletti; dalla Russia per la categoria Connectivity hanno vinto il secondo e terzo premio Where Dogs Run Group e Recycle Group. Il nuovo premio speciale «Giovanissimi» alla migliore opera tra quelle presentate dagli artisti under 23, assegnato da tre «young galleries», è andato a Elena Hamerski, che si è appena diplomata all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Daniela De Lorenzo: Traliccio con vaso

Tra 15 candidati, Daniela De Lorenzo ha vinto nella categoria Terawatt con un progetto di intervento artistico sulla linea elettrica Foggia-Benevento cui hanno partecipato artisti già affermati, in risposta all'invito di Terna di reinterpretare il valore e le connessioni delle infrastrutture elettriche su comunità e territorio. La De Lorenzo ha riformulato l'idea di traliccio sul territorio foggiano legandolo alla storia delle popolazioni locali antiche, inserendo intorno e dentro il traliccio elementi scultorei tipici di quell'antichità, come vasi di ceramica, realizzati con tubolari di alluminio fluorescente. L'artista preferita dagli «navigatori» del web è stata Sabrina Muzi che, tra i 2.850 iscritti, si è aggiudicata il Premio Online.

Giulia Cavalli è il nuovo direttore amministrativo e finanziario della filiale italiana della Microsoft, azienda informatica operante nel settore dei prodotti software, nei servizi e nelle tecnologie internet per la gestione delle informazioni di persone e aziende.

Antonello Perricone è stato nominato presidente di NTV, Nuovo Trasporto Viaggiatori, la società che con i suoi 25 treni progettati per le diverse esigenze e per ogni tipo di viaggiatore è il primo Gruppo privato italiano operante sulla rete ferroviaria ad alta velocità.

Massimo Passamonti ha assunto la vicepresidenza della Confindustria Servizi innovativi e tecnologici, che riunisce oltre 15 mila imprese attive nell'informatica, nella consulenza, nelle aree comunicazione e media e nei servizi di ingegneria e professionali.

L'Ericsson, azienda svedese fornitrice di sistemi di telecomunicazione che copre una vasta gamma di tecnologie, in particolare reti di telefonia mobile, con un fatturato 2011 di 25 miliardi di euro, ha nominato **Sara Mazur** nuovo capo della Divisione Ricerca.

La Sanofi, società farmaceutica operante nel settore della salute che ricerca e sviluppa soluzioni terapeutiche, ha nominato **Francesco Pastore** capo della Divisione consumer healthcare con l'obiettivo di migliorare ulteriormente il rendimento dell'azienda.

La Edenred, società operante nei servizi prepagati e buoni pasto Ticket Restaurant per le imprese, che nel 2011 ha emesso voucher per 15,2 miliardi di euro ha nominato **Maria Grazia Filippini** amministratore delegato e direttore generale della filiale italiana.

Jim Freeze ha assunto l'incarico di vicepresidente e direttore marketing di Aspect, azienda che offre servizi di assistenza, realizzazione e aggiornamento per contact center ed è in grado di aiutare le aziende ad ottenere il massimo da applicazioni informatiche.

Sarà **Fabrizio Piscopo**, attuale vicepresidente della concessionaria di pubblicità Sky Italia, il nuovo direttore generale commerciale della Sipra, concessionaria del gruppo Rai che gestisce in esclusiva la pubblicità su tutte le reti e i mezzi radio, tv e web.

Walter Pecoraro è stato confermato, per il prossimo quadriennio, presidente della Federalberghi Lazio, organo di coordinamento e di rappresentanza in campo regionale delle associazioni albergatori presenti nelle varie provincie del Lazio.

Giuseppe Bonazzi è stato nominato nuovo presidente dell'Acism, l'associazione che rappresenta in campo nazionale i costruttori italiani di strumenti misuratori di gas, di acqua, di energia termica e di apparecchi per la distribuzione di carburante.

Gianluca Venturini Guerrini è il nuovo presidente del consiglio di amministrazione della Aon Benfield Fac, società di brokeraggio riassicurativo che fornisce ai clienti una gamma completa di servizi per attuare i programmi di trasferimento dei rischi.

La Condè Nast International, azienda operante nel settore dei prodotti editoriali che gestisce oltre 120 testate e 80 siti web in 26 Paesi di tutto il mondo, ha nominato presidente e insieme direttore editoriale **Karina Dobrotvorskaya.**

Maria Giovanna Calloni è la nuova responsabile della finanza ordinaria e straordinaria e del controllo di gestione della Fidia Ambiente, società del gruppo Fidiafin. Ha il compito di individuare investimenti nel mercato e nell'ecosostenibilità.

Cirino Mendola è stato confermato, per il biennio 2012-2014, alla presidenza della Finco, la Federazione Nazionale della Confindustria che rappresenta le industrie dei prodotti, impianti, servizi ed opere specializzate nel settore delle costruzioni.

Alexandre Hezez, direttore del settore investimenti della Convictions Asset Management, società operante nella destinazione e nella gestione degli attivi finanziari, è stato nominato «Miglior gestore del 2012» dal quotidiano francese «L'Agefi».

Alessandro Bompieri, amministratore delegato del Gruppo RCS, ha assunto anche la direzione generale della divisione quotidiani di RCS MediaGroup, gruppo editoriale attivo nei quotidiani, periodici e libri, e nel comparto della radiofonia e della tv digitale e satellitare.

Raffaele Turiel è a capo della sede di Milano di Expert System, società operante nello sviluppo di software semantici usati dalle aziende per gestire le informazioni, e che offre soluzioni per cercare, ordinare, correlare e analizzare grandi quantità di documenti.

Marco Bolgiani è il nuovo capo della Divisione banche estere di Intesa Sanpaolo, Gruppo che opera in Europa centro-orientale, nel Medio Oriente e nel Nord Africa grazie a oltre 1.500 sportelli e che può contare su 8,3 milioni di clienti in 12 Paesi nel mondo.

Cessione della complessità & Spending review

[concentrarsi sul business] [canoni mensili]

EASY CLOUD

EASY WARE

EasyCloud®: La soluzione di public o private cloud computing per **medie e grandi aziende**, in ambiente x86, Linux, AS/400; **massima sicurezza dei dati**, Business Continuity e Disaster Recovery dai due Data Center di Milano e Roma (TIER 3, certificato ISO/IEC 27001:2005), utilizzo risorse di calcolo anziché acquistarle a fronte di un **canone fisso**, **massima dinamicità di espansione**, possibilità di ambienti a "tempo definito"; programma per i Business Partner di Software-As-A-Service.

EasyWare®: La soluzione in outsourcing ad valore aggiunto, configurabile a "service elements" per le tue postazioni di lavoro e le stampanti; un'infrastruttura "flessibile", sempre aggiornata, allineata agli standard del momento, sicura e, soprattutto, **ottimizzata per gli obiettivi di business**. Razionalizzazione delle infrastrutture, asset management, consegna e installazione, **service desk**, **teleassistenza remota**, interfaccia unica per il ricevimento delle chiamate, **assistenza telefonica**, supporto all'utenza per la risoluzione dei problemi, **intervento tecnico on-site** per la rimozione di guasti ed il ripristino della funzionalità dell'apparecchiature, **possibilità di includere componenti software**, **ad esempio gestione Antivirus**, servizi sistemistici, ***unico interlocutore per ogni tipo di problema***.

Alcune tra le molte aziende italiane che hanno scelto le nostre soluzioni

cottoveneto

FEDERAZIONE ITALIANA PALLACANESTRO

Flexider GROUP

HDI Assicurazioni

ILLVA SARONNO

International Power

MAXXI MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO

libere di pensare al business.

CBT COSMICBLUETEAM

Goodmorning business

www.cbt.it

GERARCHIA, DIPENDENZA, DISCIPLINA

I TIPI DI RAPPORTI SONO INFINITI, MA NELLA VITA MILITARE METTERSI A RAPPORTO INDICA ALTRO

a cura del Gen. LUIGI DE LEVERANO

Una metà è un rapporto ovvero un quoziente tra due numeri. Ne esistono tuttavia degli altri: di causalità, epistolari, di somiglianza, di amicizia, sociali, intimi, di lavoro o d'impiego, di subordinazione, disciplinari, di buon vicinato, diplomatici, commerciali, processuali, informativi, verbali ecc. Il rapporto di causalità è la relazione che lega in senso eziologico un atto o un fatto ad un altro, posti, non reciprocamente, in relazione di causa ed effetto. Il nesso di causalità è studiato, nella scienza empirica, per determinare la riconducibilità di un dato evento all'atto o al fatto presupposto.

In ambiente medico-legale militare il nesso di causalità trova un altro valido esempio nella determinazione della dipendenza di infermità da causa di servizio. Tale giudizio è emesso esclusivamente dal Comitato di verifica delle cause di servizio, che è preposto a verificare che le patologie lamentate dal lavoratore, previamente accertate nella loro esistenza e graduate in base alla loro gravità, siano state o meno determinate dal servizio lavorativo prestato.

È indubbio, infatti, che sovente la prestazione di lavoro possa essere all'origine di «adattamenti» fisici a particolari condizioni di lavoro che, a lungo andare, possono scatenare l'insorgere di patologie di vario genere laddove le stesse non siano state causate da veri e propri eventi traumatici, in addestramento o in attività di servizio o operative. In campo militare, a causa della particolare modalità in cui l'attività del «soldato» è concepita, questo tipo di rapporto assume una connotazione estremamente importante financo a divenire, in taluni casi, determinante ai fini della prosecuzione del rapporto di lavoro del militare non più idoneo alle specifiche mansioni.

Il rapporto epistolare consiste in una lettera o serie di lettere che fanno parte di convenzioni stilistiche. Anche in questo caso, in ambiente militare questo tipo di rapporto si sostanzia in forme e prassi tutte tipiche con un modo di scrivere proprio: appunti, note, lettere, promemoria ecc. Il rapporto di somiglianza indica anch'esso una connessione più o meno oggettiva del momento della realtà o del pensiero. In ambito militare ebbe una sua attuazione con il metodo addestrativo cosiddetto per imitazione, secondo il quale i giovani di leva imitavano quelli più anziani nello svolgimento di determinate funzioni.

Il rapporto di amicizia è un modo o una qualità della vita sociale nelle sue varie articolazioni. L'ambiente

militare agevola e alimenta questo genere di rapporto; basti pensare ai vincoli di amicizia che sorgono tra commilitoni o tra colleghi d'Accademia, di Scuola militare, di corso ecc. Il rapporto sociale è una relazione un po' più complessa tra classi. In questo periodo storico stiamo vivendo di questa forma di rapporto.

Si può dire che il carattere circostanziale sia uno dei caratteri distintivi del nuovo paradigma sociale ed economico. La circostanzialità è la caratteristica dell'essere contingente, del riferirsi a un dato contesto, storicamente distinto rispetto a un altro in termini temporali, geografici, economici ecc.; essa rappresenta dunque la prospettiva di analisi e di valutazione dei fatti considerati nel loro contesto economico, giuridico e politico. Per le Forze Armate la questione è più semplice e consiste, infatti, nell'adottare le differenze sociali intervenendo in maniera professionale, rapida e non burocratica, fornendo un aiuto in funzione del problema come pure portando conforto in situazioni di vita difficili.

L'ingresso del personale femminile ha indotto le Forze Armate a dotarsi di strumenti giuridici e disciplinari volti ad adeguare la vita di caserma al mutato assetto sociale dei microgruppi che si sono costituiti. Si è tratto esempio dagli istituti esistenti in altri Paesi adattando la struttura alle nuove esigenze

I rapporti intimi sono anch'essi modi della vita sociale nelle loro più diverse articolazioni. Nell'ambiente militare l'ingresso del personale femminile ha indotto le Forze Armate a dotarsi di strumenti giuridici e disciplinari volti ad adeguare la vita di caserma al mutato assetto sociale che è venuto a crearsi nei microgruppi sociali che, improvvisamente, si sono costituiti. In questo la componente militare della società ha potuto trarre esempio dagli istituti già esistenti in altri Paesi o nella fenomenologia sociale, ed ha prontamente adattato la propria struttura alle nuove esigenze.

Il rapporto di lavoro e di impiego, è definito dal punto di vista normativo. Tuttavia l'attualità del problema della definizione dei rapporti di lavoro, che consiste anzitutto nella corretta interpretazione dei fatti che li presuppongono ma anche nella rilettura delle categorie normative tradizionali e nella redistribuzione delle tutele, è un effetto dell'evoluzione delle relazioni economiche e sociali rispetto alle quali il problema definitorio corre in parallelo.

Sono note le peculiarità del nuovo ambiente in cui le imprese si trovano ad operare: la globalizzazione dei mercati, la libera circolazione delle persone, le fluttuazioni del mercato finanziario, le esigenze di esternalizzazione, la debolezza delle Autorità pubbliche e politiche nella gestione delle relazioni industriali ecc. Le qualificazioni ex ante assumono un significato effimero nella loro concreta forza stabilizzatrice dei rapporti, perché questi possono sempre

svolgersi in modo difforme dalle pattuizioni, ma contribuiscono a ridurre il problema della corretta interpretazione del rapporto ex post quanto più saranno condotte in modo formale e assistito da entità autorevoli sotto il profilo delle competenze giuridiche.

In ambito militare il rapporto d'impiego o di lavoro è disciplinato dal decreto legislativo n. 195 del 1995 in base al quale i contenuti del rapporto d'impiego del personale non dirigente possono essere modificati, sotto il profilo sia economico sia normativo, attraverso specifiche procedure negoziali che prevedono una vera e propria «contrattazione» per le Forze di Polizia ad ordinamento civile, ed una «concertazione» per le Forze Armate e per le Forze di Polizia ad ordinamento militare.

Un gruppo di soldati a rapporto

Il rapporto di subordinazione, tipico dell'ambiente militare, regola le relazioni tra inferiore e superiore. Nel vigente Regolamento di disciplina militare contenuto nel decreto presidenziale n. 545 del 1986, di esso è fatta a lungo menzione definendolo come rapporto di dipendenza determinato dalla gerarchia militare. Esso richiede il consapevole adempimento dei doveri del proprio status e, in particolare, quello dell'obbedienza. Anche il rapporto disciplinare è tipico del contesto militare ed è anch'esso stabilito nel citato Regolamento di disciplina militare, che lo definisce come la tempestiva segnalazione di una determinata infrazione allo scopo di consentire una rapida informazione del procedimento disciplinare.

Il rapporto di buon vicinato è anch'esso un modo della vita sociale nelle sue varie articolazioni, non ha esempi eclatanti in ambito militare se non quello degli alloggi militari, specie se ubicati in plessi condominiali. I rapporti diplomatici sono costituti dalla tela di rapporti sociali e istituzionali che il personale diplomatico pone in essere in stretta relazione e coordinandosi con l'Autorità politica al vertice del Ministero degli Affari Esteri. Essi sono lo specchio del peso internazionale del Paese. In ambito militare trovano la loro esplicitazione nell'indirizzo politico-militare determinato, di volta in volta, dai Governi che si succedono alla guida del Paese.

I rapporti commerciali sono anch'essi un modo di collegarsi nella vita sociale. In ambito militare, oltre ad essere regolamentati dalle norme di contabilità generale dello Stato, manifestano la loro specificità nel Regolamento di Amministrazione dello Difesa. I rapporti processuali sono determinati dalla posizione che le parti assumono nell'ambito di un procedimento giurisdizionale; trovano, anche in campo militare, un'unica fonte normativa nell'insieme delle norme che regolano il processo amministrativo, penale e civile.

I rapporti informativi sono invece tipici del mondo militare; disciplinati dal decreto presidenziale n. 213 del 2002, sono dei meri atti di valutazione e rappresentano l'espressione di un giudizio complessivo motivato, accompagnato da qualifica, redatto dal superiore diretto, nei confronti di un dipendente. I rapporti verbali sono, invece, una manifestazione del proprio pensiero rivolto ad altri interlocutori. Sempre nel linguaggio militare, questo tipo di rapporti sono frequenti e vengono a materializzarsi sotto forma di riunione di Ufficiali o Sottufficiali per la comunicazione, da parte di un Comandante, di ordini, di disposizioni ecc. Questo tipo di rapporto può assumere anche una veste formale in quanto è una riunione di tutti gli Ufficiali, convocati dal Comandante di Corpo o da Comandanti superiori quando si debbono fornire comunicazioni della massima importanza.

In sintesi il termine «rapporto», nel significato che i militari oggi gli attribuiscono, ha origini remote. Risale infatti all'esercito borbonico che, nei suoi 127 anni di vita, ebbe sempre una doppia anima e che fu espressione, ipso facto, di negatività. Rimase un esercito «uno di nome, doppio di fatto», come scriveva il De Sivo, separato in due fazioni da ideologie diverse, opportunismi e contrasti. Però in gergo militare va molto di moda il «mettersi a rapporto» o «stia a rapporto», ove il primo ha un significato positivo ovvero la richiesta di conferimento con il proprio Comandante, mentre il secondo ha una connotazione negativa legata a rilievi di carattere disciplinare. Da ciò deriva la locuzione «Mi metto a rapporto».

Nel significato che i militari gli danno oggi, il termine «rapporto» risale all'esercito borbonico che, nei suoi 127 anni di vita, ebbe una doppia anima, separato in due fazioni da ideologie contrasti, opportunismi.
In gergo militare oggi si usa per dire: «Mi metto a rapporto» o «Stia a rapporto»

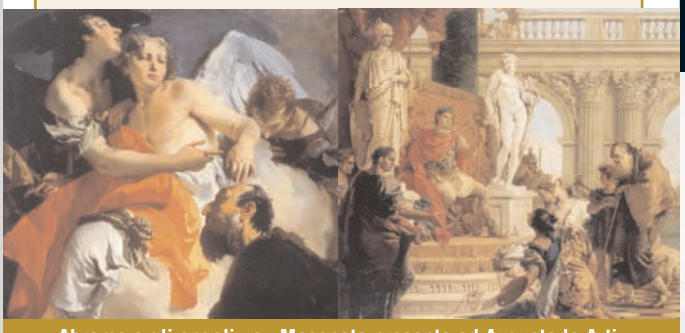
Affari & Cultura

a cura di Romina Cluffa

Gian Battista Tiepolo: luce, forma, colore, emozione

«Cacciatore con cervo» e «Zefiro e Flora (particolare)»

Dal 15 dicembre al 7 aprile 2013, la fastosa dimora dell'ultimo Doge di Venezia, la scenografica Villa Manin di Passariano, si fa scrigno di dipinti sacri e profani di Giovanni Battista Tiepolo (1696-1770), provenienti da prestigiosi musei europei e americani e da luoghi di culto, atti ad illustrarne l'esperienza artistica dalle prime opere alle imprese della tarda maturità che lo confermano pittore di prima grandezza. Tele talvolta di eccezionale dimensione, affiancate dai bozzetti preparatori utili per la valutazione delle doti inventive e della capacità tecnica, dipinti restaurati per l'occasione, eleganti disegni, in una mostra anche didattica. L'esposizione trova compimento nella visita al Palazzo patriarcale di Udine, ora Museo Diocesano, ove il giovane Tiepolo, a partire dal 1726, affrescò il soffitto dello Scalone d'onore, la Galleria degli Ospiti, la Sala Rossa e la Sala del Trono, e a Trieste, al Civico Museo Sartorio che custodisce oltre 250 suoi disegni. La mostra segue di una generazione (esattamente 41 anni) quella che la Villa udinese propose nel 1971 in occasione dei 200 anni dalla morte del pittore e destinata a segnare il punto di svolta nella sua fortuna. Si documenta l'evoluzione stilistica dell'artista con l'individuazione di alcuni momenti chiave del rapporto del Tiepolo con i suoi mecenati, tra i quali emergono Scipione Maffei, Francesco Algarotti, i cugini Zanetti che hanno seguito l'artista fin dagli esordi, influendo sulla sua formazione culturale.

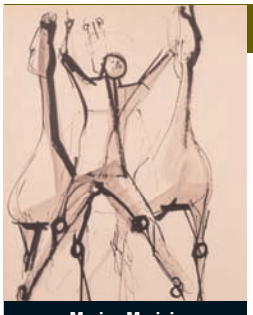


«Abramo e gli angeli» e «Mecenate presenta ad Augusto le Arti»

Rino Valido, l'equilibrio è sospeso nel vuoto

Fino al primo febbraio 2013, a partire dal 6 dicembre, nella Galleria Poleschi Arte di Milano si svolge la personale colorata di Rino Valido (Varazze, 1947) alla «ricerca dell'equilibrio» in una quarantina di opere che comprendono quadri, oggetti di design e alcuni inediti creati appositamente per l'evento. All'ingresso una scultura a soffitto composta da elementi in legno decorato uniti fra loro, che sospesi nel vuoto esprimono perfettamente il tema della mostra. Lo stesso concetto viene trasmesso in quadri come «La vela Bleu» del 2006, «Bozzetto» e «La piscina» del 2008, nei quali campiture cromatiche uniformi si bilanciano fra geometrie dalle forme diverse. Nelle opere esposte si definisce una carriera artistica, rappresentata e sintetizzata da due elementi: la forma e il colore. L'apoteosi di questo linguaggio è raggiunta da ciò che l'artista stesso definisce «sintesi», ovvero dalla sovrapposizione di materiali che perdono la loro peculiarità di strumento e si trasformano in elementi cromatici, e che vengono amalgamati al colore spesso nella formula tono su tono.

Opere di Rino Valido



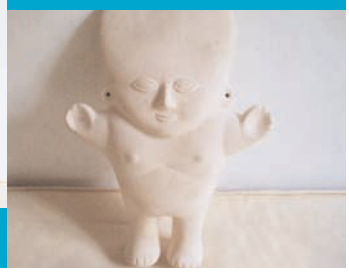
Marino Marini, «Giocoliere e cavalli» e «Piccolo miracolo»

Cavalli e cavalieri

Il tema «cavalli e cavalieri» è oggetto di due mostre parallele, dal 15 dicembre al 24 febbraio prossimi al MAN di Nuoro. Un tema anche sardo, declinato, da un lato, dall'artista del nostro Novecento che più di ogni altro l'ha rappresentato, ovvero Marino Marini. All'ampia mostra di Marini (oltre un centinaio le opere esposte) viene affiancato, come progetto parallelo ma indipendente, uno sguardo alla produzione artistica contemporanea sul medesimo tema («Cavalli e Cavalieri. Post Scriptum»): attraverso la presentazione di alcuni lavori realizzati negli ultimi anni da artisti di rilievo internazionale, di diversa generazione e provenienza, che condividono il riferimento alle figure del cavallo e del cavaliere.

«Un cavallo! Un cavallo! Il mio regno per un cavallo!» (William Shakespeare)

IL PERÙ DI EIELSON



Due pupazzi falso pre-incaico. Sotto, una maschera rituale in legno dipinto Chancay

Il Perù è onorato, fino al 14 dicembre, da una manifestazione che include una mostra, performance artistiche e un ciclo di incontri con letterati ed esperti, nella Biblioteca Umanistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze, particolare omaggio a Jorge Eielson (Lima 1924-Milano 2006), scrittore e artista concettuale. L'evento è organizzato dal Centro Studi Jorge Eielson di Firenze, diretto dalla scrittrice e docente di letteratura ispanoamericana Martha Canfield.

MERAVIGLIA FIAMMINGA

Pieter Brueghel il Giovane, «Trappola per uccelli»

Il Chiostro del Bramante di Roma ospita dal 18 dicembre 2012 al 2 giugno 2013 «Brueghel. Meraviglie dell'arte fiamminga», esposizione dedicata alla celeberrima stirpe di artisti e occasione unica per ammirare i capolavori di un'intera dinastia di eccezionale talento, attiva tra il XVI e il XVII secolo, e ripercorrerne la storia lungo un orizzonte temporale, familiare e pittorico di oltre 150 anni. Con oltre 100 opere, l'esposizione offre al pubblico la possibilità di vedere da vicino originali meravigliosi, presentati per la prima volta in modo organico e completo nella suggestiva cornice capitolina, provenienti da alcuni tra i più importanti musei nazionali e internazionali, ma non solo. Proprio nella provenienza di diverse opere da un elevato numero di prestigiose collezioni private, di estremamente frammentaria dislocazione nel mondo, sta infatti l'eccezionalità di questa mostra che è riuscita a raccogliere e mettere insieme capolavori altrimenti difficilmente accessibili, molti dei quali del resto finora mai esposti.

CARACALLA, PARADISO CONTEMPORANEO

Caracalla, un paradiso contemporaneo. È un incontro tra storia e arte contemporanea quello che si ha con l'apertura al pubblico, a Roma, del mitreo delle Terme di Caracalla e l'inaugurazione dell'opera di uno dei più grandi artisti italiani: «Il Terzo Paradiso» di Michelangelo Pistoletto, allestito in una delle aiuole del giardino, opera di Rodolfo Lanciani del primo decennio del Novecento, in cui il nuovo segno dell'infinito è realizzato con reperti appartenenti alle Terme, selezionati tra marmi e mosaici. Dopo una decennale campagna di restauri ecco di nuovo aperto il più grande dei luoghi di incontro dei seguaci del culto del dio Mitra ritrovati a Roma. L'aula, oggetto di una pulitura completa, misura circa 25 metri di lunghezza ed è larga 10. Nella fossa sanguinis veniva praticato il sacrificio del toro; con il restauro, la fossa è stata messa in sicurezza e protetta con una recinzione.

Michelangelo Pistoletto, «Il Terzo Paradiso», Terme di Caracalla

Monica Larsen, «Untitled #09»

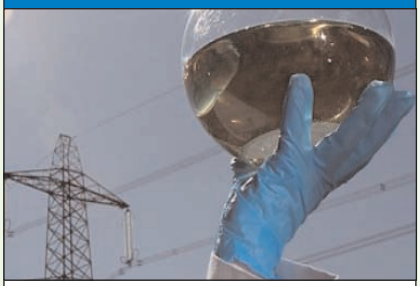
IDENTITÀ EUROPEA

A Lucca, nella Fondazione Banca del Monte, è in corso fino al 6 gennaio 2013 l'European Photo Exhibition: dodici giovani fotografi europei sono stati selezionati per la prima edizione di questo Premio europeo di fotografia - promosso dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca, da Fundição Calouste Gulbenkian (Portogallo), Institusjonen Fritt Ord (Norvegia) e Körber-Stiftung (Germania) - tra i fotografi che vivono e lavorano principalmente in Europa, con l'obiettivo di promuovere artisti all'inizio di carriera, mettendo a loro disposizione strutture internazionali, stimolandoli a lavorare insieme e a confrontarsi con esperti del settore scelto, a scambiarsi opinioni e condividere i metodi di lavoro. Il tema di EPEA 01 è l'identità europea, un riferimento tanto agli attuali problemi di coesione e di unità quanto agli aspetti di diversità culturale che caratterizzano l'Europa, costituendo per i fotografi l'opportunità di concentrarsi tanto su istanze di carattere individuale quanto sociale, politico, culturale, nazionale e sovranazionale attraverso le proprie osservazioni.

Frederic Lezmi, «Vilcan» e «Sibiu», Romania

DAL MONDO DEI MOTORI

La benzin-aria



L'azienda inglese Air Fuel Synthesis è riuscita a sintetizzare 5 litri di benzina usando diossido di carbonio e vapore acqueo, cioè i gas contenuti nell'aria, la cui trasformazione viene innescata grazie all'energia elettrica. Il carburante sintetico, secondo gli scienziati che l'hanno ideato, sarà adatto a tutti i tipi di motore, senza alterarne le prestazioni. Secondo le previsioni, entro due anni l'Air Fuel ne metterà in commercio una tonnellata al giorno ed entro quindici anni potrà produrlo su scala industriale. L'unico ostacolo al progetto, per ora, è il costo della lavorazione che richiede un'ingente quantità di energia elettrica e non può prescindere da essa: produrre una tonnellata di benzina costa infatti 400 sterline.

La mela galleggiante

Nella città olandese di Aalsmeer è stato varato lo yacht voluto da Steve Jobs e progettato dal francese Philippe Starck. Si chiama Venus, è lungo 80 metri e la struttura interna è realizzata quasi completamente in vetro e in alluminio. La plancia di comando per la navigazione è dotata di sette schermi iMac da 27 pollici l'uno.

I C P

Il Savannah XL della casa di Asti I.C.P.

L'I.C.P. nacque ad Asti nel 1980 come azienda specializzata nella produzione di cablaggi elettrici per l'industria automobilistica; a quell'attività nel 1988 affiancò l'importazione di velivoli ultraleggeri Chickinox e nel 1989 avviò la progettazione e produzione di ultraleggeri in lega di alluminio che, alla fine degli anni 90, divenne industriale. Monoplano biposto affiancato ad ala alta, il Savannah XL è più lungo di 35 centimetri e più largo di 13 del suo predecessore, il Savannah VG, e nasce dall'esigenza di un aereo con doti stol, cioè a decollo e atterraggio corto. L' impianto propulsivo è costituito da motori Rotax 912 UL 2 da 80 e da 100 cavalli; i serbatoi, montati all'interno delle semiali, hanno una capacità di 36 litri ciascuno. Per guadagnare velocità e autonomia è stata rivista l'aerodinamica frontale, inclinando maggiormente il parabrezza e ridisegnando la cofanatura del motore. La superficie alare è di quasi 13 metri quadrati, l'apertura di 9 metri, la velocità massima è di 180 chilometri orari.

M C L A R E N

La Spider MP4-12C della McLaren

A quasi due anni dal lancio dell'MP4-12C Coupé, la McLaren amplia la gamma con la versione Spider. È equipaggiata con un tettuccio rigido ripiegabile che sostituisce la tradizionale capote in tela, è apribile in 17 secondi e può essere azionato fino a 30 chilometri all'ora; alle spalle dei sedili vi sono due novità: i roll-bars e il pannello di cristallo. Posto centralmente alle spalle dei sedili, quest'ultimo lascia intravedere parte del propulsore ed è in grado di insonorizzare l'abitacolo dal rombo del motore da 3.800 c.c. V8 twin-turbo da 625 cavalli, con cambio robotizzato a doppia frizione a 7 rapporti. Specifico per la Spider è anche l'impianto audio Meridian, adattato per garantire la massima qualità anche a tetto aperto. Con una scocca di fibra di carbonio e un peso di 1.474 chilogrammi, la vettura raggiunge i 100 chilometri orari in soli 3,1 secondi e una velocità massima di 329 chilometri l'ora; per quanto riguarda i consumi, la Spider percorre circa 10 chilometri con un litro di benzina.

ATLANTIS

Lo sportcruiser Atlantis 48

Il nuovo modello 48 inaugura il rinnovamento della gamma di sportcruiser targata Atlantis. Lungo 15,94 metri e largo 4,52, ha il ponte principale che si sviluppa su un unico livello, dal prendisole di poppa fino alla plancia di comando; ha tre ampie aree prendisole collocate a prua, a poppa e a fianco della consolle di pilotaggio. Il pozzetto, nel quale è collocato un ampio divano a C, è spazioso e confortevole e può ospitare fino a 14 persone. Sulla murata di destra è situato un mobile bar con grill, frigo, lavello, dispensa e un televisore da 26 pollici a scomparsa. Sottocoperta, invece, si trovano un'ampia dinette, una cucina completa e due cabine funzionali di 2 metri. Posta al centro della barca, la cabina armatoriale è spaziosa e luminosa grazie alle grandi finestre ai due lati, mentre il letto è situato al centro. Due sono i bagni presenti a bordo, entrambi con box doccia separato. I due motori Cummins QSC 8,3 da 600 cavalli consentono una velocità massima di crociera che raggiunge i 34 nodi.

PIAGGIO

La nuova Vespa 46

Nel 1946 l'ing. Corradino D'Ascanio presentò ad Enrico Piaggio il prototipo della prima Vespa MP6, che si caratterizzava per il profilo aerodinamico e slanciato, il modulo posteriore cascante a goccia, lo scudo anteriore inclinato e il manubrio con contachilometri in stile minimale. Elementi stilistici che tornano sulla Vespa 46, riveduta e parametrata, con un motore monocilindrico in due versioni da 13 cavalli: uno da 125 c.c. che sviluppa una potenza massima di 8,7 chilowatt a 8.250 giri al minuto, l'altro da 150 c.c. che eroga una potenza di 9,7 chilowatt a 8 mila giri al minuto, ad iniezione elettronica a tre valvole,raffreddato ad aria. La speciale verniciatura ad effetto di metallo liquido riattualizza gli stilemi della progenitrice, che rendono la sella decisamente più capiente. Con un litro di benzina percorre 60 chilometri con emissioni molto basse sia in termini di CO2 che di decibel; grazie alla scocca in acciaio con le caratteristiche «branchie», non supera i 120 chilogrammi di peso.

LA BICI «CARTONATA»

Un ingegnere di Tel Aviv, Izhar Gafni, ha realizzato un prototipo di bicicletta completamente costituita di cartone ondulato. L'inventore ha raccontato che la ricerca dei migliori materiali e del relativo trattamento ha richiesto quattro anni di lavoro e che essa è consistita in particolare nella modifica della struttura interna del prodotto e nello studio del miglior sistema di piegatura del cartone che, orientato in varie direzioni, è destinato a sopportare le sollecitazioni maggiori e deve risultare impermeabile e ignifugo. Tutta la bicicletta è realizzata senza alcuna parte metallica, ivi compresi i freni, il telaio e i perni di collegamento dei diversi pezzi. Il prezzo di vendita per questo mezzo non dovrebbe superare i 20 dollari, visto che l'uso di materiali «verdi» annullerebbe del tutto i costi di produzione; questo potrebbe consentire di diffondere queste biciclette soprattutto nei Paesi più poveri.

LO SCOOTER SEMPRE IN PIEDI

L'idea per la realizzazione di un veicolo a due ruote che non cade mai arriva dagli Stati Uniti e costituisce una proposta della Lit Motors. L'oggetto si chiama C-1 ed è uno scooter con cabina a motore elettrico; l'incredibile innovazione è che questo veicolo dovrebbe rimanere in piedi da solo sfruttando il principio dell'effetto giroscopico. Nella parte bassa del telaio dovrebbero essere installati due grandi volani controrotanti che, una volta azionati, manterrebbero in equilibrio il veicolo anche in caso d'incidente.

Corsera Story

Stampa, quando la crisi si combatte allungando il brodo

L'opinione del Corrierista

Mi basta leggere le prime quattro righe dell'articolo di Romano Bartoloni dal titolo «L'Ordine ridotto a uno zombie» per sottoscrivere subito la sua iniziale affermazione: «L'Ordine dei giornalisti, come peraltro gli altri Ordini professionali, non è stato sciolto dalle leggi, ma sarebbe più dignitoso che lo fosse. Se pure era un inutile carrozzone sforna-disoccupati, adesso è un carrozzone inutile, malridotto e impotente; che scarica illusi e senza lavoro sul Pronto Soccorso dell'Inpgi, e che prolifica tesserati senza speranza. Né carne, né pesce, non serve più a nulla, se non ad affossare il giornalismo».

Romano Bartoloni è iscritto a quest'Ordine da mezzo secolo, io da qualche anno di più, e quando fui chiamato al Corriere della Sera, nel 1956, vi trovai suo padre, bravissimo vaticanista, che era il nostro informatore dal Vaticano. Romano è stato degno del padre, non solo nell'attività giornalistica ma anche nella tutela della dignità e della passione per il giornalismo: per anni ha diretto, e lo fa tuttora, il glorioso Sindacato Cronisti Romani, mantenendo eroicamente accesa la fiaccola della grande passione che ha animato e continua ad animare i giornalisti veri, non i carrieristi, non gli esibizionisti, i superpagati, i mezzi busti, i tromboni.

Bartoloni ha tutti i motivi per sostenere una campagna che fino a qualche anno fa, quando la conducevano per propri interessi e ripicche personali i radicali, avversavamo tenacemente non per motivi corporativi, non per mantenere privilegi e vantaggi, non per mettere le mani nella gestione della «cassa» della categoria, come hanno fatto organismi pseudo sindacali, feudo di pseudo giornalisti e di pseudo amministratori. L'avversavamo tenacemente, ma sempre alla luce di quella fiaccola che ci spinse verso questa professione e che spinge ancora molti giovani, pochi però rispetto alla massa di quanti sono illusi e deviati dai falsi miti e modelli diffusi dalla televisione.

Sono d'accordo quindi a priori con Bartoloni, e non mi dilungo sui motivi che l'hanno portato ad abbracciare questa dolorosa posizione. Sull'operato, sul «tasso di giornalismo» di troppi nostri presunti e autoproclamatisi colleghi, e sui loro complici politici, amministrativi e manageriali di strumenti di informazione, sarebbero da scrivere libri, non articoli. Ringrazio comunque Bartoloni per avermi inviato il suo articolo, dopo aver letto il mio ultimo sull'insidia, sulla pericolosità e sul danno prodotto dal proliferare di «scuolette» di giornalismo.

Quando mi è giunto, stavo proprio accingendomi a segnalare un'altra macroscopica deficienza, inerzia, passività e quindi complicità dell'Ordine dei giornalisti. Si continua a leggere che i giornali stanno chiudendo, che centinaia di giornalisti sono in via di licenziamento, che le entrate della pubblicità sono diminuite drasticamente, che la gente non solo non compra più i giornali, ma si rivolge in massa ad internet; insomma una serie di litanie iettatorie a danno del vero giornalismo e dei veri giornalisti.

Possibile che questi ultimi, espertissimi nel compiere inchieste, scoprire la verità, avvertire il vento prima che si alzi, credano e si facciano ingannare da comunicati e false o comunque inesatte notizie diffuse da tutti altri centri di potere e interesse, da gente esperta nel diffondere false credenze a danno proprio dei veri, autentici, onesti giornalisti? La domanda che aggiungo allo scritto di Bartoloni è allora questa: che cosa sta a fare l'Ordine dei Giornalisti?

Quando, come e dove interviene per confutare le favole metropolitane che servono ad arricchire non certo editori puri e onesti che non esistono quasi più, ma faccendieri, ciarlatani, avventurieri, poteri occulti, infiltratisi e impadronitisi dell'editoria e del giornalismo non certo per amore dell'informazione e della verità, non per fornire notizie e conoscenze ai lettori, non per diffondere la cultura e migliorare la vita della società, ma per inconfessati disegni di potere, di arricchimento, di sfruttamento?

Abbiamo in questi anni sotto gli occhi casi clamorosi. In nome del miglioramento del servizio al pubblico vengono operati con grande clamore e pubblicità i «restyling» di organi di informazione nazionali: grandi cerimonie, invitati prestigiosi, intervenuti altolocali, la crema del potere, della pseudo cultura, della politica, delle istituzioni. Gli annunci dell'operazione creano grandi aspettative, speranze, buoni auspici, ricredenze: possibile che in tempi così neri per il settore, per i motivi tanto strombazzati - crisi, calo di vendite e di pubblicità ecc. -, c'è qualcuno che investe capitali per rilanciare la carta stampata, per aumentare e per migliorare i servizi al pubblico?

Presto poi si scopre che l'osannata operazione punta a ben altro: non ad andare contro corrente, a compiere un atto di fiducia e di coraggio, a rischiare un po' di capitali guadagnati in altri lucrosi campi di attività grazie al condizionamento operato sul mercato proprio attraverso il possesso di quello strumento di informazione, ma, mantenendo lo stesso prezzo al pubblico, a tagliare i costi dell'impresa riducendo proprio il numero dei giornalisti, il giornalismo, l'informazione, la diffusione della cultura e della conoscenza.

Come? Con mezzi e con sistemi piuttosto meschini. Facciamo qualche esempio, senza riferimenti specifici: servendosi della «grafica», che si presta benissimo allo scopo, cioè ad «allungare il brodo», a ridurre il numero e l'estensione degli articoli pubblicati; ad ingrandire i caratteri e ad aumentare l'interlinea, ossia la distanza tra una riga e l'altra; a «sbandierare» le righe, ossia ad andare a capo ad ogni riga, prima di raggiungerne l'estremità; a lasciare spazi bianchi; ad ingrandire le fotografie in misura abnorme e non funzionale al testo. Mezzucci, furbizie che non sfuggono a un vero giornalista, e forse neppure ai lettori.

Il passaggio ad internet elimina la spesa per la carta e trasferisce dagli editori ai lettori quella per i macchinari: via, infatti, le gigantesche rotative per stampare i giornali e accollo a milioni di lettori del prezzo di acquisto di computer, tablet, telefonini. In tutta questa pseudo rivoluzione, favorita dall'incessante salmodiare sulla crisi economica, l'Ordine dei giornalisti dovrebbe intervenire anche più volte al giorno per chiarire, confutare, contestare, diffondere la verità, mobilitare l'opinione pubblica ed altro. Invece nulla. Dobbiamo accontentarci di Bartoloni.

Victor Ciuffa

AMORE e PSICHE A MILANO

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA

Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD

Esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino

Palazzo Marino - Sala Alessi
dal 1 dicembre 2012
al 13 gennaio 2013

INGRESSO LIBERO

Informazioni al pubblico 24h/24
Numero verde gratuito
800.14.96.17

cultura.eni.com
www.comune.milano.it
amoreepsicheamilano.it

eni cultura @eni_cultura eni cultura

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

MiBAC Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Milano Comune di Milano

LOUVRE

eni cultura dell'energia energia della cultura

in collaborazione con PALAZZO REALE

© RMN-GRAND PALAIS (Musée du Louvre) Stéfane Maréchalle - Claudio Falcucci

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

INNOVATORI PER TRADIZIONE

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

www.idscorporation.com